PIER LUIGI GUIDUCCI

SHOAH A ROMA. 16 OTTOBRE 1943. SALVARE GLI EBREI

20 ANNI DI RICERCHE. EVIDENZE. PIO XII. P. PETER GUMPEL SI. L'APERTURA DEGLI ARCHIVI

EDUCatt

Pier Luigi Guiducci

SHOAH A ROMA. 16 OTTOBRE 1943. SALVARE GLI EBREI

20 anni di ricerche. evidenze. pio xii. p. peter gumpel si. l'apertura degli archivi

EDUCatt
Milano 2023

© 2023 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-067-5
ISBN digitale: 979-12-5535-068-2

La presente pubblicazione viene distribuita gratuitamente da EDUCatt
in occasione della Giornata della Memoria 2023.
In copertina: Una pagina del Diarium delle Suore Orsoline di via Nomentana. Progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

SOMMARIO

Prefazione 7
PROF.SSA ANNA MARIA CASAVOLA

Alcuni aspetti introduttivi 11

PARTE I
La decisione in merito al rastrellamento degli ebrei romani 19

PARTE II
La rottura Vaticano-Hitler. Iniziative per salvare i perseguitati 45

Qualche annotazione di sintesi 79

Alcune indicazioni bibliografiche 99

Ringraziamenti 103

Allegati 105

Questo libro è dedicato
a tutti coloro che,
durante la seconda guerra mondiale,
hanno difeso e protetto
gli Ebrei perseguitati

OTTOBRE

D	L	M	M	G	V	S
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

OTTOBRE

6

MERCOLEDI

279 s. Brunone abate

Vecchi est venu examiner la situation des tuyaux d'eau. Il va falloir peut-être démolir tous les murs où il s'en trouve du côté de la rue. Des milliers de lires de dépenses pour une négligence vieille de plusieurs années. Bonne leçon. Profitera-t-elle ?

– Nous avons reçu du Vatican une feuille signée des Autorités allemandes, portant exemption de réquisitions et perquisitions de la part des allemands, à moins d'entente préalable entre lesdites Autorités et le Saint-Siège.

Une feuille semblable a été donnée à toutes les maisons généralices de Rome

Roma, 6 ottobre 1943. Una pagina del **Diarium** *delle Suore Orsoline di via Nomentana. Attesta i contatti con il Vaticano, e l'impegno nel dare riparo agli Ebrei in fuga dai nazisti già prima del 16.10.43*

Roma. Un Panzer IV tedesco in pzza di Spagna, sotto la Colonna dell'Immacolata

PREFAZIONE

Prof.ssa Anna Maria Casavola[1]

La vicenda tragica del 16 ottobre del 1943, riguardante la razzìa degli Ebrei romani da parte di forze tedesche, e il trasporto successivo nel lager di **Auschwitz-Birkenau,** è stata affrontata in molteplici occasioni: convegni, mostre, libri, saggi e film.

Al riguardo, colpisce il fatto che rimangono diversi dettagli che ancora continuano a emergere attraverso più iniziative. Un contributo chiave rimane quello offerto da coloro che furono testimoni del rastrellamento e che riuscirono a salvarsi.[2] Altro notevole apporto proviene dagli Ebrei che ritornarono dai lager (un numero purtroppo molto esiguo; oggi deceduti).[3]

Si è poi cercato di svolgere indagini esaminando materiale in molteplici archivi: tedeschi, italiani, inglesi... La stessa apertura dell'Archivio Apostolico Vaticano (2.3.2020), con riferimento agli anni di pontificato di Pio XII (1939-1958), ha consentito di acquisire ulteriori dettagli riguardanti la ***Shoah***.

In tale ambito, alcune vicende continuano ad essere oggetto di approfondimento. L'analisi storica riguarda la fase precedente il 16.10.43, la giornata del rastrellamento, la fase di detenzione degli arrestati nel Collegio Militare romano di via della Lungara, e alcuni aspetti legati al trasporto dei perseguitati ad ***Auschwitz***.

[1] Storica. È autrice del volume: *Carabinieri tra resistenza e deportazioni. 7 ottobre 1943 - 4 agosto 1944, Studium Edizioni*, Roma 2021 (II ed.), 336 pp. Ricercatrice presso il Museo Storico della Liberazione di Roma. Membro dell'Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti. Direttore Responsabile ed Editoriale della Rivista "Noi dei Lager" [nota Editore]. Relatrice al convegno dei Fatebenefratelli del 2019 sul 16 ottobre 1943.

[2] Tra le molte iniziative editoriali cfr. anche: AA.VV., *La resistenza silenziosa. Leggi razziali e occupazione nazista nella memoria degli ebrei di Roma*, a cura di M. Impagliazzo, Guerini e Associati, Milano 1997.

[3] Cfr. anche: https://www.cdec.it/uno-straordinario-ritrovamento-le-voci-dei-sopravvissuti-alla-razzia-del-16-ottobre-1943/.

Tale complessa realtà è a tutt'oggi vissuta dagli Ebrei romani con particolare intensità. Sono diverse le famiglie che hanno avuto dei parenti uccisi ad Auschwitz. Per questo motivo ogni anno si ricorda la deportazione degli Ebrei romani con iniziative caratterizzate dalla memoria, dalla preghiera, dall'impegno per la pace.

Nel contesto delineato, si colloca adesso anche un nuovo libro del Prof. Dr Pier Luigi Guiducci. L'A., che ha percorso un'attività scientifica di diversi decenni, trasmette oggi un patrimonio culturale espresso: con docenze universitarie, con più di duecento libri, con oltre duemila saggi, e con una vasta attività di conferenziere e di consulente storico (anche di Postulazioni e delle Forze Armate).

È stato pure direttore scientifico e relatore a un Convegno (20.11.2019) promosso dai Fatebenefratelli per ricordare gli Ebrei nascosti nell'ottobre del 1943 nel loro ospedale tiberino.

Il Prof. Guiducci ha avuto la possibilità, per anni, di conversare con uno storico tedesco noto a livello mondiale: il Prof. P. Peter Gumpel S.I. (1923-2022). Questo religioso, accanto al confratello p. Paolo Molinari (1924-2019), si occupò del processo di beatificazione di Pio XII. ***Ex officio***, ebbe la possibilità di studiare nell'Archivio Segreto vaticano le carte riguardanti Pio XII. Nelle fasi del processo canonico poté interrogare diverse persone che conobbero Papa Pacelli.

Gumpel svolse un lavoro molto accurato. Era noto negli ambienti scientifici per essere estremamente attento alle fonti, ai dettagli. Se un episodio non gli risultava chiaro, egli attivava molti canali pur di arrivare a capire i fatti. Anche dopo la cessazione del lavoro svolto in Postulazione, presso la Curia Generalizia dei Padri Gesuiti, P. Gumpel continuò a studiare ogni aspetto del pontificato di Pio XII, mantenendo pure continui contatti con ricercatori di vari Paesi.

Con il trascorrere del tempo, dieci libri del Prof. Guiducci hanno avuto la prefazione preparata dal P. Gumpel (che leggeva criticamente ogni pagina). Tale interazione ha favorito il nascere di comuni approfondimenti. Soprattutto ha consentito all'Autore di questo libro di ricevere – in un rapporto amicale – delle notizie inedite, incluse quelle che riguardano i fatti avvenuti a Roma il 16.10.43, e di studiare le carte dell'archivio privato del Prof. Gumpel.

Dopo la morte del P. Gumpel, il Prof. Guiducci ha avvertito l'utilità di conservare e di descrivere i dati più importanti dell'interazione *cit*., inclusi quelli che riguardano il rastrellamento degli Ebrei romani. Lo ha fatto anche con l'obiettivo di mettere in comune con gli studiosi talune precisazioni.

Come di consueto, il testo – ricco di immagini interessanti – non risulta né emotivo, né prolisso. In un numero contenuto di pagine, l'A. – inserendo ulteriori aggiornamenti – ha saputo raccontare più fatti seguendo il criterio delle fonti, della concretezza, e dell'evidenza.

La locandina del Convegno promosso dal Prof. P.L. Guiducci con i Fatebenefratelli, il Prof. C. Procaccia, Direttore Dipartimento Cultura della Comunità Ebraica di Roma, e la Prof.ssa Anna Maria Casavola

ALCUNI ASPETTI INTRODUTTIVI

Roma, sabato 16.10.1943. Per gli Ebrei era la festa del riposo (***Shabat***). Si trattava, inoltre, del terzo giorno della festa delle Capanne (*Sukkot*). Nelle prime ore del mattino ebbe inizio un vasto rastrellamento nazista per catturarli.[1] In realtà, al di là di quello che relazionò Kappler a Wolff (con ampie omissioni), l'operazione ebbe inizio nella notte del 15 con un primo arresto[2] e con una vigilanza degli edifici ove sarebbero poi scattati gli arresti di Ebrei.[3] La razzìa riguardò più quartieri di Roma (Trastevere, Testaccio, Monteverde, Trieste, Montesacro, *et al.*). Fu attuata da militari inviati direttamente da Berlino. I tedeschi ricevettero un supporto da elementi della Pubblica Sicurezza[4] e da informatori.[5] Il Pontefice del tempo era Pio XII.[6] Nell'Urbe rimaneva l'unica autorità morale rimasta. Il Re (*Vittorio Emanuele III di Savoia*[7]) e il Capo del governo (*maresciallo d'Italia*

[1] https://ascer.roma.it/wp-content/uploads/2020/10/52-Database-ASCER-1-Retata-16-ottobre-1943.pdf.

[2] Nella notte, all'***albergo*** Vittoria, fu arrestata una coppia di ebrei triestini, i coniugi Sternberg Monteldi. Avevano cittadinanza svizzera. La Legazione Svizzera li fece liberare.

[3] Rosina Sorani, impiegata presso gli uffici amministrativi del Tempio Maggiore, scrisse nel suo diario (sabato, 16 ottobre 1943): "Sin dalla mezzanotte del venerdì hanno piantonato i portoni di quelli che dovevano essere presi ed alla mattina del sabato alle sei hanno cominciato la retata che è durata per varie ore". Cfr. al riguardo: http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/dossiers/speciale-olocausto/02_diario-sorani.pdf.

[4] Esempio: commissario di Pubblica Sicurezza Raffaele Alianello, e commissario aggiunto Gennaro Cappa (responsabile dell'Ufficio Razza della Questura di Roma).

[5] Sul ruolo degli informatori, Kappler – mentendo – affermerà: "[...] Preciso che se ricordassi i nomi dei collaboratori italiani i quali – ed erano la grandissima maggioranza – ci servivano solo a scopo di lucro, li direi volentieri". Tribunale Militare di Roma, Processo Kappler, faldone I, volume 7, p. 47.

[6] Papa Pio XII (nato Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli; 1876 - 1958; Venerabile). Il suo pontificato durò dal 1939 alla morte.

[7] Vittorio Emanuele III di Savoia (1869-1947).

Badoglio[8]) avevano abbandonato la capitale, diretti al Sud, ove erano posizionati gli Alleati. L'esercito si era sfaldato.

Deboli e confuse le direttive dei Comandi militari. L'organizzazione statale e periferica si trovava divisa tra la Repubblica Sociale Italiana e il Regno del Sud. Duemila Carabinieri avevano subìto la deportazione in Germania.[9] L'*intelligence* anglo americana era a conoscenza dell'imminente razzìa nell'Urbe ma non avvisò i perseguitati. Non voleva far capire alla *Wehrmacht* che gli Alleati ascoltavano i messaggi da e verso Berlino. Si persero così giorni preziosi per far fuggire le famiglie perseguitate.

Anche alle forze della resistenza erano noti i movimenti tedeschi in città (specie dopo la difesa di Roma dell'8-10 sett. 1943). Però, nell'ora della tragedia romana, non furono decise azioni di gruppo per contrastare l'operazione tedesca. Non ci furono nuclei armati capaci di sabotare i binari della ferrovia ove transitò in seguito il treno dei deportati affidato al macchinista Quirino Zazza (lo guidò fino a Firenze, fu poi sostituito). Un'azione del genere si verificò solo il 3 gennaio 1944 quando alcuni partigiani fecero saltare in aria dei vagoni ferroviari in sosta nello Scalo di San Lorenzo.[10]

Mancò anche il tentativo – da parte di oppositori – di bloccare almeno un camion con gli arrestati, disseminando chiodi a quattro punte e aprendo poi il fuoco. I chiodi cit. verranno invece utilizzati lungo la via Appia e la via Tuscolana per fermare i camion tedeschi che trasportavano truppe e rifornimenti per il fronte. In tale contesto, non si devono comunque dimenticare singoli atti compiuti da Michele Bolgia.[11]

[8] Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio (1871-1956).

[9] A. Casavola, Carabinieri tra resistenza e deportazioni 7 ottobre 1943-4 agosto 1944, Studium, Roma 2021 (IIa ed.).

[10] http://www.storiaxxisecolo.it/cronologia/cronoresroma/cronoresrom7.html.

[11] Michele Bolgia (1894-1944). Ferroviere. In servizio presso la stazione Tiburtina. Durante l'occupazione tedesca contribuì con l'apertura clandestina dei vagoni piombati alla fuga e al salvataggio di deportati. Venne in seguito ucciso alle Cave Ardeatine.

Roma, febbraio 1944. Un Panther Ausf. D in via dell'Impero. Bundesarchiv

Roma, febbraio 1944. Un Panther Ausf. D del 4° reggimento corazzato (aggregato alla 26^ divisione) in via dell'Impero; sullo sfondo il Vittoriano. Bundesarchiv

Nella Comunità Ebraica i responsabili apicali si erano rifiutati di prendere in considerazione gli avvertimenti del Rabbino Capo di Roma Israel Anton Zoller.[12] Non vennero recepiti neppure i suggeri-

[12] Israel Anton Zoller (1881-1956). Nato a Brody, nella Galizia austriaca (oggi Ucraina Occidentale). Fu Rabbino a Trieste per trent'anni. Nel 1939 venne chiamato a Roma ove esercitò le funzioni di Rabbino Capo. Si convertì in seguito al

menti di altre figure di rilievo. Tra queste, si ricordano ad esempio, i dirigenti della DELASEM[13] rag. Renzo Levi[14] e Settimio Sorani,[15] nati entrambi a Roma.

Al contrario, i presidenti Foà e Almansi, avevano disposto che **ognuno doveva rimanere a casa**. L'idea era di non alimentare un allarmismo eccessivo, di mantenere un generale clima tranquillo, e di non provocare l'occupante con forme di agitazione ritenute inopportune e pericolose.[16]

Comunque, **già prima della razzia** furono attuati interventi di cattolici a favore di Ebrei. Ci si limita a qualche esempio. Nel 1941, il medico ebreo Vittorio Emanuele Sacerdoti,[17] poté continuare a svolgere la propria professione presso l'ospedale tiberino dei Fatebenefratelli grazie ai religiosi, al primario Borromeo, e al personale sanitario in servizio. Il 1° ottobre 1943, mons. Giovanni Battista Montini,[18] allora sostituto alla **Segreteria di Stato vaticana** (sezione affari ordinari), chiese di accogliere un anziano ebreo, sua moglie e una nipote presso il convento di clausura delle Oblate Agostiniane di Santa Maria dei Sette Dolori (Trastevere). Mons. Luigi Traglia,[19]

cattolicesimo (Eugenio Maria Zolli). Cfr. anche: E. Zolli, *Prima dell'alba*, a cura di A. Latorre, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

[13] DELASEM: Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei. Operò durante la II guerra mondiale per assistere gli Ebrei perseguitati.

[14] Renzo Levi (1887-1945). Fu un industriale benestante.

[15] Settimio Sorani (1899-1982). Impiegato presso l'Unione Italiana di Riassicurazione fino all'approvazione delle leggi razziali. Fu presidente della sezione romana della DELASEM. Nel 1945 assunse prima la direzione dell'Ufficio Palestinese di Roma e, poco dopo, la presidenza dell'Ufficio Palestinese in Italia.

[16] Cfr. anche: M. Tosatti, *16-10-'43. Evitabile?*, in: 'La Stampa', 29 ottobre 2010.

[17] Dr Vittorio Emanuele Sacerdoti (1915-2005). Cfr. al riguardo: P.L. Guiducci, *La persecuzione degli ebrei a Roma nei ricordi del dottor Sacerdoti*, in: 'Storia in Network' (sito online), 1° febbraio 2020.

[18] Mons. Giovanni Battista Montini (1897-1978; Santo). Eletto Papa (Paolo VI) nel 1963. Il suo pontificato durò fino alla morte.

[19] Mons. Luigi Traglia (1895-1977). Divenne arcivescovo, vice gerente della diocesi di Roma, pro-Vicario per la Diocesi di Roma. Fu creato in seguito cardinale (1960), e cardinale Vicario per la Diocesi di Roma (1965).

vicegerente del card. Francesco Marchetti Selvaggiani,[20] vicario del Papa per la diocesi di Roma, si occupò della vicenda.[21]

Il 6 ottobre 1943, una suora orsolina del monastero di via Nomentana annotò in una pagina del *Diarium* della Comunità i contatti intercorrenti con il **Vaticano**, e l'impegno delle religiose nel dare riparo agli Ebrei perseguitati.

Anche durante il rastrellamento del 16 ottobre si verificarono molteplici azioni di salvataggio di Ebrei ad opera di cattolici. Si pensi, ad esempio, a cinque persone della famiglia Sermoneta che, già arrestate, stavano aspettando il camion dei tedeschi in via degli Scipioni 35. Furono salvate da vari passanti che si assieparono intorno al loro portone, e così questi perseguitati sparirono dalla vista del milite di guardia.[22] È pure da ricordare l'apporto del personale dell'ospedale tiberino dei Fatebenefratelli.[23] Il nosocomio si trova accanto all'area dell'ex Ghetto.

Le "forze armate" del Papa. Guardia svizzera con un fucile

[20] Card. ***Francesco Marchetti Selvaggiani (1871-1951)***.

[21] L. Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Einaudi, Torino 2017, pp. 169-170.

[22] L. Picciotto, *Salvarsi*, op. cit., pp. 221-222.

[23] https://www.radioradicale.it/scheda/590713/1943-1944-lultima-resistenza-la-comunita-tiberina-dei-fatebenefratelli-nellora-delle.

È stato inoltre ritrovato, tra vari atti, un documento riguardante lo scultore ebreo Arrigo Minerbi.[24] Quest'ultimo, venne registrato e accolto presso l'Istituto 'San Filippo Neri' di Roma (Opera Don Orione) con il nome di Arrigo Della Porta. Ebbe salva la vita con altri Ebrei. Il documento, datato 3 dicembre 1943 (40 gg. dopo la deportazione degli Ebrei romani), è firmato dall'orionino don Gaetano Piccinini[25] (dichiarato 'Giusto tra le Nazioni'). Vi appare la foto di Arrigo Minerbi con il nome "Arrigo Della Porta" che risulta nato a Reggio Calabria. Come si vede il documento è convalidato dalla Congregazione vaticana per i Seminari e gli Studi. Ciò attesta un intervento del Vaticano, e quindi di Pio XII.

Dopo la razzìa del 16 ott. 43 l'accoglienza di Ebrei in case e strutture cattoliche fu più accentuata perché permaneva un continuo pericolo di arresto e deportazione. Purtroppo, proprio in questi mesi, l'azione di collaborazionisti (bande armate: Koch, Cialli Mezzaroma, ***et al***.), e di delatori a pagamento rovinò in molti casi l'azione dei cattolici a favore degli Ebrei perseguitati.

Alla fine della guerra, emerse un nuovo problema con riferimento alle indagini penali riguardanti coloro che a Roma e in altre parti dell'Italia avevano attuato operazioni contro gli Ebrei. Una criticità fu legata alla divisione di competenze riguardanti la "Soluzione finale". In Italia, in particolare, a livello militare, il comando supremo dipendeva dal feldmaresciallo Albert Kesselring. Quest'ultimo, avrebbe potuto impedire la circolazione dei treni che trasportavano Ebrei deportati. Le SS romane ubbidivano a Herbert Kappler. Tale ufficiale comandò i soldati che presero parte anche all'eccidio delle Cave Ardeatine (per tale vicenda venne condannato all'ergastolo). Kappler era un tenente colonnello, sottoposto ai generali Karl Wolff[26] e ***Wilhelm*** Harster[27] (sovente in conflitto tra loro), ma riceveva ordini direttamente da Berlino, cioè da Himmler, superando i superiori. Questa situazione fluida produsse uno scaricabarile di responsabilità. E non si arrivò a circoscrivere con esattezza compor-

[24] Arrigo Minerbi (1881-1960).

[25] Don Gaetano Piccinini (1904-1972).

[26] Karl Wolff (1900-1984) generale delle Waffen-SS.

[27] Generale ***Wilhelm*** Harster (1904-1991). Comandante della Polizia di Sicurezza e del Servizio di Sicurezza.

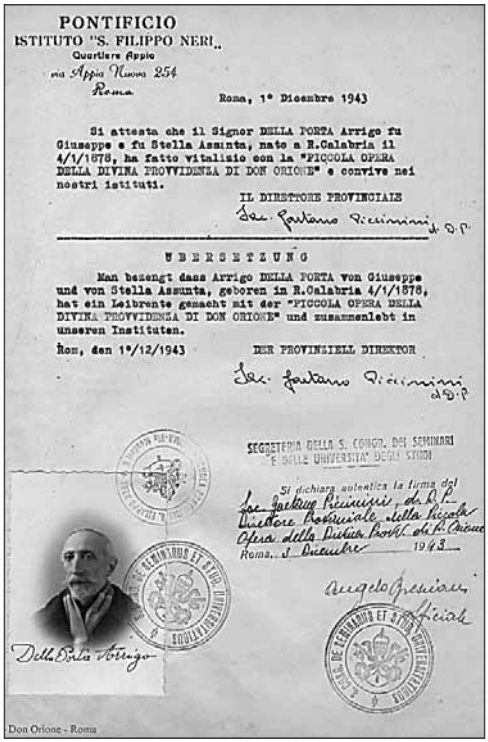
tamenti colpevoli. Alla fine nessuno di questi militari fu processato per il rastrellamento degli Ebrei avvenuto il 16.10.43.

In tale contesto, con riferimento alla vicenda drammatica della *cit*. razzìa, ho avuto modo, in più colloqui e per ore, di parlarne con lo storico Prof. P. Peter Gumpel S.I..[28] Si tratta del gesuita tedesco (deceduto nel 2022) che per decenni si occupò dello studio delle carte di Pio XII. Mi è stato anche possibile consultare con calma l'archivio personale, non accessibile al pubblico.[29] In questo libro sono riassunti i percorsi di approfondimento che hanno caratterizzato i nostri colloqui romani (all'inizio nel suo studio, in seguito nell'infermeria 'San Pietro Canisio') unitamente a una serie di aggiornamenti.

Locandina del Convegno sull'infermiera Dora Focaroli del 2019. Salvò diversi Ebrei dalla razzia del 16.10.43. Il Prof. P.L. Guiducci fu uno dei relatori

[28] Prof. P. Peter Gumpel S.I. (1923-2022). Storico della Chiesa. Professore presso la Pontificia Università Gregoriana. Consigliere di Pontefici. Tra i massimi esperti in materia di Cause dei Santi. Consigliere dei Vescovi negli anni del Concilio Vaticano II. Autore di significative pubblicazioni scientifiche. Fiduciario del proprio Ordine in delicate missioni e in gravosi compiti.

[29] Sull'interazione Gumpel-Guiducci si può anche consultare il blog di Sandro Magister: http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2022/10/16/in-memoria-di-un-formidabile-studioso-di-cio-che-accadde-tra-pio-xii-e-gli-ebrei/.



PONTIFICIO
ISTITUTO "S. FILIPPO NERI"
Quartiere Appio
via Appia Nuova 254
Roma

Roma, 1° Dicembre 1943

Si attesta che il Signor DELLA PORTA Arrigo fu Giuseppe e fu Stella Assunta, nato a R.Calabria il 4/1/1878, ha fatto vitalizio con la "PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DI DON ORIONE" e convive nei nostri istituti.

IL DIRETTORE PROVINCIALE
Sac. Gaetano Piccinini d.D.P.

U B E R S E T Z U N G

Man bezengt dass Arrigo DELLA PORTA von Giuseppe und von Stella Assunta, geboren in R.Calabria 4/1/1878, hat ein Leibrente gemacht mit der "PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DI DON ORIONE" und zusammenlebt in unseren Instituten.

Rom, den 1°/12/1943

DER PROVINZIELL DIREKTOR
Sac. Gaetano Piccinini d.D.P.

SEGRETERIA DELLA S. CONGR. DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITA' DEGLI STUDI

Si dichiara autentica la firma del Sac. Gaetano Piccinini, d.D.P. Direttore Provinciale della Piccola Opera della Divina Provv. di D. Orione
Roma, 3 Dicembre 1943

Angelo Bresciani
Ufficiale

Della Porta Arrigo

Don Orione - Roma

Documento che attesta dati (non veri) riguardanti l'Ebreo Arrigo Minerbi

I PARTE

LA DECISIONE IN MERITO AL RASTRELLAMENTO DEGLI EBREI ROMANI

Il rastrellamento degli Ebrei romani venne attuato il 16.10.1943. Iniziò molto presto (ore 5,15). In precedenza, una fase di preparazione era servita a definire i dettagli (elenchi ebrei, aree urbane d'intervento, vie da bloccare, zona di internamento, alloggi per gli ufficiali e per gli altri militari). Già su quest'ultimo aspetto sono emersi negli anni più elementi che si è cercato di esaminare.

1943. Controllo intorno al Vaticano. Via della Conciliazione.
Foto scattata da un camion della 3.Panzergrenadier-Division
(3ª divisione granatieri corazzati)

In un primo momento, la razzia – inserita in una programmazione a vasto raggio[1] – doveva essere effettuata a Napoli. Poi, a motivo del-

[1] Firenze, Siena, Bologna, Montecatini Terme, Torino, Genova, Milano e costa ligure.

la resistenza locale[2] (sostenuta dai Carabinieri), si decise di operare nell'Urbe. Non tutti, tra i vertici politici e i capi della *Wehrmacht*, erano convinti sulla *Judenaktion*. Non si trattava di un motivo umanitario. La questione rimaneva solo strategica.

Era necessario infatti: non indebolire il fronte Sud (*preoccupazione del gen. Albert Kesserling*[3]), proteggere le vie di collegamento con i militari della riserva, controllare i centri di rifornimento, ispezionare le retrovie per sorvegliare i partigiani, fronteggiare i Carabinieri **che erano armati** (*problema sollevato da Herbert Kappler*[4]), evitare una sommossa popolare (*i repubblichini non sarebbero stati in grado di fronteggiarla*), non provocare azioni della resistenza, sfruttare il Vaticano per possibili future mediazioni con gli Alleati (*i tedeschi erano in difficoltà sul piano militare*[5]).

La presenza di Pio XII

Nel contesto accennato, sembra utile focalizzare un punto. Ancora oggi taluni autori continuano a scrivere riguardo a un ruolo "decisivo" di Pio XII nel periodo dell'occupazione tedesca dell'Urbe. La tesi che si sostiene è che il Papa, grazie alla sua autorità morale, era in grado di intervenire nelle criticità legate all'azione nazista,[6] e addirittura di affrontare e avviare a soluzione ogni vicenda che si rivolgeva a danno della popolazione, inclusa quindi anche quella ebraica. In

[2] "Incerte condizioni operative" (Kappler in un telegramma a Berlino trasmesso il 6 ottobre 1943, dieci giorni prima della razzìa degli Ebrei romani).

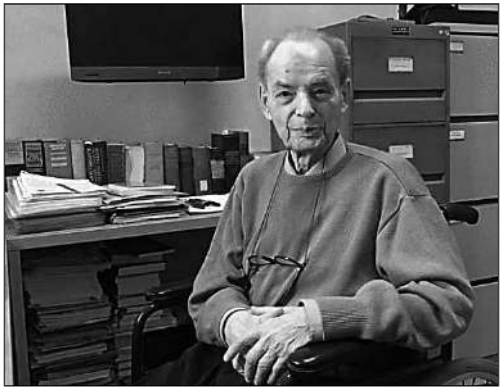
[3] Albert Konrad Kesselring (1885-1960). Feldmaresciallo. Dall'estate 1943 assunse il comando supremo di tutte le forze tedesche in Italia.

[4] Herbert Kappler (1907-1978) fu comandante dell'SD, della SiPo e della GESTAPO a Roma (1943-1944). Processato negli anni 1948-1952.

[5] Capitolazione delle truppe italo-tedesche in Africa; controffensiva dell'Armata Rossa.

[6] In realtà Pio XII non riuscì a fermare neanche i bombardamenti più vicini al Vaticano. Nel primo attacco aereo furono sganciate sull'Urbe 4000 bombe (circa 1060 tonnellate) colpendo i quartieri San Lorenzo (con 717 vittime), Prenestino, Tiburtino e Tuscolano, provocando circa 3000 morti e 11.000 feriti; 10.000 case distrutte, 40.000 cittadini rimasero senza tetto. Dopo quel primo bombardamento ne seguirono altri 51 fino alla liberazione di Roma. Il Papa non riuscì a fermare neanche i bombardamenti sul Collegio di Propaganda Fide (circa 500 morti) a Castel Gandolfo e sulla vicina Villa Barberini (aree extra-territoriali).

certi libri, in concreto, si continua a presentare il Papa come colui che poteva neutralizzare in qualche modo le persecuzioni ebraiche.



Lo storico tedesco Prof. P. Peter Gumpel S.I. (1923-2022). È in carrozzina. A destra si vede una parte del suo archivio

Per taluni autori, una sua parola, era in grado di fermare ogni violenza, di modificare le decisioni di Berlino, di convincere i comandanti nazisti dell'Urbe a modificare in altro modo le loro direttive.

Però, quando diversi storici cominciarono a documentare il reale **isolamento** del Pontefice, e la sua impossibilità a **modificare** le direttive naziste, qualche scrittore volle comunque continuare ad additare nel comportamento del Pontefice aspetti di inerzia, distacco, insensibilità. Tali fattori furono sintetizzati in un'unica espressione: il "silenzio" del Papa. A sostegno di tale tesi, vennero utilizzate più affermazioni mendaci di Kappler,[7] di **Weizsäcker**, e di altri nazisti.[8]

Ma era veramente questa la situazione? O, piuttosto, esisteva un contesto molto critico per il Vaticano? Al riguardo, può essere utile chiarire un aspetto chiave. La presenza di Pio XII a Roma **non creò**

[7] Si pensi solo al fatto che, dopo la guerra, negli interrogatori e nelle fasi processuali, Kappler arrivò a dire che varie dinamiche (che specificò) erano state ideate da lui per proteggere gli ebrei.

[8] Secondo alcuni autori, tale realtà ebbe una regia mirata a spegnere i riflettori su persone e vicende che non era "politicamente corretto" ricordare. Su questa linea chi scrive desidera seguire un'impostazione storica e non dare spazio a correnti polemiche.

alcun problema a Berlino. Si sapeva infatti che il Papa non aveva i mezzi per imporre una propria volontà. E i suoi appelli per la pace non avevano mai ottenuto risultati positivi. Tale dato si evince dai messaggi dell'*intelligence* nazista, dai rapporti di autorità estere (es. generale Kiyotomi Okamoto, Giappone, 7 giugno 1943[9]), e dalle testimonianze di quanti vissero all'interno delle Mura Leonine.

L'isolamento del Papa

Per la Germania hitleriana, l'autorità di Papa Pacelli, già duramente deriso dai nazionalsocialisti tedeschi negli anni precedenti il suo pontificato,[10] era inesistente. "Stracciato" il Concordato del 1933,[11] la scelta primaria fu quella di dominare con ogni mezzo le più diverse popolazioni. Nella sola Polonia, si stima che durante la seconda guerra mondiale i tedeschi abbiano ucciso tra 1,8 e 1,9 milioni di civili polacchi non Ebrei. Furono inoltre sterminati almeno 3 milioni di cittadini polacchi Ebrei.[12] Ogni iniziativa promossa dalla Santa Sede a vari livelli (diplomatico, religioso, sanitario, sociale) venne stroncata da Berlino. E da questa città la propaganda del regime cominciò a diffondere dati spuri riguardanti una "passività" del Vaticano, un'assenza di proteste. In tale contesto, con riferimento al 1943, sono molteplici le evidenze emerse dalle ricerche storiche e stranamente non considerate da taluni autori. Si riportano qui di seguito alcuni esempi riguardanti il Pontefice e i suoi movimenti.

PROTESTE

1] **Ogni protesta di Pio XII** poteva essere bloccata immediatamente. Papa Pacelli, infatti, rimaneva "accerchiato", in base a direttive di

[9] R.A. Graham, *Il Giappone e il Vaticano in tempo di guerra. Corrispondenza diplomatica inedita*, in: 'La Civiltà Cattolica', edizioni 3127-3132, 1980, p. 22.

[10] Già prima del suo pontificato, Pacelli fu attaccato dai tedeschi con numerose vignette offensive che manifestavano disprezzo. Cfr.: P.L. Guiducci, *Il terzo Reich contro Pio XII. Papa Pacelli nei documenti nazisti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, pp. 81-84.

[11] Strumento giuridico. Nel 1930 i cattolici costituivano un terzo della popolazione della Germania.

[12] Tra le molte pubblicazioni cfr. anche: M.J. Chodakiewicz, *Between Nazis and Soviets: Occupation Politics in Poland, 1939-1947*, Lexington Books, Lanham 2004.

Berlino.[13] Su questo punto alcuni autori si sono mostrati disattenti. Eppure non sono mancate le testimonianze[14] e le constatazioni di più ricercatori.[15]

SPIONAGGIO

2] Sia l'OVRA[16] che l'*intelligence* nazista[17] potevano contare su agenti segreti operativi **all'interno e all'esterno del Vaticano**.[18] Al riguardo, un episodio rimane significativo. Vera Simoni, figlia del generale Simone Simoni,[19] arrestato da Kappler e torturato a via Tasso, poi

[13] Cfr. ad esempio le dichiarazioni del segretario personale di Hitler: Martin Bormann (1900-1945). Cfr. anche: G. Knopp, ***Complici ed esecutori di Hitler,*** Corbaccio, Mlano, 2000, pp. 202-203. J. Wulf, ***Martin Bormann, ombra di Hitler,*** Garzanti, Milano 1965, pp. 112-115, 118-119.

[14] Su questo punto cfr. anche le dichiarazioni di Wladimir d'Ormesson (1888-1973), ambasciatore di Francia presso la Santa Sede durante la seconda guerra mondiale (Missione a Roma, 1957). Cfr. anche: L. Senesi, *La missione a Roma di Wladimir d'Ormesson. Un ambasciatore francese in Vaticano (maggio-ottobre 1940)*, Giuffrè, Milano 2004.

[15] Ad esempio: dichiarazione di John Cornwell riferita da 'The Economist', 11.12.2005; R. Perrone Capano, *La Resistenza in Roma*, Gaetano Macchiaroli Editore, Napoli 1963.

[16] OVRA: Polizia segreta del regime fascista dal 1927 al 1943, e nella Repubblica Sociale Italiana dal 1943 al 1945. Negli elenchi dell'OVRA (Archivio di Stato) si trovano anche i nominativi di coloro che operarono segretamente in Vaticano. Esempio: avv. Carlo Del Re (1901-1978). Questi, ad esempio, informò Kappler su dati ottenuti di nascosto presso l'ambasciatore inglese in Vaticano. Cfr. al riguardo: C.M. Fiorentino, *All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano1929-1939*, Le Lettere, Firenze 2010. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

[17] Il compito di dirigere lo spionaggio in Vaticano era affidato al generale Reinhard Heydrich (1904-1942). Quest'ultimo era il capo del *Reichssicherheitshauptamt* (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich; RSHA). Suo fiduciario a Roma fu il tenente colonnello delle SS, Herbert Kappler, l'attaché di Polizia di Himmler nell'ambasciata del Reich in Italia.

[18] Cfr. anche: D. Alvarez, *Spie in Vaticano*, Newton Compton, Roma 2003. R.A. Graham, *Il Vaticano e lo spionaggio*, in: 'La Civiltà Cattolica', 1991, IV, pp. 350-361. Sulla spia "Tilla" cfr.: P.L. Guiducci, *Il Terzo Reich contro Pio XII*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 284. Si ricordi, al riguardo, che già Pio XI aveva denunciato l'opera di spie fasciste e naziste. Cfr.: P. Eisner. *Quando il papa cercò di fermare Hitler*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 179.

[19] Generale Simone Simoni (1880-1944). Trucidato alle Cave Ardeatine.

ucciso alle Cave Ardeatine, ricordò un fatto che la colpì. La sua famiglia aveva ottenuto un'udienza dal Papa per implorare un'azione diplomatica del Vaticano in suo favore (tale intervento ci fu, ma non ebbe un esito positivo). Il Pontefice, prima di entrare in argomento, si chinò, tolse la spina del telefono che era sul tavolo, e disse "qui siamo circondati da spie".[20]

3] Lo stesso p. Pfeiffer in un colloquio con Pio XII riferì quanto gli aveva detto il capitano delle SS Erich Priebke[21] il giorno 4.11.1943: "Sappiamo che in Vaticano sono nascosti anche gli ebrei. Lo dica al Papa".[22]

CONTROLLI

4] Le **comunicazioni** erano seguite da più centri di ascolto. Venivano intercettate anche dal Servizio Informazioni Militare, con sede a Forte Braschi.[23] L'*Osservatore Romano* subiva l'azione segreta di fiduciari del regime. Si vigilava pure sulla stessa distribuzione del quotidiano. La Radio Vaticana veniva seguita con attenzione. In caso di trasmissioni non favorevoli alla Germania si avvertivano subito dei rumori di disturbo che rendevano impossibile la comprensione delle voci.

VIGILANZA

5] Gli **accessi al Vaticano** erano presidiati. Chi entrava era obbligato a mostrare l'autorizzazione. Postazioni tedesche (paracadutisti armati) si trovavano a piazza San Pietro, alla fine di via della Conciliazione, nell'area del Lungotevere, nella zona di San Giovanni in Laterano, in via del Corso...

---

[20] Su questo e altri aspetti cfr. anche: A. Riccardi, *L'inverno più lungo*, Laterza, Roma 2011, p. 99.

[21] Capitano Erich Priebke (1913-2013). Il suo superiore a Roma era il tenente colonnello Kappler.

[22] Cit. E.A. Cicchino - R. Olivo, *Via Rasella. L'azione partigiana e l'eccidio delle Fosse Ardeatine, 23-24 marzo 1944*, Nordpress, Chiari 2007, p. 67. Su questo punto cfr. anche: A. Riccardi, *L'inverno più lungo*, op. cit., p. 78.

[23] Forte Braschi fu sede del S.I.M., attivo dal 1925 al 1945. Nel 1943 questo Servizio fece in modo che l'ambasciatore Inglese, sir Francis d'Arcy Osborne (1884-1964), assumesse uno dei suoi agenti in qualità di maggiordomo. Secondo le istruzioni ricevute, questi (un italiano) rubò dal suo nascondiglio il materiale riguardante il cifrario in possesso del diplomatico, mentre Osborne era uscito con il cane.

Roma, 14.9.1943. P.zza San Pietro. Nel controllo del confine con lo Stato del Vaticano, i parà sono sostituiti da un regolare picchetto di fanteria germanico

I movimenti di coloro che abitavano all'interno del Vaticano (specie chi lavorava in Segreteria di Stato e il Corpo diplomatico) erano seguiti senza sosta. Tutte le forniture (inclusi i generi alimentari) che riceveva la Santa Sede subivano ispezioni.

6] Ogni spostamento di ecclesiastici o di mezzi vaticani **in zone occupate** doveva obbligatoriamente avere il permesso delle autorità repubblichine e tedesche (e alcuni presbiteri furono anche sorvegliati). Le regole che, sul piano internazionale, riguardavano la c.d. "***valigia diplomatica***" non erano di fatto rispettate.

Le evidenze

In definitiva, sulla base dei documenti pubblicati da più storici,[24] e delle testimonianze rese da vari osservatori del tempo,[25] Pio XII era di fatto **bloccato**. Rimaneva per i tedeschi, già dal 1937, un **nemico**

[24] Giorgio Angelozzi Gariboldi (1988), Richard Breitman (1991), Pierre Blet (1999), Schneider Burkhart (2002), Matteo Luigi Napolitano (2002, 2004, 2012, 2022), Patrick J. Gallo (2006), David G. Dalin (2007), Andrea Riccardi (2008), Ambrosius Eszer (2009), Michael Hesemann (2009), Pier Luigi Guiducci (2013, 2022), ***Dominiek Oversteyns (2014, 2017, 2018),*** Cesare Catananti (2020), Michael Feldkamp (2022), et al.

[25] Clemens August von Galen, Konrad von Preysing, Robert Leiber, Luigi Traglia, Domenico Tardini, Pietro Palazzini, et al.

di Hitler (con il quale "fare i conti" dopo il conflitto).[26] Si ricorda, al riguardo, che il 22.7.1937, in una caricatura del quotidiano delle SS '*Das Schwarze Corps*', l'allora nunzio Pacelli venne rappresentato come un sostenitore di Ebrei e di antinazisti. In questo disegno, in alto, si trova la dicitura "Il viaggio in Francia del Cardinale".[27] In basso la frase: "Non è troppo bella ma cucina bene". L'attacco a Pacelli fu quello di essere falso, opportunista, anti nazista e vicino agli Ebrei. Questa convinzione di Berlino **rimase intatta** anche durante gli anni del pontificato.

Contro il Papa e contro gli Ebrei

In definitiva, Papa Pacelli era odiato dalle SS (che professavano un neo-paganesimo). Il Pontefice, in particolare, nel marzo 1939, aveva fatto giungere alle autorità italiane un **Promemoria** che era stato redatto nei mesi precedenti per volontà di Pio XI, e che era giunto ad una **condanna** complessiva dell'antisemitismo.[28] D'altra parte, già nel 1928 un decreto del Sant'Uffizio, aveva condannato le moderne teorie antisemite, deprecando con forza "l'odio diffuso [*dal nazismo*] contro un popolo già eletto da Dio, quell'odio cioè che oggi volgarmente suole designarsi antisemitismo".[29]

Nell'ottobre del 1939 Pio XII aveva fatto inserire nell'intenzione affidata all'Apostolato della Preghiera questa espressione: "Per le nazioni dove l'ateismo e il neopaganesimo hanno fatto maggiori stragi".

Tutti avevano compreso che il pensiero del Vicario di Cristo si rivolgeva alla Russia (cf la ***Divini Redemptoris*** di Pio XI, del 1937) e alla Germania nazista (cf la ***Mit Brennender Sorge*** di Pio XI, del

[26] Un esempio: il 4 marzo del 1939, Joseph Goebbels (1897-1945), ministro tedesco della propaganda, scrisse nel suo diario: "Pranzo con il Führer. Sta prendendo in considerazione l'idea di abrogare il Concordato con Roma alla luce dell'elezione di Pacelli al pontificato". Rif. Die Tagebücher von Joseph Goebbels. 1923-1941.

[27] Il Delegato Pontificio Pacelli era stato in Francia. In particolare: a Lourdes nel maggio 1935 (Centenario delle Apparizioni della Vergine Maria. Chiusura del Giubileo della Redenzione), e nel santuario di Lisieux nel luglio del 1937.

[28] Cfr. 'Osservatore Romano', 7 febbraio 2013, p. 23

[29] E. Rosa, *Il pericolo giudaico e gli "Amici di Israele"*, in: 'La Civiltà Cattolica', 1928, II, p. 338.

1937). Nell'ottobre del 1943, quando Kappler pretese 50 kg di oro dagli Ebrei romani, la Santa Sede espresse disponibilità (ma non fu necessario) a offrire parte dell'oro mancante senza fissare scadenze per future restituzioni.

Il Pontefice risultava inoltre **inviso** agli stessi repubblichini per più motivi. Il Vaticano (*Stato neutrale*) era sempre stato contrario all'entrata dell'Italia in guerra (28 aprile 1940: lettera di Papa Pacelli a Mussolini[30]). Unitamente a ciò, non riconobbe la Repubblica Sociale Italiana. Il Papa aveva inviato, ad esempio, apporti economici a centri che ospitavano Ebrei (es. 2.10.1940, sussidio trasmesso al vescovo di Campagna, lettera n. 28436; seguì un nuovo contributo con lettera n. 31514). È poi da aggiungere il fatto che la Santa Sede ospitava nel suo territorio diplomatici di Paesi nemici del Terzo Reich e della R.S.I., e nascondeva ricercati del regime. Manteneva, inoltre, relazioni diplomatiche con il governo del Re d'Italia (*che non controllava Roma*).

Roma 1943. Soldati tedeschi controllano l'area vicina a Castel Sant'Angelo

[30] Benito Mussolini (1883-1945). Giornalista. Politico. Fondatore dei Fasci di Combattimento. Leader del Partito Nazionale Fascista. Presidente del Consiglio del Regno d'Italia. Duce del Fascismo.

Roma 1943. Soldati tedeschi controllano la situazione a p.zza San Pietro

L'ordine di Berlino

Nel contesto fin qui delineato, che attesta **la frattura** tra la Santa Sede e il Führer (che in Germania veniva disegnato con la colomba dello Spirito Santo sul capo), si collocò l'ordine di Berlino di rastrellare e deportare gli Ebrei romani. Era una direttiva che non ammetteva repliche. Proveniva "dall'alto". Lo confermò il duro comportamento assunto dal capo delle SS Himmler[31] (11 e 24 settembre 1943), la "chiarificazione" scritta del ministro von Ribbentrop[32] (9 ottobre 1943), e la "puntualizzazione" del capo del RSHA Ernst Kaltenbrunner[33] (11 ottobre 1943):

> È precisamente **l'estirpazione immediata e completa** degli ebrei in Italia nell'interesse speciale della situazione politica attuale e della sicurezza generale in Italia.[34]

[31] Heinrich Himmler (1900-1945). Comandante in capo delle SS dal 1929. Comandante della Polizia dal 1936, e delle Forze di Sicurezza del Terzo Reich dal 1939.

[32] Cfr. L. Picciotto, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano 2002, p. 879. Joachim von Ribbentrop (1893-1946). Ministro degli Esteri dal 1938 al 1945.

[33] Generale SS Ernst Kaltenbrunner (1903-1946). Nel 1943, dopo l'uccisione di Heydrich, divenne il capo del RSHA (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich).

[34] Il documento è stato pubblicato per la prima volta da Richard Breitman, in: 'New Sources on the Holocaust in Italy', Holocaust and Genocide Studies, n. 3, Winter 2002, pp. 405-406.

Adolf Hitler rappresentato come il nuovo "Messia".
Sul capo ha la colomba dello "Spirito Santo"

A tutt'oggi non è stato trovato un ordine scritto di Hitler.[35] D'altra parte, si ricorda che la stessa Conferenza di Wannsee (gennaio 1942) fu solo un incontro di natura organizzativa. La 'Soluzione finale della questione ebraica' (*Endlösung der Judenfrage*) era stata già decisa a Berlino. Esiste, però, un telex di Eberhard von Thadden[36] che da Berlino, il 9 ottobre 1943, scrive a Roma al console Moellhausen:[37]

> Oggetto: Ebrei in Roma. Messaggio personale al console Moellhausen (Roma). **In base agli ordini del Führer**, gli ottomila giudei abitanti in Roma devono essere inviati a Mauthausen come prigionieri. Il ministro degli Esteri La prega di non occuparsi in alcun modo della questione e di affidare il tutto alle SS. Si prega di avvertire l'ambasciatore Rahn. F.to: Von Thadden.[38]

[35] Adolf Hitler (1889-1945). Cancelliere del Reich dal 1933 e Führer della Germania dal 1934 al 1945.

[36] Eberhard von Thadden: incaricato degli affari ebraici del ministero degli Esteri del III Reich.

[37] Eitel Friedrich Moellhausen (1913-1988). Durante l'occupazione tedesca di Roma fu console generale tedesco in sostituzione dell'ambasciatore Rudolf Rahn (1900-1975) trasferito nel Nord Italia.

[38] Na/Uk, Gfm 33/2518.

'Das Schwarze Corps' (quotidiano delle SS). 22 luglio 1937. Caricatura umoristica. che raffigura l'allora card. Pacelli vicino a una donna francese ebrea e comunista

In tale contesto, dalle memorie di ex gerarchi nazisti, e da deposizioni in processi penali (Kesselring,[39] Kappler [*cit.*], Wolff [cit.], *et al.*), si ricava comunque un dato: nessun comandante tedesco si sarebbe sognato una razzìa di Ebrei romani senza essere certo di un avallo del Führer.

Oggi, varie informazioni sono andate perdute con i bombardamenti alleati sui centri strategici nazisti, con il suicidio di Heinrich Himmler (cit.) e di altri esponenti del III° Reich (es. Dannecker), con la distruzione di carte ad opera di tedeschi e di repubblichini, e con il sequestro di fascicoli da parte dell'esercito russo entrato per primo a Berlino (maggio 1945; documenti mai resi noti). Rimangono comunque i diari di Goebbels (cit.), di Himmler, e altro materiale.

È noto, inoltre, dagli interrogatori dei gerarchi nazisti catturati, che nel 1943 Hitler aveva ormai assunto posizioni dominanti.[40] Non accettava di essere contraddetto.[41] In pubblico, era vietato esprimere la ben-

[39] Feldmaresciallo Albert Kesselring (1885-1960). Dall'estate 1943, e soprattutto dopo l'8 settembre 1943, assunse il comando supremo di tutte le forze tedesche in Italia. Diresse le proprie formazioni nei mesi della campagna difensiva contro gli anglo-americani.

[40] Si pensi alla battaglia di Stalingrado che si svolse tra l'estate del 1942 e il 2 febbraio 1943.

[41] Cfr. anche le testimonianze di Eugen Dollmann (1900-1985; molto vicino ad Himmler; interprete di Hitler in Italia), e del generale Karl Wolff (SS).

ché minima riserva sulle sue decisioni (pena l'immediato arresto e un processo penale con prevedibile condanna). Mentre in una fase iniziale gli alti comandi tedeschi si erano mossi con una relativa libertà di decisione (es. attacco alla Polonia, settembre 1939; Campagna di Francia, maggio-giugno 1940), nel periodo successivo Hitler controllò e diresse ogni strategia. Ciò si rivelò una notevole debolezza sul piano operativo tedesco, e fu causa di gravi errori nella conduzione del conflitto (es. Stalingrado).[42]

Alcuni fatti legati alla razzìa degli Ebrei romani

Di particolare interesse per gli storici rimangono poi una serie di fatti sui quali a tutt'oggi non è terminata l'analisi. Partendo dal fatto che il 16.10.43 le SS violarono le leggi italiane dell'epoca (e che quindi si deve ragionare in termine di codice di guerra tedesco), gli studiosi hanno cercato di comprendere quelle dinamiche che – per diversi motivi – non vennero fatte emergere così da non essere ricordate nei testi scientifici.

SCELTA DI DANNECKER

1] Per **accelerare** i tempi del rastrellamento (un fatto che fa capire le intenzioni di Hitler), il capo della GESTAPO,[43] Heinrich Müller,[44] inviò a Roma uno specialista in deportazioni ebraiche. Si trattava di un capitano che aveva già operato in Francia (settembre 1940-luglio 1942): Theodor Dannecker.[45] Fu così scavalcato a Roma Kappler (che ne risentì). I motivi di tale scelta furono diversi.

a) Dannecker era uno stretto collaboratore del tenente colonnello Adolf Eichmann;[46]

[42] Su questo punto cfr. anche: G.P. Megargee, *Il comando supremo di Hitler*, LEG Edizioni, Gorizia 2005.

[43] GESTAPO: *Geheime Staatspolizei* (dal tedesco: Polizia segreta dello Stato).

[44] Heinrich Müller (nato nel 1900; scomparso a Berlino il 1° maggio del 1945. Dal 1939 fu il comandante della GESTAPO.

[45] Theodor Dannecker (1913-1945). Membro delle SS. Ebbe il grado di *SS-Hauptsturmführer* (capitano). Si suicidò il 10 dicembre 1945 dopo essere stato catturato dagli americani e imprigionato.

[46] Adolf Eichmann (1906-1962). Ufficiale delle SS. Fu responsabile di una sezione del RSHA. Esperto di questioni riguardanti gli Ebrei. Organizzò il traffico ferroviario per il trasporto degli Ebrei ai lager di sterminio.

b) a Parigi aveva dimostrato una particolare avversione verso gli Ebrei, si era reso responsabile di abuso di autorità, e inoltre non aveva dato particolare importanza alle direttive ricevute;
c) nel marzo 1942 visitò il lager di Auschwitz-Birkenau, osservò le operazioni in corso, e sostenne il programma di morte ivi realizzato;
d) per atti di insubordinazione (ai quali furono legate delle violenze) Dannecker venne accusato dal suo superiore (dell'SD) Helmut Knochen. Fu così rimosso dal suo ufficio di Parigi. Nell'agosto del 1942 dovette accettare di lasciare la Francia e raggiungere Berlino;
e) dal gennaio 1943 questo ufficiale venne incaricato di seguire la '*Soluzione finale*' in Bulgaria con il ruolo di consigliere di Alexander Belev.[47] Le deportazioni riguardarono gli Ebrei di Tracia e Macedonia;
f) nell'ottobre del 1943 Dannecker ricevette un nuovo incarico. Non da Eichmann, ma direttamente dal capo della GESTAPO, Heinrich Müller. Quest'ultimo si aspettava dall'ufficiale un'azione dura, inflessibile, senza pietà. Dannecker la realizzò a Roma e in altre città. Proseguì poi in Ungheria (nel giugno 1944, 437.000 ebrei furono deportati ad Auschwitz-Birkenau).

Roma, 1943. Militari tedeschi controllano l'area di p.zza San Pietro (deserta)

[47] Alexander Belev (1900-1944).

A Roma, nell'ottobre del 1943, Dannecker, il cui vice era il sottotenente Albin Eisenkolb,[48] ebbe il supporto di 14 ufficiali e sottoufficiali (tra questi Hans Arndt e Hans Haage), oltre ad alcune centinaia di militari. Si arrivò così a un totale di 365 poliziotti tedeschi, in parte della SIPo (*Sicherheitspolizei*), alcuni della polizia militare, e altri della polizia dell'ordine ORPO (*Ordnungspolizei*). Il quartier generale di Dannecker non venne fissato in via Tasso (ove operava Kappler) ma in una pensione situata in via Po (per non attirare l'attenzione).

CARABINIERI. POLIZIOTTI

Nel frattempo, i Carabinieri, presenti in città, erano stati neutralizzati (*deportazione del 7 ottobre 1943*).[49] E gli stessi poliziotti italiani in servizio il 16.10.43 vennero impiegati in numero esiguo (circa 20), e comunque controllati. Libertà di movimento, al contrario, fu data a vari fiduciari[50] che operarono nell'ombra. Unitamente a ciò, ci si preoccupò di requisire pure gli elenchi dei membri della Comunità ebraica romana. L'operazione non si rivelò difficile perché c'era stato un **censimento** degli Ebrei.[51]

Inoltre, si aggiornarono i dati con gli elenchi degli Ebrei **contribuenti** (29 settembre 1943) conservati negli uffici ebraici romani. Altri nominativi vennero forniti dai **delatori**.[52]

[48] Albin Eisenkolb (1913-1959).

[49] Il 7 ottobre del 1943 furono deportati in Germania circa 2000/2500 Carabinieri.

[50] Cfr. anche: 16 ottobre 1943, il rastrellamento del ghetto di Roma - JoiMag.

[51] Il censimento si svolse in tutti i Comuni e riguardò gli Ebrei, italiani e stranieri, residenti e presenti in Italia alla data del 22 agosto 1938.

[52] Giacomo Debenedetti (1901-1967) ricorda il caso dei coniugi ebrei Sternberg-Monteldi, da Trieste. Furono presi fin dalle 23 della sera precedente all'Albergo Vittoria. Avevano passaporto svizzero. Non figuravano sui registri della popolazione romana. Non avevano fatto denunce razziali, quindi non risultavano ebrei. Come giunsero i loro nomi alle SS? (G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Einaudi, Torino 2001, p. 24)

Roma, dicembre 1943. A destra: entrata all'albero Flora.
Era sede del Comando militare tedesco di Roma e del Tribunale militare tedesco
(poi trasferiti altrove a motivo di un attentato)

Si trattò quindi di tener conto dei dati riguardanti i perseguitati, con suddivisione dei catturandi per quartieri e rioni (tale ripartizione era stata già fatta nel censimento *cit.*). Una particolare attenzione venne rivolta all'area dell'ex-Ghetto. Qui, non vivevano in genere famiglie benestanti. Vi erano però dislocati il Tempio Maggiore,[53] la Sinagoga per gli Ebrei di rito spagnolo (a livello interrato), e gli uffici amministrativi della Comunità Ebraica (con Archivio e Biblioteca).

Adolf Hitler a Roma nel maggio 1938. Alla sua sinistra Mussolini.
Ultimo a destra Himmler

[53] La principale Sinagoga di Roma.

Theodor Dannecker a Parigi nel 1941 (razzia Ebrei)

ELENCHI MANOMESSI

2] Avvenne in seguito un fatto. Durante le operazioni di rastrellamento, gli **elenchi degli Ebrei** da arrestare e deportare risultarono **manomessi** (cancellazioni, aggiunte, errori, annotazioni imprecise, dati spuri).[54] Lo stesso Kappler, che non gradì la presenza di Dannecker a Roma, quando volle criticare l'operato di quest'ultimo, rese una dichiarazione "velenosa" in un interrogatorio:

> [...] Mi fece poi vedere [Dannecker, ndr] delle buste in cui erano contenuti gli indirizzi delle famiglie ebree che ogni gruppo doveva rastrellare. Aprii a caso una delle buste, e vidi che gli agenti italiani, di loro iniziativa, avevano preparato le cose in modo da ostacolare il funzionamento dei gruppi: infatti, anziché riunire in ogni busta indirizzi di famiglia abitanti tutti nella stessa zona, vi avevano messo quelli di famiglie abitanti lontanissimo l'una dall'altra, cosicché le difficoltà dei singoli gruppi nell'esecuzione del rastrellamento veniva molto complicata.[55]

Da taluni, tale vicenda è stata spiegata in modo sbrigativo come effetto della "confusione" di quel momento. Ma se certe dinamiche sono veramente avvenute, l'interrogativo è: chi furono le persone che intervennero per non facilitare la razzia del 16.10.43? La risposta è forse legata a chi si occupò di prendere e di consegnare gli

[54] Cfr. anche: G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, op. cit., pp. 40-42.

[55] Processo Kappler. Interrogatorio dell'imputato in fase istruttoria. 20-28 agosto 1947.

elenchi, e a chi ricopiò i nominativi sui foglietti da trasmettere poi ai militari. Si trattò di azioni rapide. Poste in essere – probabilmente – da soggetti sconosciuti che operarono in modo furtivo per ostacolare in qualche modo gli arresti imminenti.

Albin Eisenkolb, nato in Boemia. A Roma, nella retata del 16.10.43 ebbe la supervisione delle operazioni nell'area dell'ex Ghetto

MOVIMENTI TEDESCHI OSSERVATI

3] La presenza di nuove truppe a Roma guidate da Dannecker (***cit***.) non poteva passare inosservata per più motivi. Da una parte queste formazioni cercarono di alloggiare in città in modo discreto (nella caserma sulla via Salaria 227, e nella caserma Macao) ma comunque evidente. Inoltre, non proseguirono verso il fronte Sud (non erano quindi truppe di passaggio). Da aggiungere, poi, le comunicazioni tra comandi tedeschi che erano intercettate. Si ricorda, infine, che Dannecker – con i suoi ufficiali – alloggiava all'hotel Bernini, in pieno centro urbano.

Iniziative per salvare gli Ebrei

4] Anche in questa fase, che precedette la razzìa, si attivarono iniziative per salvare gli Ebrei. Fu soprattutto il Rabbino Capo di Roma, Israel Anton Zoller (*cit.*), a spingere con decisione per informare i responsabili apicali della Comunità ebraica romana e dell'Unione del pericolo incombente (avvertito dalla base, pur in modo confuso).[56]

[56] Il Rabbino era informato su quanto stava succedendo all'Est. Misure cautelari analoghe a quelle chieste da Zoller a Roma furono tuttavia adottate a Firenze dal Rabbino e dalla Comunità, che si accordò con l'Arcivescovato per offrire protezione

Il Rabbino aveva già conoscenza (settembre 1943) della sorte riservata in Polonia agli Ebrei. Un suo fratello era stato ucciso nel 1942 **ad Auschwitz e uno nel ghetto di Lwov** (stesso anno). Zoller fece pressioni per far chiudere ogni luogo di culto ebraico nell'Urbe, per nascondere materiale amministrativo (inclusi gli elenchi dei contribuenti) e oggetti sacri, per informare le famiglie ebraiche sull'urgenza di trasferirsi in altri ambienti, per erogare sussidi ai più indigenti. Non si dimentichi al riguardo che quando scattò la razzia, i tedeschi arrivarono a catturare anche 281 bambini e 743 donne.

LE OMISSIONI DI FOÀ E DI ALMANSI

Ugo Foà,[57] Presidente della Comunità Ebraica di Roma, e Dante Almansi,[58] Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, si rifiutarono di seguire gli avvertimenti e i consigli pratici del Rabbino Capo[59] (**e di altri membri della Comunità**). E non tennero conto di fatti che avvertivano del pericolo imminente.[60]

a] In modo inspiegabilmente ostinato, fecero sapere ai propri corre-

in chiese e conventi agli Ebrei più esposti. Si ricorda, inoltre, che Zoller era divenuto pure apolide. Rimaneva ricercato anche per le sue prese di posizione antinaziste a Trieste. Sabato 2 ottobre 1943 i tedeschi forzarono la porta della sua casa (ma il Rabbino sfuggì alla cattura). Comunque, dal suo rifugio Zoller – attraverso un fiduciario – mantenne i contatti con la Comunità (egli infatti uscì subito dalla casa ove era protetto quando si trattò di cercare in Vaticano dell'oro per rispondere alla richiesta di Kappler).

[57] Avv. Ugo Foà (1887-1953). Entrò in magistratura nel 1910. Nel 1932 ricevette la tessera fascista. Due anni dopo venne nominato sostituto procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello di Roma. Fu Presidente della Comunità Ebraica di Roma dal 1941 al 1944 (non più rieletto).

[58] Dr. Dante Almansi (1877-1949). Prefetto. Ebbe il compito di coadiuvare ed occorrendo supplire il quadrumviro Emilio De Bono (1866-1944). Quest'ultimo, nel 1922, venne nominato da Mussolini 'intendente generale di polizia'. Doveva reprimere chi poteva ostacolare gli interessi del fascismo. Almansi fu responsabile Ufficio Affari Generali e Riservati della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Lavorò poi presso la Corte dei Conti. Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane dal 1939 al 1944 (non venne rieletto).

[59] E. Zolli, *Prima dell'alba*, op. cit., pp. 195-207.

[60] Cfr. anche: G. Coen: Ricordo di un periodo particolare d'infanzia, in: D. Della Seta: 'Ora Mai Più. Le leggi razziali spiegate ai bambini', Associazione Culturale 'Ex-alunni della scuola elementare Umberto I' (v. Cassiodoro 2/A RM), Roma 2006, p. 140.

ligionari che ***dovevano rimanere a casa***.

b] Si rammenta, in proposito, che – diversamente da Foà e Almansi – i responsabili delle Comunità Ebraiche di Ancona e di Pisa[61] scelsero una linea di protezione dei propri correligionari. Addirittura, a Venezia, il presidente della Comunità, Giuseppe Jona,[62] si suicidò il 16 settembre 1943 dopo aver distrutto le liste comunitarie volute dai nazisti.

c] Da ricordare inoltre la non condivisione delle posizioni di Foà/Almansi espressa anche da Ruggero Di Segni (consigliere della Comunità), da Mosè Di Segni (consigliere della Comunità), da Alina Cavalieri[63] (consigliere della amministrazione dell'Ospedale Israelitico e attiva nella Croce Rossa italiana), da Giacomo Di Segni[64] (presidente della Deputazione di Carità), da Luigi Tagliacozzo (insegnante del Collegio Rabbinico Italiano), da Elena Di Porto,[65] et al.

d] Ancora oggi, molti storici si chiedono perché queste autorità ebraiche non si mossero per salvare i propri confratelli. Erano già arrivate, infatti, notizie allarmanti da altre città (es. Trieste). Inoltre, diversi Ebrei, per prudenza, si erano trasferiti in nuovi ambienti o addirittura avevano raggiunto località fuori Roma.[66]

e] Un ulteriore aspetto riguarda il colloquio tra il Rabbino Capo e Almansi. In particolare, il Presidente dell'Unione assicurò Zoller

---

[61] A Pisa, il Presidente Giuseppe Pardo Roques (1875-1944) convinse il Rabbino Giacomo Augusto Hasdà (1869-1943) a non officiare in occasione del Capodanno ebraico.

[62] Giuseppe Jona (1866-1943). Medico.

[63] Alina Cavalieri (1882-1943). Arrestata a Roma il 16.10.43 e detenuta al Collegio Militare. Deportata ad Auschwitz il 18.10.1943 dove venne uccisa all'arrivo (23.10.1943).

[64] Giacomo Di Segni (1906-1944). Deportato nel lager di sterminio di Auschwitz. Non è sopravvissuto alla Shoah.

[65] Elena Di Porto (1912-1943). Avversò i fascisti e subì il confino. Combatté i tedeschi alla Cecchignola e a Porta San Paolo. Sfuggì alla razzìa del 16.10.43. Si consegnò poi alle SS quando seppe dell'arresto della sorella e dei nipoti.

[66] www.papapioxii.it/approfondimenti/lopera-a-favore-degli-ebrei-di-roma/ © Dominiek Oversteyns F.S.O. Roma (02.10.2014). Su questo punto cfr. anche: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, Roma, 16 ottobre 1943, a cura di S. Haia Antonucci, C. Procaccia, G. Rigano, G. Spizzichino, 2006 Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 2006, pp. 31-32.

di essere già intervenuto per far proteggere anche lui e la moglie (un patto segreto con chi?). Il Rabbino, però, gli ricordò che c'era una Comunità da salvare.[67]

LO SCONTRO ALL'INTERNO COMUNITÀ EBRAICA

La posizione di Foà e di Almansi, assunta nel settembre-ottobre del 1943, costituì dopo la liberazione di Roma un motivo di **duro scontro all'interno della Comunità Ebraica**. I due presidenti vennero accusati (anche con due denunce):

a] in generale: di ***non aver difeso la Comunità*** in un'ora segnata dall'emergenza. Si doveva predisporre un piano di protezione soprattutto a tutela dei più fragili. A Foà venne addebitato il fatto di aver favorito la deportazione degli appartenenti alla Comunità non avendo distrutto gli elenchi dei contribuenti;

b] in particolare: di ***aver abbandonato i più poveri***, gli anziani, i malati. Questi potevano essere protetti in altri ambienti con misure provvisorie;

c] in particolare: di non aver tutelato in modo adeguato i beni aventi un valore storico (es. Biblioteca); tale comportamento – si disse – aveva facilitato le requisizioni dei nazisti;

d] in particolare: di aver fatto un orgoglioso affidamento sul proprio ruolo pubblico (senza considerare le leggi razziali del 1938), e sulle "conoscenze personali" ad alto livello.[68]

Israel Anton Zoller. Rabbino Capo di Roma dal dicembre del 1939 al 1943 e poi nell'immediato dopoguerra fino alla conversione nel febbraio 1945

[67] E. Zolli, *Prima dell'alba*, op. cit., p. 205.

[68] Cfr. anche: LC, MR, Neufeld Papers, b. 5, f. 8 *Correspondance, family with Neufeld, Neufeld - Cohen Hinda*, wife, jul-dec, 1944, lettera del 10 settembre, 1944 di Maurice a Hinda. Prof. Maurice Frank Neufeld (1910- 2003).

Come da documentazione agli atti,[69] vennero considerati da alcuni correligionari **corresponsabili** del rastrellamento e della eliminazione di intere famiglie ebraiche (anche per aver dato fiducia a funzionari fascisti del ministero dell'Interno doppiogiochisti). Qualcuno, poi, ricordò pure le loro interazioni con l'OVRA fascista (legata strettamente all'*intelligence* tedesca[70]), ma tale grave indicazione dovrebbe essere maggiormente studiata. Ugo Foà, tentò più volte, anche con relazioni scritte, di discolparsi. Non riuscì mai a convincere tutti i suoi accusatori della falsità di quanto gli era imputato.[71]

ALTRI FATTI DA CONSIDERARE

5] Unitamente a ciò, ulteriori vicende sono ancora da approfondire:

a] l'incontro del nunzio vaticano mons. Cesare Orsenigo con Adolf Hitler a Berchtesgaden, in Baviera (giugno 1943);
b] la fuga di Ebrei (un numero significativo) precedente la razzìa del 16 ott., grazie alla quale in molti si salvarono;
c] l'episodio legato ad alcuni Ebrei che non furono arrestati il 16 ott. e che vennero in seguito posti sotto accusa dai loro correligionari dopo l'arrivo degli Alleati a Roma;
d] gli equivoci riguardanti l'incontro (16 ott.) tra il card. Luigi Maglione e l'ambasciatore Ernst von Weizsäcker;
e] l'ordine improvviso di fermare la razzìa proprio mentre erano in corso molteplici catture e arresti;
f) il rilascio di prigionieri dall'area di internamento del Collegio Militare di via della Lungara con una inusuale indagine interna;
g) il cinico comportamento ostentato dal diplomatico von Weizsäcker (poi processato per crimini di guerra);
h) la vicenda del convoglio ferroviario che trasportò gli Ebrei romani nel campo di sterminio di ***Auschwitz***-Birkenau.

---

[69] Verbali Comunità Ebraica (commissioni, gruppi, assemblee). Denunce. Atti processuali. Interviste rilasciate da Ebrei. Testimonianze pubblicate in libri.

[70] In due visite ufficiali, nel 1936 (in Germania) e nel 1938 (in Italia, dal 20 al 23 ottobre), il capo della Polizia Arturo Bocchini (1880-1940) incontrò il capo delle SS Heinrich Himmler. Di concerto, coordinarono l'attività di repressione internazionale dell'OVRA e della GESTAPO contro gli oppositori politici.

[71] Sulle compromissioni con il fascismo cfr. anche: M. Toscano, 16 ottobre 1943. La costruzione della memoria: i difficili inizi, in: AA.VV., *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, Viella, Roma 2016, p. 110.

In particolare: mons. Orsenigo incontra Hitler

Pio XII in diverse occasioni era intervenuto a favore degli Ebrei perseguitati. Già il tedesco **Michael Hesemann**,[72] ad esempio, ha documentato (2008-2009) interventi del Pontefice per favorire l'espatrio degli Ebrei (specie nel 1938 dopo la c.d. "*Notte dei Cristalli*"[73]). Rimane significativa, tra l'altro, pure l'omelia del 28 ottobre 1939 (consacrazione nuovi vescovi) ove il Papa affermò che la Chiesa "abbraccia con immensa carità tutta l'umana famiglia, senza **distinzione di stirpe e di grado** [...]".[74]

Roma, 1943. Uomini dell'unità Seeling davanti alla sede di via Salaria 227. L'unità Seeling, era la quinta compagnia del II battaglione del 15° reggimento di polizia. Fu una delle tre compagnie tedesche autrici della retata del 16 ottobre 43

Di rilievo, anche la lettera del Pontefice al vescovo di Berlino, mons. **Konrad von Preysing**.[75] È datata 30 aprile 1942. Vi è annotato:

> [...] Ci ha recato grande consolazione nel sentire che i Cattolici, e proprio i Cattolici Berlinesi, hanno *prestato soccorso ai cosiddetti non-ariani*[76] nella loro afflizione. In questo senso noi esprimiamo un sentimen-

[72] Michael Hesemann, nato a Düsseldorf nel 1964.

[73] 'Notte dei Cristalli': violentissime azioni antisemite avvenute in Germania tra il 9 e il 10 novembre 1938. Viene indicata come 'Notte dei Cristalli' perché i nazisti distrussero anche le vetrine dei negozi ebraici.

[74] E. Artiglieri, *Introduzione*, in: AA.VV., numero monografico di 'Cultura & Libri', n. 166-167, gennaio-giugno 2009, p.11:

[75] Mons. Konrad von Preysing (1880-1950).

[76] Il termine 'ebreo' era vietato nella Germania nazista.

> to di paterno riconoscimento e di intima compassione per il prelato Lichtenberg [...].[77]

È da aggiungere ancora l'ira dei vertici tedeschi quando Pio XII, nel radiomessaggio di giovedì 24 dicembre 1942, affermò che l'umanità **doveva essere** fedele a un voto solenne: quello di "non darsi riposo, finché in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro, che, decisi a ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina, anelano al servizio della persona e della sua comunanza nobilitata in Dio". Il Pontefice aveva anche sottolineato:

> [...] Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità *o di stirpe*, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento.[78]

Ciò che fece infuriare Hitler fu proprio l'affermazione "l'umanità **lo deve**". Egli visse tale espressione come una totale opposizione alla politica del Terzo Reich. Si comprende da qui un aumento di arresti di sacerdoti, religiosi e laici cattolici. Lo si può constatare esaminando le liste dei prigionieri internati nei lager e osservando le date.[79] Pio XII venne informato sulle rappresaglie naziste.

Il 2 giugno del 1943, Pio XII rivolse un discorso ai cardinali nel giorno del suo onomastico. Disse tra l'altro:

> [...] l'animo Nostro risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro, che a Noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o *della loro stirpe*, da maggiori sciagure e da più acuti e gravi dolori, e destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici [...].[80]

---

[77] Il presbitero Bernhard Lichtenberg (nato nel 1875; Beato) venne arrestato nel 1941 per aver pubblicamente pregato per gli Ebrei nel duomo di Berlino. Morì nel 1943 durante la deportazione verso il lager di Dachau (Baviera).

[78] Pio PP. XII, Radiomessaggio *Con sempre nuova freschezza nella vigilia del Natale 1942*, [A tutti i popoli del mondo], 24 dicembre 1942: AAS 35(1943), pp. 9-24.

[79] Arolsen Archives. International Center on Nazi Persecution. Conosciuto come International Tracing Service (ITS).

[80] *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, V, Quinto anno di Pontificato, 2 marzo 1943-1° marzo 1944, pp. 73-80, Tipografia Poliglotta Vaticana.

Sempre nel giugno del 1943, Pio XII decise di inviare il proprio Nunzio in Germania, mons. **Cesare Orsenigo**,[81] da Hitler per chiedere anche un mutamento nella politica antiebraica. Il diplomatico della Santa Sede aveva già chiesto inutilmente di visitare gli Ebrei internati a Theresienstadt (o ghetto di Terezín), in Cecoslovacchia. Comunque, l'alto prelato riuscì a raggiungere il Führer che in quel momento si trovava in Baviera, a Berchtesgaden. Pochi giorni dopo, ebbe modo di riferire ciò che era successo durante l'incontro e come si era arrivati a una "**rottura**" tra le parti. Si riporta la testimonianza dell'alto prelato:

> [...] Qualche giorno fa sono finalmente riuscito[82] a recarmi a Berchtesgaden, dove sono stato ricevuto da Hitler. Appena ho fatto cenno alla questione ebraica, il nostro colloquio ha perso ogni serenità.
> Hitler mi ha girato le spalle, si è avvicinato alla finestra, e ha preso a tamburellare con le dita sui vetri... mentre io continuavo a esporre le nostre lagnanze.
> D'improvviso, Hitler si è voltato, ha raggiunto un tavolino dal quale ha afferrato un bicchiere che ha scaraventato per terra con gesto iroso. Di fronte a un simile atteggiamento diplomatico, ho considerata finita la mia missione.[83]

Nel luglio del 1943, venne meno un piano che prevedeva un'irruzione di forze tedesche in Vaticano. Di tale progetto, a prescindere dalla testimonianza del generale delle SS Karl Wolff (*su cui gravano dubbi*), è stata ritrovata la mappa militare ove sono segnati i punti di attacco,[84] ed è pure nota la testimonianza di Antonio Nogara.[85] È anche conosciuto

---

[81] Mons. Cesare Orsenigo (1873-1946). Nel 1930 divenne nunzio vaticano in Germania.

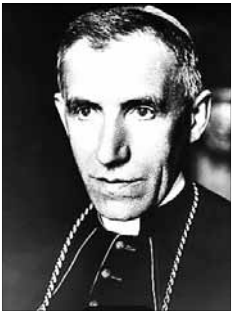
[82] In precedenza ogni richiesta di incontro era stata respinta da Hitler adducendo le più diverse motivazioni. [ndr]

[83] M.M. Biffi, *Il cavalletto per la tortura. Cesare Orsenigo, ambasciatore del papa nella Germania di Hitler*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 191-192. Questa dichiarazione fu rilasciata da mons. Orsenigo al prof. E. Senatra, corrispondente da Berlino per 'L'Osservatore Romano', pochi giorni dopo il suo colloquio con il Führer. Venne poi ripresa dal periodico diocesano berlinese 'Petrus Blatt' il 7 aprile 1963, e in seguito da "L'Osservatore della domenica", 28 giugno 1964.

[84] Cfr. R. Festorazzi, *Hitler, la vendetta contro Mussolini*. "Operazione Alarico", in: 'Libero', 1° luglio 2020.

[85] *Quella notte del 1944. Un'inedita testimonianza sul piano nazista per sequestrare Pio XII*, in: 'L'Osservatore Romano', 6 luglio 2016.

dagli storici il fatto che proprio in quel periodo Pio XII dettò disposizioni per garantire una successione apostolica nel caso di un suo arresto.[86]



S.E. Mons. Cesare Orsenigo

Roma, p.zza San Pietro, inverno 1943-1944. Cittadini romani sul sagrato della basilica vaticana, per sfuggire al rischio dei bombardamenti

[86] Redazione, *Papa Pio XII nel mirino dei nazisti*, in: 'Il Tempo', 17 giugno 2009.

II PARTE

LA ROTTURA VATICANO-HITLER. INIZIATIVE PER SALVARE I PERSEGUITATI

Nel periodo giugno-luglio 1943 si era ormai prodotta, in modo accentuato, una "**rottura**" **definitiva** (non "ufficializzata") tra Hitler e la Santa Sede. Su tale fatto, confermato da molteplici fonti, diversi autori hanno preferito rimanere stranamente in silenzio. Si ricordi poi che già in precedenza decine di proteste del Vaticano erano finite in un cassetto e totalmente ignorate.[1] Tale evidenza non può essere trascurata da uno storico per almeno due motivi.

1] Da una parte: perché dimostra che ogni tentativo vaticano per salvare Ebrei aveva **davanti un muro**.[2] Ad esempio, nel gennaio del 1943 mons. Orsenigo informò il Vaticano che il padre francescano Odilo era stato internato nel lager di Dachau con l'accusa "di favoreggiamento di non-ariani con trasmissione di notizie e con sussidi di denaro".[3]

2] E dall'altra: pone in luce il doppio gioco dei diplomatici tedeschi. Questi, davanti ad alti prelati espressero una generica attenzione per gli Ebrei catturati il 16.10.43. Però, nel contempo, informavano Berlino che non esistevano problemi nell'Urbe. E che il Papa rimaneva inerte.[4] Quindi, tutto poteva proseguire senza problemi.

---

[1] Cfr. anche lettera di von Ribbentrop al capo della Cancelleria di Hitler. In: National Archives, Washington, DC, Microcopy T-454, Roll 22, 00810.

[2] Malgrado ciò non si fermarono gli interventi vaticani. Cfr. al riguardo: J. Ickx, *Pio XII e gli Ebrei*, Rizzoli, Milano 2021. Cfr. anche gli studi di Dominiek Oversteyns.

[3] *Orsenigo a Montini*, in: 'Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale', Introduzione al vol. 9, p. 15.

[4] Rapporto del barone Ernst Heinrich von Weizsäcker (1882-1951), ambasciatore tedesco presso la Santa Sede al Ministro degli Esteri della Germania, datata 28 ottobre 1943.

In particolare: la fuga degli Ebrei precedente la razzìa

Dalle testimonianze raccolte anche da militari tedeschi che parteciparono alla razzìa[5] si ricava un dato: diversi Ebrei riuscirono a fuggire dalle loro case in una fase antecedente l'inizio del rastrellamento a Roma. Tale fatto non è stato molto tenuto in considerazione da alcuni storici. Eppure, si tratta di un evento significativo. Consente oggi di studiare le dinamiche che permisero a molti perseguitati di salvarsi.

Al riguardo, sul piano ufficiale, l'ordine tassativo di tedeschi e repubblichini fu quello di non far trapelare alcuna notizia sull'operazione in programma. Gli stessi soldati arrivati nell'Urbe vennero fatti alloggiare in due centri militari, senza libera uscita. Gli incontri tra ufficiali erano limitati a pochi soggetti. E soprattutto nei messaggi non si doveva mai far riferimento all'operazione anti ebraica, e alla **eliminazione** degli arrestati.

Malgrado tale contesto, le ricerche effettuate da alcuni storici[6] hanno dimostrato che un numero non debole di Ebrei riuscì a lasciare in tempo la propria abitazione. Come fu possibile? Qualcuno ha fatto riferimento a episodi che insospettirono molte persone: la richiesta di 50 kg d'oro da parte di Kappler (26 sett.; pure dei cattolici si misero in fila per offrire dell'oro); la razzia di libri ebraici (30 sett.);[7] il sequestro dei registri dei contribuenti, il furto di arredi sacri. Dei ricercatori hanno pure ricordato che più Ebrei avevano osservato con preoccupazione una presenza accentuata di formazioni militari germaniche a Roma.

[5] Cfr. anche: *Shoah, la razzia nel ghetto di Roma. Cronache banali del Male in azione- Corriere.it*.

[6] Tra questi lo storico Dominiek Oversteyns.

[7] Sono 7005 i volumi sottratti dai nazisti dalla biblioteca della Comunità Ebraica di Roma e dalla biblioteca del Collegio Rabbinico il 13 ottobre del 1943 dei quali non si ha traccia.

Roma, ottobre 1943. Soldati tedeschi (al centro) e agenti della Polizia segreta fascista (a sinistra) Controllano chi transita vicino p.zza San Pietro. Bundesarchiv: Bild 101I-307-0752-21A. Das Bundesarchiv/Funke

Tali piste di ricerca conservano concrete motivazioni. A tali orientamenti si può aggiungere un ulteriore dato. Quando, dopo la guerra, cominciarono ad essere registrate le testimonianze di Ebrei non arrestati il 16.10.43, si venne a sapere che queste persone erano state avvisate da diversi interlocutori: in taluni casi si trattò di amici. In altre situazioni si presentarono conoscenti non Ebrei (anche poco noti) che, a proprio rischio, rivelarono quello che si doveva tacere.[8] Queste persone, di cui oggi in gran parte non si conoscono i nominativi, rimangono però, sul piano sostanziale, dei 'Giusti tra le Nazioni'. Anche verso di loro deve essere rivolta riconoscenza.[9]

In particolare: alcuni Ebrei non vennero arrestati

Nelle direttive tedesche conservate nel *Bundesarchiv* e presso *The National Archives* inglesi ricorre più volte l'affermazione nazista che ogni ebreo doveva essere arrestato,[10] ristretto sotto custodia armata, e deportato.

[8] Tra le persone che protessero i perseguitati si ricorda anche la figura del commissario di P.S. Francesco Saverio Cacace. Cfr. al riguardo: L. Raganella, *Senza sapere da che parte stanno*, Bulzoni Editore, Roma 2003, pp. 137, 138, 153, 156, 162, 199. Con rif. a specifiche famiglie di Ebrei cf: pp. 158, 159, 160, 181. Cfr. inoltre G. Spizzichino, *La deportazione a Roma*, in: AA.VV., *Le leggi razziali e la persecuzione degli ebrei a Roma, 1938-1945*, Museo della Memoria Locale, Cerreto Guidi, 2012. p. 66.

[9] Tra i diversi studi cfr. anche: http://www.papapioxii.it/approfondimenti/lopera-a-favore-degli-ebrei-di-roma/.

[10] In un secondo dispaccio del 24 settembre 1943, ricevuto da Kappler il 25, si confermava che la deportazione doveva riguardare "tutti gli ebrei senza distinzione

Herbert Kappler

Anche chi partecipò alla Conferenza di Wannsee [*cit.*] non ha mai testimoniato su differenze previste nei rastrellamenti anti-ebraici. Sia le testimonianze rese in fase istruttoria, sia quelle verbalizzate in ambito processuale, sia soprattutto la decifrazione degli ordini segreti provenienti da Berlino, non informano su margini di discrezione. Lo stesso Kappler, nell'incontro del 26 settembre 1943 con Foà e Almansi aveva detto:

> Voi e i vostri correligionari avete la cittadinanza italiana, ma noi tedeschi vi consideriamo unicamente ebrei e come tali nostri nemici, [...] i peggiori nemici contro i quali stiamo combattendo.
> [...] **Io non faccio distinzione fra ebreo ed ebreo**. Iscritti alla Comunità o dissociati, **battezzati o misti**, tutti coloro nelle cui vene scorre una goccia di sangue ebraico sono per me uguali. **Sono tutti nemici**.[11]

Eppure, i Presidenti ebraici della Comunità e dell'Unione, tenuti d'occhio da militari e delatori, non subirono l'arresto. Sia Foà, sia Almansi, non furono inseriti tra i deportati.[12] Perché? Gli storici si

di nazionalità, età, sesso e condizione".

[11] Dalla relazione del Presidente della Comunità Israelitica di Roma Ugo Foà circa le misure razziali adottate in Roma dopo l'8 settembre 1943 (data dell'Armistizio Badoglio) a diretta opera delle autorità tedesche di occupazione.

[12] Cfr. anche: *dati aggiornati sulla razzia del 16.10.1943 a Roma*, a cura di S. Haia Antonucci, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma. Su questo punto anche: R. Katz, *Sabato nero*, Rizzoli, Milano 1973.

sono chiesti se alla base di tutto questo vi fossero "benemerenze" acquisite in precedenti momenti (**stretta intesa** tra le due autorità e il regime). In tale contesto, qualcuno ha pure ricordato le norme fasciste in materia di "discriminazione".[13] Questa strada di ricerca, comunque, non deve scordare alcune evidenze. In rastrellamenti analoghi a quello romano del 16.10.43, ad esempio:

> Parigi, luglio 1943, deportazione anche di Jacques Helbronner,[14] presidente del Concistoro centrale israelita di Francia; Firenze, novembre 1943, arresto anche del rabbino Nathan Cassuto;[15] Genova. novembre 1943, cattura e trasporto in un lager di sterminio anche del rabbino Riccardo Reuven Pacifici,[16]

le azioni tedesche furono brutali e sanguinarie. Inoltre, è stato ricordato che le razzìe operate da militari germanici **seguivano le leggi tedesche** (che non prevedevano eccezioni) e non quelle delle nazioni occupate.

A questo punto, sulla base di talune testimonianze ebraiche (rese agli Alleati e in processi), ritorna in più occasioni un dato: esisteva una particolare "interazione" di Foà e Almansi con specifiche autorità fasciste. Quest'ultime, erano strettamente legate a Berlino e ai comandi tedeschi in Italia.

In tale contesto, a motivo delle **violente polemiche** che, dopo la Liberazione dell'Urbe, esplosero nella Comunità Ebraica romana, il tenente colonnello Charles Poletti,[17] Commissario Straordinario dell'Inter-Allied Military Government, emanò l'ordine amministrativo n. 13 del 7 luglio 1944. Con tale atto veniva sciolto d'autorità il Consiglio della Comunità Israelitica di Roma presieduto da Foà.[18]

---

[13] Un provvedimento fascista noto come "discriminazione" esentò da alcune (poche) norme persecutorie quei nuclei famigliari con un componente caduto in guerra, o perito per la causa fascista, o vivente con particolari 'benemerenze' di ordine bellico, politico, o di altro 'eccezionale' tipo.

[14] Presidente Jacques Helbronner (1873-1943).

[15] Rabbino Nathan Cassuto (1909-1945).

[16] Rabbino Riccardo Reuven Pacifici (1904-1943).

[17] Charles Poletti (1903-2002). Tenente colonnello USA.

[18] Archivio Centrale dello Stato, PCM, ACSF, titolo XVI, 11, f. 104 Foà Ugo, *Ordine amministrativo n. 13 del Quartier Generale del Governo Militare alleato. Roma 7 luglio 1944*. Anche in LC, MR, Neufeld Papers, b. 27, Memoranda, monthly

Iniziava così un periodo di commissariamento, mentre i **conflitti interni alla Comunità Ebraica proseguivano** con accentuata intensità.[19]

Roma, 1943. Postazione tedesca antiaerea a inizio via della Conciliazione

In particolare: equivoci su Maglione-von Weizsäcker

Sempre con riferimento al 16.10.43 è stato possibile, alla luce di nuovi documenti, rivedere la dinamica che riguardò l'incontro tra il Segretario di Stato vaticano card. Luigi Maglione[20] e l'ambasciatore della Germazia nazista Ernst Heinrich von Weizsäcker.

Al riguardo, occorre ricordare che la maggioranza degli storici, per un lungo periodo di tempo, ha centrato le proprie considerazioni su un resoconto redatto dal Segretario di Stato vaticano.[21] In tale informativa il card. Maglione annotò il suo intervento in merito alla razzia del 16.10.43. Pio XII gli aveva ordinato di convocare l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede. L'alto prelato aveva obbedito.

---

reports (1944-45), Folder 3, Lazio Umbria (Rome), Orders administrative 1944 e in ACC, ind. 10000, sind. 165, sc. 218, bob. 975d, f. 70 e in ASCER, Verbali del consiglio, Commissariamento. La notizia è riportata anche nel 'Bollettino ebraico di informazioni', n. 1, 13 luglio 1944, p. 8.

[19] Sul periodo in questione cfr. anche: F. Fiorentino, *La Roma di Charles Poletti (giugno 1944-aprile 1945)*, Bonacci, Roma 1988.

[20] Card. Luigi Maglione (1877-1944).

[21] ***Actes*** et ***documents*** du ***Saint-Siège relatifs*** à la période de la ***Seconde Guerre Mondiale,*** volume 9, n. 368. Notes du cardinal Maglione, Vatican, 16 octobre 1943, pp. 505-506.

Nello scritto, che è pure inserito negli *Atti e Documenti della Santa Sede relativi al secondo conflitto mondiale*, Maglione volle annotare dei dati essenziali: la sua richiesta di umanità verso gli Ebrei perseguitati (che doveva preparare il terreno al rilascio dei prigionieri), la risposta "tattica" del diplomatico. Nell'appunto si aggiungono due aspetti ulteriori. Da una parte la Santa Sede non intendeva essere messa in condizione di manifestare il proprio pensiero avverso alla razzia. E dall'altra, Weizsäcker accennava a possibili "conseguenze" in caso di un peggioramento dei rapporti bilaterali. I due interlocutori, alla fine, avevano concordato il proseguimento di contatti con un modus operandi discreto.

Su tale episodio si devono però fare delle considerazioni. Vengono qui di seguito annotate per punti.

1] È noto agli studiosi del mondo della diplomazia che quanto viene messo per iscritto non descrive mai nei dettagli gli **aspetti reali di una precisa interazione**. Le trattative di natura delicata coinvolgono infatti più persone, seguono alterne vicende, si sviluppano in modo riservato.

Card. Luigi Maglione

2] Per quanto specificato al punto 1, si deve aggiungere un'ulteriore puntualizzazione. Il Segretario di Stato vaticano sapeva benissimo che l'ordine della deportazione proveniva da Berlino, e che tra Hitler e il Papa **esisteva una rottura**. Unitamente a ciò, l'ambasciatore era perfettamente a conoscenza del fatto che era impossibile discutere con Berlino. Era necessario quindi "bluffare" con il Vaticano.[22]

[22] R.A. Graham, *La strana condotta di E. von Weizsäcker, ambasciatore del Reich in Vaticano*, in: 'La Civiltà Cattolica', 6 giugno 1970, anno 121, quaderno 2879, pp. 455-471.

3] Alla luce di quanto annotato al punto 2, si deduce che l'approccio Maglione-von Weizsäcker costituì solo un contatto "non decisivo". Voler trovare altri significati potrebbe condurre verso delle forzature storiche.

4] Pio XII era perfettamente a conoscenza del fatto che con **Berlino esisteva un muro**. Ogni iniziativa vaticana era stata in precedenza bloccata, neutralizzata e, in taluni casi, oggetto di derisione.[23] Molte posizioni del Papa, inoltre, erano state diffuse in modo distorto dalla propaganda del regime. Anche gli aiuti umanitari vaticani (es. a favore della Polonia) avevano subìto una deviazione di percorso privilegiando la Wehrmacht.

Ernst Heinrich von Weizsäcker

È noto agli storici, ad esempio, che quando Hitler doveva incontrare il Corpo Diplomatico, e quindi anche il Decano (in quel periodo era il Nunzio vaticano), si avvicinava a mons. Orsenigo e non lo faceva parlare. Immediatamente, con ostentata premura, gli chiedeva notizie sui disturbi allo stomaco di Pio XII, e subito dopo si allontanava rapido dal nunzio e interagiva con altri interlocutori.[24]

[23] Su questo punto sono stati pubblicati i messaggi che dalla Germania erano trasmessi in Vaticano.

[24] Un fatto raccontato anche a chi scrive dal Prof. Peter Gumpel S.I..

5] Per i motivi indicati nel punto 4, il Papa valutò alcuni passi.[25] Interagì con l'avv. Carlo Pacelli[26] (suo nipote), con il p. Leiber S.I.[27] (segretario consigliere), e con p. Pfeiffer.[28]

6] Il *modus operandi* di cui al punto 5 considerò dei tentativi. Prima di tutto era necessario trovare un modo per **fermare** la razzìa. Se le operazioni non si bloccavano, diventava impossibile pensare a successivi interventi. Facendo cessare il rastrellamento, poi, si **salvavano** gli Ebrei ancora non arrestati (che potevano nascondersi). Occorreva arrivare "in alto". Solo un gerarca nazista di altissimo grado era in grado di impartire ordini risolutivi.

In un secondo momento si doveva tentare di **liberare** gli Ebrei. Qui, la criticità era anch'essa notevole perché ci si trovava davanti a ufficiali delle SS, e ad altri militari tedeschi.

A questo punto, con i media vaticani sotto controllo tedesco e repubblichino (ciò **non consentiva pubbliche dichiarazioni**), e con gli accessi al Vaticano sorvegliati da militari armati, i tentativi potevano almeno seguire alcune strade:

a] o chiedere il rilascio di tutti gli arrestati. Dannecker, però, lo avrebbe impedito con violenza, e le forze tedesche e repubblichine[29] presenti a Roma sarebbero intervenute in suo aiuto. Sulla presenza di quest'ultime, si ricordi – al riguardo – che la stessa Rosina Sorani [*cit.*] testimoniò un fatto: già mercoledì 29 settembre 1943, in occasione di una prima irruzione tedesca presso gli uffici ebraici del Tempio Maggiore, i soldati si erano mossi anche "con due grossi carri armati";[30]

---

[25] Fonti significative: il diplomatico tedesco Albrecht von Kessel (1902-1976); il tenente tedesco Nikolaus Kunkel.

[26] Avvocato Carlo Pacelli (1903-1970).

[27] P. Robert Leiber S.I. (1887-1967). Il prof. P. Peter Gumpel ebbe modo di interagire con il confratello p. Leiber in occasione di attività svolte presso il Germanicum. Il religioso soffriva di asma. Solo a Gumpel, Leiber rivelò i dettagli delle interazioni attuate il 16.10.43.

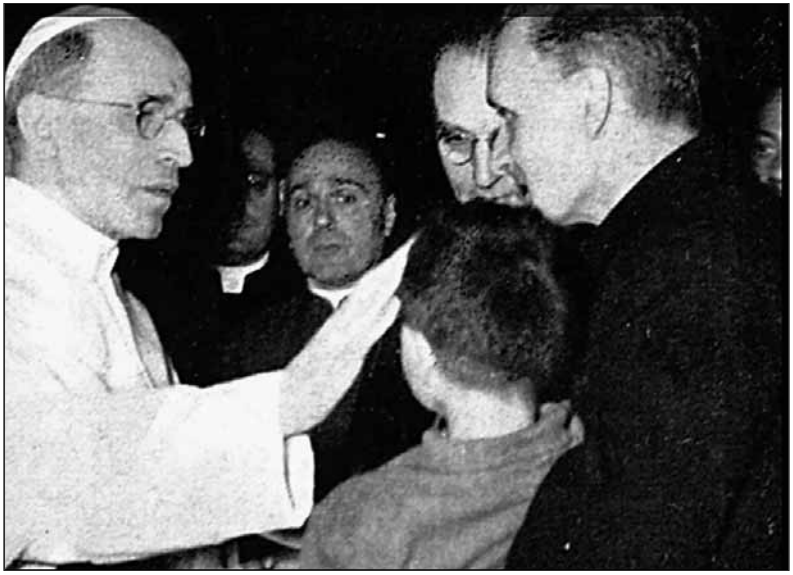
[28] P. Pancrazio Pfeiffer (al secolo Markus; 1872-1945). Superiore generale della Società del Divin Salvatore.

[29] "[...] Tra un gruppo e l'altro (di Ebrei, ndr), con burbanzoso cipiglio di ispettori e aria soddisfatta da giorno di sagra, furono veduti circolare alcuni fascisti repubblicani [...]". Cit. G. Debenedetti, 16 ottobre 1943, Einaudi, Torino 2001, p. 45.

[30] http://digital-library.cdec.it/cdec-web/storico/detail/IT-CDEC-ST0005-000848/.

b] o muoversi in modo da "sfilare" poco alla volta chi era ristretto e controllato a vista. Al riguardo, erano da utilizzare motivazioni convincenti, giuridiche. E ignorare la normativa di guerra tedesca. Tale linea doveva comunque arrivare fino a Dannecker, ed essere gestita da un'autorità germanica;

c] o impostare interazioni per far dirigere il convoglio ferroviario con gli Ebrei verso un campo di lavoro e non in direzione di un lager di sterminio (*tenendo conto del fatto che gli Alleati stavano risalendo la Penisola*).[31]



Pio XII accarezza un piccolo mutilato (privo di gambe) tenuto in braccio da don Carlo Gnocchi (1902-1956; Beato)

[31] In Vaticano non lo sapevano ma Kappler aveva già telegrafato al responsabile del lager di sterminio di Auschwitz dell'arrivo di un prossimo "carico" di Ebrei.

Rara fotografia di p. Robert Leiber S.I.. Svolse incarichi riservati per conto di Pio XII

Nel frattempo i tedeschi (come da foto conservate presso il ***Bundesarchiv***) avevano **bloccato** i passaggi verso il Vaticano, e tenevano **sotto controllo** ogni comunicazione verso la Santa Sede (anche con un centro di ascolto) e da questa ai Vescovi e ai Paesi esteri.

Su chi non poteva contare Pio XII

Nel contesto delineato occorre poi evidenziare un punto. Tutti i possibili passi di Pio XII **non potevano contare** su una lunga serie di persone e di organismi. Per chiarezza ne sono elencati qui di seguito alcuni.

IL DUCE DEL FASCISMO

1] Benito Mussolini. Il Duce non contestò soprusi ed eccidi di nazisti.[32] La sua posizione fu passiva, inerte. **Non si attivò mai** per evitare razzìe di Ebrei. Il 15.10.43 (vigilia del rastrellamento degli Ebrei romani) ricevette il generale delle SS Karl Wolff, Friedrich Mo-

[32] M. Fioravanzo ha scritto: "Non un gesto, non una parola di protesta o di commento uscirà dalla bocca o dalla penna del duce, o dai vertici fascisti". In: Id., Mussolini e Hitler. *La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2009, p. 86.

ellhausen (*cit.*; console generale del Reich), Guido Buffarini Guidi[33] (ministro dell'Interno della R.S.I.). Non si conoscono i contenuti dell'incontro. Qualcuno pensa che i tedeschi informarono il Capo del fascismo dell'imminente operazione nell'Urbe. Comunque non risultano agli atti interventi di Mussolini per fermare la razzia romana del 16.10.43.

FEDERAZIONE FASCISTA ROMANA

2] Questa Federazione si costituì il 18 settembre del 1943. Ebbe sede a Palazzo Braschi. Commissario Federale fu Gino Bardi.[34] Il comando della Guardia armata venne affidato a Guglielmo Pollastrini.[35] Questi due responsabili si mostrarono soggetti particolarmente venali e oppressivi. Sostennero azioni mirate a depredare famiglie. Per raggiungere i loro scopi (anche vendette personali) usarono ogni forma di violenza, inclusa la tortura. Organizzarono in sede pure delle celle di segregazione.[36]

ARMA DEI CARABINIERI

3] Il 7 ottobre del 1943, su ordine del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, 2000/2500 Carabinieri furono **deportati** in Germania su espressa richiesta di Kappler. I treni partirono da Roma. La Capitale, in tal modo, fu privata di una forza militare vicina agli Ebrei e allo stesso Papa.[37]

POPOLAZIONE ROMANA

4] Popolazione in generale. **Non ci fu nessuna sollevazione**. Molte persone rimasero in silenzio a vedere dinamiche di violenza e sopraffazione. La scelta principale fu di rimanere in casa. Le vie erano poco frequentate. All'interno di questa collettività, poi, si muovevano i

[33] Guido Buffarini Guidi (1895-1945). Fucilato nel 1945.

[34] Gino Bardi (nato nel 1904). Sarà condannato a 22 anni e 6 mesi di carcere.

[35] Guglielmo Pollastrini (nato nel 1888). Subì la condanna a 28 anni di carcere.

[36] G. Candeloro, Storia dell'Italia moderna, Feltrinelli, Milano 2002, vol. 10, p. 263.

[37] A.M. Casavola, *Carabinieri tra resistenza e deportazioni 7 ottobre 1943 - 4 agosto 1944*, op. cit.

collaborazionisti (con impegno continuo retribuito) e i delatori (con azioni occasionali compensate con tariffe).[38]

ORGANISMI SANITARI

5] Servizi sanitari. Alla Croce Rossa Italiana (generale Giuseppe Boriani[39]) **venne impedito ogni intervento umanitario**. Il 16 ottobre 1943 solo un piccolo nucleo di sanitari dell'Ospedale Santo Spirito in Sassia poté accedere nell'area ove erano rinchiusi gli Ebrei per un parto in corso (situazione che poi finì tragicamente).

SACERDOTI. RELIGIOSI

6] Ecclesiastici. Profondamente odiati dalle SS e dai repubblichini perché non avversavano i perseguitati. Il 16 ottobre 1943 solo don Igino Quadraroli,[40] della seconda sezione della Segreteria di Stato vaticana, riuscì a superare i posti di blocco tedeschi posizionati lungo via della Lungara, e ad avvicinarsi al cancello del Collegio Militare con dei pacchi dono. Fu immediatamente bloccato all'ingresso da militari armati.

FORZE D'ORDINE VATICANE

7] "Milizie" del Papa. Armate di spada, alabarda, e qualche fucile. In quel momento accoglievano renitenti alla leva[41] (gli Svizzeri del Papa parlavano con accento viterbese).

FORZE POLITICHE

8] La loro voce sugli Ebrei perseguitati rimase afona. Si ricorda, al riguardo, che nel pomeriggio del 16 ott. fu convocato a Roma il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale. Venne approvata a unanimità una risoluzione che condannava la costituzione della Repubblica Sociale Italiana. Nel testo si affermava che la liberazione non poteva essere condotta con la guida del governo Badoglio. Il Comitato avrebbe assunto tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitato divisioni, affrontato la guerra a fianco degli Alleati, convocato

[38] Cfr. anche: S. Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei*, 1943-1945, Feltrinelli, Milano 2015.

[39] Gen. Giuseppe Boriani (1868-1943).

[40] Don Igino Quadraroli (1907-1994). Nell'ambito dell'Ufficio Informazioni vaticano, era il responsabile della sezione 'Spedizione e corriere in partenza'.

[41] Tutti ricercati attivamente dai repubblichini.

consultazioni popolari. Sul rastrellamento degli Ebrei romani **non si trova neanche un cenno**.[42]

MOVIMENTO DELLA RESISTENZA
9] Formazioni partigiane. Tali nuclei attivarono a Roma azioni anti-tedesche e anti-repubblichine. Alcuni episodi riguardarono i seguenti giorni: 8-10 sett.; 20 sett.; 1° ott.; 4 ott. (fu attaccata una colonna di automezzi tedeschi presso Ponte Milvio); 5 ott., et al. Non ci furono però **interventi a favore degli Ebrei** romani il 16 ott. 43. A conferma di ciò si possono leggere le stesse memorie di Adriano Ossicini, conosciuto molto bene anche da chi scrive.[43]

L'OPPOSIZIONE EBRAICA ROMANA
10] Resistenza ebraica. A Roma, il 16 ottobre del 1943, non emergono figure o nuclei di ebrei decisi a difendere anche con le armi le sopraffazioni in corso.[44]

In particolare: l'ordine di fermare la razzìa

Esaminando poi, in anni ravvicinati, alcuni documenti, gli storici si sono accorti di un fatto. Nelle direttive di Berlino si insiste per attuare delle azioni rapide ma c'è silenzio sui tempi da rispettare. In pratica, la razzìa del 16.10.43 poteva svolgersi in più momenti (come avvenne purtroppo in seguito all'apporto successivo di italiani). Non esisteva un limite agli arresti. Anche se le forze tedesche impiegate erano ristrette ad alcune centinaia, in **poche ore** si arrivò addirittura ad arrestare ben **1265 persone**: donne, uomini, bambini e bambine. Quindi, la "macchina" tedesca aveva funzionato.

---

[42] Cfr. anche: IRSIFAR - ANPI, *Documenti della Resistenza a Roma e nel Lazio*, Biblink Editori, Roma 2001, p. 101.

43 A. Ossicini, *Il Fascismo al di là del ponte*, in: AA.VV., 'Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza', Ricerche per la storia religiosa di Roma. 12, a cura di L. Fiorani, *Edizioni di Storia e Letteratura*, Roma 2009, pp. 133-150.

[44] Su questo punto cfr. anche: F. Nirenstein, *L'errore degli ebrei: non sapersi difendere neppure dai nazisti*, in: 'Il Giornale', 29 giugno 2013. A. Riccardi, *L'inverno più lungo*, Laterza, Roma 2011, p. 5. Il prof. Adriano Ossicini (1920-2019), già membro della Resistenza e testimone della retata del 16.10.43 a Roma, era dell'avviso che un'opposizione armata ai tedeschi poteva essere una scelta. E commentava: "... morte per morte ..." (testimonianza resa al prof. P.L. Guiducci).

Roma 1943. Soldati tedeschi controllano il Centro trasmissioni radio dell'EIAR

Qualche studioso ha stranamente sminuito l'efficacia di tale operazione affermando che gli ordini di Berlino non trovarono un'applicazione adeguata,[45] e che in taluni casi i soldati tedeschi mostrarono imperizia e non conoscenza di Roma.[46] Tale orientamento di pensiero non sembra però comprendere alcune realtà.

1. Gli obiettivi strategici vennero purtroppo centrati. Le brutalità rimangono ampiamente documentate.
2. Non ci fu pietà per nessuno. Anziani, malati, invalidi, donne incinte, bambini, vennero spinti fuori dalle abitazioni.
3. Già dalle prime ore della giornata il rastrellamento stava ottenendo comunque risultati.[47]

Arrivò però un ordine. L'operazione doveva essere interrotta. Eppure, in alcuni casi, non era ancora mezzogiorno.[48] I militari stavano eseguendo gli arresti. Vari Ebrei continuavano ad essere spinti verso i camion dipinti di nero. Si dovevano ancora raggiungere più abitazioni.

[45] A Berlino si pensava di rastrellare almeno ottomila persone ma tale cifra non era realistica tenendo conto che proveniva da un Führer incapace di leggere le situazioni concrete.

[46] Alcuni appartamenti vennero controllati, altri no.

[47] G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Einaudi, Torino 2001, p. 46.

[48] Testimonianza di Josef Pinders (14.1.1966), in: W. Veltroni, *Shoah, la razzia nel Ghetto di Roma. Cronache banali del Male in azione*, in: 'Corriere della Sera', 24 maggio 2021.

In seguito, nelle istruttorie legate a procedimenti penali, vari militari tedeschi "dimenticarono" molti dati, **e fecero silenzio** sugli orari della strategia (*che cercarono di abbreviare per sminuire una loro responsabilità*), su ordini ricevuti (*così da non coinvolgere gli ufficiali*), su abusi (*per non essere imputati di reato*), su sequestri, su aggressioni, su ferimenti. Rimane comunque un dato: da Berlino arrivò l'ordine di fermare l'operazione.[49]

Su tale fatto, qualcuno ha mostrato scetticismo. Altri hanno negato l'esistenza di una direttiva da Berlino (***"una favola"***). In ambito storico, però, non sarebbe corretto cancellare il lavoro di ricerca svolto soprattutto dal prof. P. **Peter Gumpel** S.I.

La ricerca dello storico prof. p. Peter Gumpel S.I.

Si riporta al riguardo la testimonianza del prof. p. Gumpel. È inserita nella *Positio* che riguarda la causa di beatificazione di Pio XII.[50] Inoltre, è stata riferita in dettaglio a chi scrive e ai media.

> [...] il Maresciallo Kesserling, che avrebbe potuto darmi delle risposte non era più in vita,[51] ma sapevo che nel suo immediato entourage c'era un certo Colonnello, divenuto poi Generale, Dietrich Beelitz,[52] che era incaricato di mantenere i contatti tra il quartier generale di Kesserling e quello di Hitler. C'erano telefonate quotidiane tra i due centri. Il Maresciallo Kesserling era molto spesso al fronte, dunque spettava a Beelitz tenere i contatti con gli ufficiali vicini a Hitler, ed in particolare con il Colonnello Generale Jodl.[53]
>
> Dopo molti tentativi, riuscii finalmente, grazie a diverse mediazioni, a mettermi in contatto con questo Beelitz, il quale non aveva mai voluto scrivere le sue memorie, non voleva concedere interviste e

[49] Cfr. anche: M.L. Napolitano, *Pio XII tra guerra e pace*, Città Nuova, Roma 2002, p. 180. A. Riccardi, *op. cit.*, p. 135. A. Tornielli, *Pio XII*, Piemme, Casale Monferrato 2001, p. 289.

[50] Congregazione per le cause dei Santi, Beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Pio XII (Eugenio Pacelli). *Positio super vita et virtutibus. Summarium. Depositiones testium*, Pars I e Processu romano, Roma 1999.

[51] Morì a Bad Nauheim il 16 luglio 1960. [ndr]

[52] Dietrich Beelitz (1906-2002). Subì la prigionia dal 2 maggio 1945 fino all'ottobre 1947. Con rif. a questo personaggio cf: German Officer Biography - Dietrich Beelitz (feldgrau.com) [ndr]

[53] Alfred Jodl (1890-1946). Fu capo di Stato Maggiore.[ndr]

non ne voleva sapere di giornalisti. Non era mai stato processato, anche se non aveva niente da temere. Soprattutto, voleva assolutamente essere lasciato in pace. Dopo alcune richieste, finalmente mi ha concesso un non breve colloquio telefonico.[54]

In quell'occasione gli ho chiesto: "Signor Generale, lei sa perché in un preciso momento arrivò l'ordine di Himmler di fermare tutto?".

Beelitz mi rispose: "Si, lo so molto bene. E le dirò perché. Lei sa naturalmente che il comandante militare di Roma era il Maggior Generale Reinhard Stahel.[55] Bene, era stato nominato in quella carica il 12 settembre. Eppure, improvvisamente, il 30 ottobre fu destituito e per punizione fu mandato al fronte Est.

Prima di partire, tuttavia, per ragioni di cortesia e di correttezza, venne per congedarsi dal Maresciallo Kesserling, ed in quell'occasione fui proprio io a chiedergli che cosa avesse mai combinato per essere punito in questo modo".

Ricordiamo infatti che era considerata una grande punizione l'essere inviato all'Est, specie con queste modalità.

Continuò Beelitz: "Stahel mi ha risposto: si, ho fatto qualcosa, che poi è venuta fuori. Per mettere fine a questa porcheria della persecuzione degli ebrei ho preso la decisione di telefonare direttamente al Comandante Supremo delle SS.

Gli ho detto "io sono incaricato di provvedere ai rifornimenti delle nostre divisioni che lontano da Roma, molto più a Sud, sono ancora impegnate in combattimenti durissimi con gli alleati, e il mio compito è di fornirgli tutto ciò di cui hanno bisogno.

Questo è già molto difficile, perché di giorno c'è la supremazia aerea degli alleati, e di notte, sempre di più, ci sono le azioni dei partigiani. Ora, se Lei continua con questa persecuzione degli ebrei io devo avvertirla – ne sono praticamente certo – che ci sarà una rivoluzione a Roma e nei dintorni che noi non potremo domare. E questo vuol dire che saranno interrotti definitivamente i rifornimenti alle nostre divisioni. Se lei vuol prendersi la responsabilità se la prenda, io non me la prendo.

[54] Dietrich Beelitz viveva a Stuttgart. [ndr]

[55] Reinhard Stahel (1892-1955). Austriaco. Generale. A fine maggio 1943 fu nominato comandante della nuova 22ª Brigata Flak in Italia. Incaricato di proteggere lo Stretto di Messina. Dopo la ritirata tedesca dalla Sicilia e la resa dell'Italia, nel settembre 1943 Stahel divenne comandante militare di Roma. Dipendeva dal gen. Kesselring, comandante del 'Settore Sud' (Italia centro-meridionale). [ndr]

Himmler, che di cose militari ne capiva poco, rimase impressionato e diede l'ordine di interrompere l'arresto degli ebrei.

Ricordiamo che nei programmi delle SS c'era l'idea di arrestare ottomila persone, e ne avevano arrestate 1259. Questa fu la soluzione di quel dilemma.

Alla fine della telefonata, chiesi al Generale Beelitz: "***Posso usare questa testimonianza nella Positio per la causa di Pio XII?***".

Ricordiamo infatti che era stato lui che aveva mandato una persona di sua fiducia da Stahel, il Superiore Generale della Società del Divin Salvatore Pancrazio Pfeiffer,[56] per chiedergli di fare tutto quello che poteva per fermare la persecuzione degli ebrei.

E Reinhard Stahel aveva reagito in risposta a questa intercessione: questo lo sappiamo anche per la testimonianza diretta di un suo giovane ufficiale, **Nicholas Kungel,** che il 7 novembre 2000 ha concesso alla ***Katolische Nachricthen Agentur*** [KAN] un'intervista in cui diceva che Stahel lo aveva inviato dall'ambasciatore presso la Santa Sede per provare a fermare tutto. A questa richiesta il diplomatico aveva risposto "Non posso fare nulla", un'affermazione che aveva indignato il Generale.

Così, dopo aver ricevuto il messaggero inviato direttamente da Pio XII che lo pregava di fare qualche cosa, decise di assumersi la responsabilità di mentire ad Himmler. Di mentire, certo, perché lui sapeva benissimo che non ci sarebbe stata nessuna sollevazione a Roma o a sud di Roma. Era una bugia per fermare i tedeschi, che riuscì nel suo scopo. Poi però, quando Himmler capì di essere stato preso in giro, i 365 militari che si erano occupati della razzìa avevano già lasciato Roma. Così, naturalmente, si è vendicato. Per questo Stahel fu deposto e inviato al fronte Est,[57] dove alla fine fu catturato e morì in un campo di concentramento sovietico per ufficiali tedeschi".[58]

---

[56] P. Pancrazio Pfeiffer (1872-1945). Cfr. anche: G. Preziosi, *La lista di Pfeiffer*, in: 'L'Osservatore Romano', 16 ottobre 2011, p. 5. [ndr]

[57] Fu operativo a Vilnius, Varsavia, Bucarest. Arrestato il 20 settembre 1944 dall'NKVD ('Commissariato del Popolo per gli Affari interni'). Dopo gli interrogatori, venne imprigionato in Unione Sovietica ove morì. [ndr]

[58] Cit. Prof. P. Peter Gumpel S.I. *Colloqui con il prof. Pier Luigi Guiducci*, Curia Generalizia dei Padri Gesuiti, Roma 2013-2021. Il medesimo argomento è stato

Dietrich Beelitz

In particolare: il rilascio di prigionieri

Gli Ebrei arrestati furono confinati nel Collegio Militare di palazzo Salviati (via della Lungara). Si trattava di 1.265 persone. La procedura tedesca, che seguiva il codice di guerra germanico, e che ignorava la normativa italiana (ostile comunque agli Ebrei), non prevedeva controlli sanitari, non tutelava né l'igiene né l'alimentazione, non era vincolata a direttive della Croce Rossa Internazionale (alla quale era negato ogni intervento), non rimaneva indulgente verso minori, malati, invalidi, Ebrei coniugati con ariani. Inoltre, per capire il modo di agire di Dannecker, occorre leggere il rapporto che scrisse per i suoi superiori nel 1941: *Il trattamento della questione ebraica in Francia*, 1° luglio 1941.[59]

In tale contesto, toccò proprio a chi nutriva un odio profondo verso gli Ebrei, Dannecker, sedersi dietro a un tavolino e interrogare uno ad uno (più di mille persone) i fermati, con un interprete.

Perché tali accertamenti? Alcuni autori si sono limitati a dire che ciò era una prassi. Ma nel novembre 1935, nel 1938, nel 1939, nel 1941, e nel gennaio 1943, le regole tedesche rese obbligatorie furono segnate da un'acceso antisemitismo. Inoltre, nelle affermazioni di Hitler l'ordine primario non era mutato: gli Ebrei dovevano essere tutti eliminati. Lo stesso Kaltenbrunner aveva scritto a Kappler che

trattato da P. Gumpel anche in occasione di interviste rilasciate a più agenzie di stampa.

[59] *Rapporto Dannecker*, Contemporary Jewish Documentation Center (CDJC-XXVI I), cit. da M. Rajsfus, 'The Vichy police. The French law enforcement agency in the service of the Gestapo, 1940-1944', Le Cherche-Midi, Paris 1995.

lo "sradicamento degli ebrei in Italia" era di "particolare interesse" per la "sicurezza generale".

Il termine "Ebrei" significava: persone che avevano nonni ebrei sia da parte di madre che da parte di padre, e che appartenevano alla religione ebraica.

Oltre a tali persone, si faceva riferimento a tutti gli Ebrei convertiti, a coloro che avevano un solo genitore ebreo (*Mischling*), e a chi – pur ebreo – aveva sposato una persona non ebrea. La normativa tedesca, inoltre, colpiva anche i collaboratori degli Ebrei (es. domestici o dipendenti), e i loro protettori.

A quanto annotato si deve aggiungere ancora un dato: Dannecker era munito di una lettera firmata da Heinrich Müller (*cit.*), capo dell'AMT IV del RSHA, diretto superiore di Eichmann, responsabile dell'ufficio IV B 4. Con tale atto gli erano concessi **pieni poteri** per l'esecuzione dell'ordine di deportazione degli Ebrei italiani impartito da Himmler.

Inoltre, si ordinava ad ogni unità militare SIPO e SD (*Sicherheitsdienst*) di prestare la collaborazione necessaria. Non è vero quindi, come qualcuno continua a scrivere, che Dannecker era legato a direttive superiori che lo limitavano, imponendo eccezioni. **Doveva arrestare gli ebrei.**

Eppure, tra il pomeriggio e la sera del 16 ottobre vennero liberate 252 persone. Tale operazione richiese ore, e spiega il prolungamento della presenza degli Ebrei nel Collegio Militare.

Due furono gli obiettivi. Da una parte, Dannecker volle sequestrare ai perseguitati ogni oggetto di valore che depositò in un cassetto (quando qualche anello era veramente prezioso lo metteva nella propria tasca). Tale comportamento ripeté quello già posto in essere a Parigi. Dall'altra, fece rimanere segregati solo coloro con nonni ebrei da parte di madre e di padre. Tutti gli altri vennero liberati.

Chi uscì dall'internamento

Nel corso del tempo, si è cercato di individuare coloro che riuscirono a trovare una strada di libertà dall'internamento presso il Collegio Militare di via della Lungara. Sono stati accertati alcuni nominativi.

- Gino Bises (ebreo), con la moglie, un figlio e i due cognati;
- Aldo Affricano, figlio di matrimonio misto e battezzato alla nascita;

- Bianca Ravenna Levi e la figlia Piera (ebree), giunte da Ferrara per stare presso il fratello del marito, ing. Mario, che fu arrestato con la moglie Alba Ravenna e al figlio Giorgio. La sig.ra Alba suggerì alla sorella (anche lei Ravenna in Levi) di dire che erano moglie e figlia di matrimonio misto. Le due donne distrussero i loro documenti e si presentarono;
- Giuseppe Dureghello, la moglie Bettina Perugia, i figli Angelo, Clara, Margherita e il loro ospite veneziano, Vittorio Mariani. Dichiararono l'estraneità della famiglia all'ebraismo;
- una signora Di Segni non meglio identificata;
- Angelo Dina (ebreo), fratellastro di Giuseppe Dureghello. Nella carta di identità non risultava ebreo;
- Crescenzio Bondí (ebreo), sposato con una donna cattolica. Stava su una sedia a rotelle spinta dalla sua badante. Passando davanti agli esaminatori, aveva dietro di sé Marco Di Capua. Questi, fu incaricato di andare a chiamare una carrozza per portarlo a casa. Di Capua uscì e non rientrò. Sua moglie, Bice Piperno, lo andò a cercare e non rientrò neppure lei. Anche il figlio Carlo uscì senza farsi notare;
- Marco Di Castro, presentò il suo certificato di battesimo (amministrato nel 1905);
- Arturo Sciunnacche con la moglie cattolica Lidia Capurri e i figli Lionello e Laura avevano con loro il certificato di battesimo dei figli;
- Giovanna Spizzichino, vedova Coen. Si fece passare per persona proveniente da Merano e per domestica ariana della sua famiglia, che i tedeschi stavano cercando;
- Dario Agostino Foligno (ebreo), avvocato della Sacra Rota. Convertito al cattolicesimo nel 1933. Sposato con un'ariana. Era figlio di due ebrei. Con lui: la moglie Elisa Tola e i tre figli;
- Mario Passigli, sposato a una cattolica, con due figlie (il fratello Guido e la moglie di questi, Virginia Coen, furono deportati);
- Alberto Ram, figlio di Leo e di Ifigenia Di Laudadio, non fu probabilmente riconosciuto come figlio di madre ebrea;
- Gabriella Esper de Essen, non ebrea (fu prelevata all'hotel Bernini insieme a un ebreo che vi si era rifugiato sotto falso nome);
- Amalia (cognome sconosciuto), donna di servizio dei coniugi

Salvatore Fiorentino e Elda Valeria Bondì;
- Marco Anticoli.

Non fu rilasciata Carolina Milani (cattolica), di professione badante, perché non volle abbandonare l'anziana ebrea che accudiva.[60]

Tra i non ebrei figurano anche:
- Erminia Ricci;
- Albina Ciotti;
- Francesca Manganelli;
- Ettore Gentile.

Alcune sottolineature

I dati raccolti dagli studiosi sono significativi perché offrono alcune informazioni che risultano non deboli:
- la situazione presso il Collegio Militare della Lungara non fu "immobile" come alcuni autori continuano a scrivere. Già durante la razzia avvennero dei decessi.[61] Si verificarono poi molteplici dinamiche: verifiche di identità, tentativi di fuga riusciti, dichiarazioni mendaci ritenute vere... Le cronache forniscono anche ulteriori indicazioni: diverse persone vicine agli arrestati (si presentarono come "ariane") portarono delle vivande. Furono respinte e – stranamente – nessuno accertò la loro identità.[62] Dal 'Santo Spirito' arrivarono medici per occuparsi di un parto. Dalla Segreteria di Stato vaticano venne inviato un ecclesiastico con viveri. Un giovane ebreo fu accompagnato sotto scorta in ospedale per un ascesso suppurato...;
- si accentuò ulteriormente il controllo intorno al Vaticano e al suo interno; lo confermano le foto conservate presso il Bundesarchiv *Militärarchiv* di Friburgo. In tali istantanee colpiscono le vie e le piazze deserte;
- la linea di Dannecker devia dai telex di Berlino: "**tutti gli ebrei**" (24.9.43), e dall'affermazione chiave del regime fascista: "**gli ebrei sono una razza nemica**" (5.9.38);

[60] Fonte: L. Picciotto, *Salvarsi*, op. cit., pp. 259-261.
[61] I dati sul rastrellamento del 16 ottobre 1943 a Roma (linformale.eu).
[62] G. Debenedetti, *op. cit.*, p. 47.

- ancora oggi non si conoscono tutti i nominativi degli Ebrei che vennero rilasciati, né sono note le motivazioni;
- il 16 ottobre 1943, mattina, il questore di Roma trasmise ai commissariati una circolare. Venne impartita la disposizione di mantenere attiva la sorveglianza sugli ebrei tedeschi. Perché si aumentò tale controllo, mentre i tedeschi arrestavano ebrei per lo più italiani? Su questo punto rimane l'interrogativo.

Questa vicenda, osservata nel suo insieme, presenta dei risvolti che – a ben vedere – potrebbero essere meglio compresi se non si esclude un possibile fatto: l'arrivo di nuove direttive (telefoniche) a Dannecker. In tale contesto, le ricerche storiche non sono ferme. Chi scrive, ad esempio, prosegue le proprie indagini in archivi (italiani ed esteri) che conservano dati di *intelligence*. Inoltre, si cerca di meglio individuare "i passi" compiuti dal p. Pancrazio Pfeiffer [cit.] presso i comandi tedeschi. Dopo la sua morte sono stati ritrovati sul suo tavolo dei rapidi appunti che riguardano proprio gli Ebrei ristretti nel Collegio Militare, con riferimento a un interessamento di mons. Luigi Traglia (Vicariato di Roma).[63]

Roma, 1° ottobre 1943. Maggior Generale Reiner Stahel (il primo da sinistra)

[63] S. Samerski, Pancratius Pfeiffer, *der verlängerte Arm von Pius XII.. Der Salvatorianergeneral und die deutsche Besetzung Roms 1943/44, Verlag Ferdinand Schöningh GmbH*, Paderborn 2013. P. van Meijl: *Pater Pancratius Pfeiffer SDS und sein Einsatz für die Juden während der Deutschen Besatzung in Rom (1943-1944)*. [Hrsg.: Österreichische Provinz der Salvatorianer, Wien]. Wien, 2007, 154 S.

Il cinismo di Kappler

Anche sulla figura di Kappler sono diverse le considerazioni. Sul piano formale spettò a Dannecker relazionare sull'operazione del 16.10.43. Era lui l'inviato da Berlino. Ed è noto che tale fatto contrariò moltissimo Kappler, perché quest'ultimo si sentì scavalcato dal nuovo arrivato. In tale contesto non ci fu un solo rapporto sulla razzìa. Un documento venne firmato da Dannecker, che rispondeva a Himmler. Ma Kappler, volle lo stesso dimostrare di aver avuto un proprio ruolo di fedele esecutore degli ordini dei comandanti apicali. Per questo motivo redasse un rapporto a Wolff (17 ottobre 1943; trasmesso poi a Himmler). Da una parte volle presentare il rastrellamento come un'azione riuscita. Dall'altra, sapendo che anche Dannecker riferiva "in alto", inserì "di sfuggita" qualche "inconveniente".

Fece anche riferimento a orari spuri, alle persone rastrellate (tacendo su tragedie avvenute), a un certo numero di individui rilasciati: gli elementi di sangue misto, gli stranieri (tra questi, un cittadino vaticano), le famiglie composte da coppie miste (incluse quelle in cui uno dei coniugi è giudeo), i domestici e gli inquilini ariani. I gerarchi nazisti, le cui direttive erano state secche, non videro chiaro nei diversi rapporti. Kappler fece affermazioni che non si trovano nel resoconto di Dannecker. Inoltre, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede riferì in modo molto "accomodante", scostandosi da alcune puntualizzazioni dell'***intelligence***. Alla fine, Berlino valutò l'operazione in termini negativi. Ma le dinamiche "equivoche" proseguirono anche dopo la guerra.

Kappler, quando non dominò più con il suo potere nefasto (si pensi alle torture a via Tasso, all'estorsione dell'oro, al rastrellamento del Quadraro, all'eccidio delle Cave Ardeatine), continuò a rendere testimonianze **mirate a confondere** i suoi interlocutori, a presentare **versioni spurie**, a tacere su diverse tragedie, a dimenticare i pressanti appelli ricevuti da fiduciari di Pio XII per evitare drammi agli Ebrei. Nella fase istruttoria del suo processo affermò:

> [...] Tra il 3 e il 5 ottobre invece arrivò improvvisamente[64] un SS Hauptsturmfürer, certo Dannecker che io non avevo conosciuto prima, con una lettera firmata dal generale Müller, capo ufficio IV del RSHA, nella quale, ***per quanto ricordo***, era detto che, in seguito a ordine di Himmler, in tutta l'Italia dovevano essere eseguite misure di rastrellamento e di deportazione in Germania di tutti gli ebrei (Dannecker mi disse poi di avere particolari direttive sul trattamento da usare ai misti e agli ebrei di altra nazionalità, direttive ***che non ricordo***).[65]

Questa testimonianza – in tema di ordini militari – venne inserita agli atti. Kappler, però, **non presentò copia** della lettera e disse di "**non ricordare**" le direttive contenute nella missiva.

In particolare: il comportamento di Weizsäcker

Un'attenzione particolare, poi, deve essere rivolta alla figura del barone Ernst von Weizsäcker [cit.]. Nel 1943 venne nominato ambasciatore tedesco presso la Santa Sede.[66] Mantenne tale ufficio fino al 1945. Per uno storico, è significativo studiare la personalità e l'operato di tale diplomatico per più motivi: 1] per l'interazione con il Vaticano; 2] per un comportamento doppio-giochista che mantenne a Roma; 3] per il processo penale che lo condannò a una pena di diversi anni di reclusione.

1] I suoi rapporti con la Santa Sede seguirono due obiettivi: salvare il proprio ruolo di fiduciario di Berlino, e inviare messaggi graditi ai vertici del Terzo Reich. Egli conosceva molto bene i centri di potere tedeschi. Era stato, infatti, nel 1937, direttore della sezione contatti esteri al ministero degli Esteri. Dall'aprile 1938 fino alle sue dimissioni nell'aprile 1943 fu Segretario di Stato presso il ministero degli Esteri. Ebbe il grado di SS-***Brigadeführer*** (maggiore Generale).

---

[64] Affermazione non vera. Kappler conosceva l'intera dinamica.

[65] Interrogatorio di Kappler in fase istruttoria. Cfr. anche: W. Settimelli (a cura), *Processo Kappler*, l'Unità, Roma 1994, due volumi.

[66] La sua persona era già nota in Vaticano perché, mentre era a Berlino, aveva rifiutato di accettare una nota papale di protesta contro il trattamento della Polonia occupata. Cfr. al riguardo: P. Blet, *Pius XII and the Second World War: According to the Archives of the Vatican*, Paulist Press, New York: 1999, pp. 89-90.

2] Il comportamento concreto che adottò a Roma seguì una linea filo-nazista. Sul piano diplomatico, però, si fece vedere dai diversi ecclesiastici non altero ma "comprensivo". In alcuni momenti, però, non mancò di trasmettere velate minacce. Al riguardo, durante il processo a Norimberga, Gerhard Gumpert[67] riferì una dichiarazione di Weizsäcker: "Allora parlai molto confidenzialmente con Montini [sic] e gli dissi che ogni protesta da parte del papa avrebbe avuto come conseguenza che le deportazioni sarebbero state eseguite in modo veramente completo. So come la nostra gente si comporta in questi casi. Montini capì che cosa intendeva dire".[68]

Nel suo operato non intese salvare gli Ebrei, era consapevole del totale isolamento del Papa, ed era informato del fatto che a Berlino erano state già decise altre razzie di Ebrei. Mantenne la sua ambiguità fino alla fine. Di lui, scriverà il suo collega Albrecht von Kessel:[69]

> I suoi messaggi e documenti a Berlino non erano altro che bugie.[70]

Con tale frase si faceva riferimento al fatto che von Weizsäcker aveva in modo intenzionale presentato in Germania Pio XII come una persona mite, diplomatica, indecisa e filo-tedesca. Suggerì da una parte al Vaticano che una dinamica non esternata in modo pubblico poteva avere qualche speranza in un esito non negativo, e riferì dall'altra parte a Berlino di aver imposto al Papa la linea nazista.

---

[67] Gerhard Gumpert, nel 1943, era capo dei funzionari dell'ambasciata di Germania presso il governo neofascista rimasti a Roma.

[68] L. Hill, *The Vatican Embassy of Ernst von Weizsäcker 1943-1945*, 'The Journal of Modern History', giugno 1967, p. 149. Citata dalle testimonianze di Gumpert per Weizsäcker a Norimberga.

[69] Albrecht von Kessel (1902-1976). Aiutò l'opposizione tedesca a Hitler a rimanere collegata con gli Alleati. Nell'ambasciata tedesca presso la Santa Sede fu Consigliere di Legazione.

[70] A. von Kessel, *Der Papst und die Juden*, in: Summa iniuria, oder, Durfte der Papst schweigen? Hochhuths "Stellvertreter" in der öffentlichen Kritik', Ed. Fritz J. Raddatz, Rororo Taschenbuch 591, Reinbek bei Hamburg: Rowohlt, 1963, p. 168.

P. Pancrazio Pfeiffer S.D.S.

Processo a Ernst Heinrich von Weizsäcker

Il suo cinismo è documentato dal telex che trasmise a Berlino il 28 ottobre 1943 al ministro degli Esteri tedesco. La sua preoccupazione **fu solo quella** di rassicurare Berlino sul fatto che "Il Papa, benché sollecitato da diverse parti, non ha preso alcuna posizione contro la deportazione degli ebrei da Roma",[71] e che "Egli ha fatto di tutto anche in questa situazione delicata per non compromettere il rapporto con il governo

[71] Il diplomatico ignora i tentativi per salvare gli Ebrei e l'interazione Stahel-Himmler.

tedesco[72] e con le autorità tedesche a Roma.[73] Dato che qui a Roma indubbiamente non saranno più effettuate azioni contro gli ebrei,[74] si può ritenere che la spiacevole questione[75] per il buon accordo[76] tedesco-vaticano sia liquidata".[77]

Processo a Ernst Heinrich von Weizsäcker (in basso, al centro) e ad altri nazisti

[72] *Von Weizsäcker* tacque sul fatto che già esisteva una rottura tra Hitler e Pio XII.

[73] L'ambasciatore fece silenzio sul colloquio con il card. Maglione, sui successivi contatti con membri della Segreteria di Stato vaticana, sull'impegno del p. Pfeiffer, sui contatti tra Stahel ed Himmler, sugli Ebrei che si erano salvati dal rastrellamento. [ndr]

[74] Dopo la razzìa del 16.10.43, quasi altri mille Ebrei vennero arrestati e trasportati nei lager. Settanta Ebrei furono assassinati il 24 marzo 1944 alle Cave Ardeatine. Elargendo ricompense in denaro, i tedeschi attivarono iniziative sostenute direttamente da Kappler e dai suoi uomini. In questi casi, i tedeschi operarono attraverso una tecnica indiretta, così da interpretare solo la parte di "spettatori". Coinvolsero milizie della RSI o bande repubblichine (ad es. la "Ceccherelli", la "Cialli-Mezzaroma"). L'operazione, senza movimenti appariscenti, fu basata sui delatori italiani. Pure l'arresto da parte dei tedeschi dell'intera famiglia Di Consiglio (18 persone; 21 marzo 1944), nascosta a via Madonna dei Monti, avvenne in seguito ad una spiata di un collaboratore italiano dei nazisti, Leonardo Leonardi. [ndr] Tale dinamica doveva servire a dimostrare al Vaticano che i tedeschi non si occupavano più di Ebrei.

[75] Il rastrellamento di più di mille Ebrei (con deportazione) è definito dal diplomatico una "spiacevole questione".

[76] Il "buon accordo" riferito da von Weizsäcker tace sulle misure naziste adottate contro il Vaticano e il Papa.

[77] La questione non fu "liquidata", come scrive l'ambasciatore, perché il Papa – attraverso l'*Osservatore Romano* – fece capire ai fedeli di Roma che si dovevano intensificare le iniziative a tutela degli Ebrei perseguitati.

Ogni riga di questo telex è oggi smentita dalla documentazione ritrovata in questi anni esaminando le carte (oltre quelle della Santa Sede) dell'***intelligence*** tedesca, dell'OVRA fascista, dei fascicoli conservati nel Regno Unito e negli USA, nelle memorie di quanti si trovarono a fronteggiare le SS a Roma, e negli stessi ricordi di Ebrei che trovarono rifugio nell'Ospedale Tiberino del Fatebenefratelli, nel Palazzo della Cancelleria, nelle Case dei Salesiani, nel Seminario Maggiore di Roma, nelle parrocchie, nelle case di sacerdoti, **et al.**

3] Quando gli Alleati entrarono in Germania, la preoccupazione di von Weizsäcker fu quella di consegnarsi al primo Corpo militare britannico entrato a Paderborn (dove in quel momento risiedeva). All'inizio venne trattato come uno dei tanti prigionieri. In seguito si verificò un cambiamento. Si trovò un ordine scritto firmato dal diplomatico che autorizzava lo sterminio di ebrei francesi nel lager di Auschwitz. Von Weizsäcker fu così processato a Norimberga (1948).

Con lui, erano accusati: Steengracht von Moyland,[78] Keppler,[79] Bohle,[80] Veesenmayer,[81] Puhl,[82] Dietrich,[83] Berger,[84] Wöermann,[85] Ritter.[86]

[78] Gustav Adolf Steengracht von Moyland (1902-1969), Segretario di Stato della Germania nazista al ministero degli Esteri dal 1943 al 1945.

[79] Wilhelm Karl Keppler (1882-1960). Imprenditore tedesco. Finanziatore di Hitler.

[80] Ernst Wilhelm Bohle (1903-1960). Politico.

[81] Edmund Veesenmayer (1904-1977). Generale delle SS. Sostenitore dell'Olocausto.

[82] Emil Johann Rudolf Puhl (1889-1962). Direttore e vicepresidente della *Reichsbank*.

[83] Otto Dietrich (1897-1952). Dal 1937 al 1945 fu segretario di Stato del ministero della Propaganda guidato da Joseph Goebbels [cit.] e capo dei servizi stampa del Reich.

[84] Gottlob Berger (1896-1975). Generale delle SS.

[85] Ernst Wöermann (1888-1979). Membro del Corpo Diplomatico.

[86] Karl Ritter (1883-1968). Fu responsabile della supervisione della strategia economica in periodo bellico, con il grado di ambasciatore. Fino al 1945, si occupò del collegamento tra il ministero degli Esteri di Ribbentrop (cit.) e l'*Oberkommando der Wehrmacht*.

Sotto processo c'erano pure: Lammers,[87] Darré,[88] Stuckart,[89] Rasche,[90] Schellenberg,[91] Körner,[92] Pleiger[93] e Kehrl.[94]

Von Weizsäcker venne condannato a sette anni di carcere da scontare a Landsberg am Lech. Alcuni interventi in suo favore e un'amnistia generale gli consentirono di uscire dal reclusorio nel 1951. In seguito, scrisse una biografia. Non fece riferimento alla deportazione degli Ebrei romani (16.10.43). Ammise responsabilità. Espresse rammarico per fatti ascrivibili al Reich.

In particolare: la vicenda del treno con gli Ebrei romani

Tra le ricerche storiche che sono state sviluppate nel recente periodo, si colloca anche l'esame di una vicenda particolare: quella del treno (numero di codice, X70469) che dalla stazione Tiburtina di Roma trasportò, nell'ottobre del 1943, gli Ebrei catturati il giorno 16.

Per un lungo periodo di tempo, vari autori hanno focalizzato: 1) la tragica condizione dei deportati all'interno di 28 vagoni merci; 2) le persone decedute durante il trasporto; 3) i cittadini che in alcune stazioni ferroviarie (es. Padova) recarono un minimo di conforto agli Ebrei con acqua, cibo, interventi igienici; 4) l'immediata soppressione di molti Ebrei romani all'arrivo.

In tali testi si è fatto riferimento a un solo percorso ferroviario: Roma-Auschwitz. In tempi successivi, studiando documenti di Berlino e del processo a Eichmann (in Israele), è stato osservato che il treno partito da Roma, doveva in realtà seguire un'altra linea ferrata. Era quella che raggiungeva il *Konzentrationslager Mauthausen* (Alta Baviera). Il convoglio, in definitiva, doveva passare per Padova,

[87] Hans Heinrich Lammers (1879-1962). Capo della Cancelleria del III Reich.

[88] Richard Walther Darré (1895-1953). Ministro per l'alimentazione e l'agricoltura.

[89] Wilhelm Stuckart (1902-1953). Segretario di Stato del ministero dell'Interno.

[90] Karl Rasche (1892-1951). Amministratore delegato della Dresdner Bank. Fece parte dell'Executive Group West a Bad Nauheim.

[91] Walter Schellenberg (1910-1952). Generale SS. Si occupò dei servizi segreti. Vice Comandante GESTAPO.

[92] Paul Körner (1893-1957). Stretto collaboratore di Hermann Göring (1893-1946).

[93] Paul Pleiger (1899-1985). Direttore generale della *Hermann Göring Reich Works.*

[94] Hans Kehrl (1900-1984). Lavorò presso il ministero dell'Economia del III° Reich, e poi al ministero degli Armamenti e della Produzione Bellica.

attraversare il Brennero, e seguire la linea Salisburgo-Linz, dove si trovava il campo di Mauthausen.

Però, senza spiegazioni ufficiali, si verificarono alcuni fatti:

1] due Ebrei furono salvati all'ultimo momento. Si tratta di un dato di fonte ebraica. È stato fornito dal console d'Israele a Milano, Pinchas Lapide.[95] Questi ha scritto: "[...] Su richiesta del pontefice, altri due ebrei furono rilasciati dal tempo della deportazione, qualche minuto prima della partenza da Roma, per ordine del generale[96] Kappler".[97] L'informazione è significativa perché attesta un proseguimento di contatti tra il Vaticano e i comandi tedeschi;

2] il treno ritardò a Roma (stazione Tiburtina) la partenza di sei ore pur in assenza di ostacoli tecnici (forse a motivo dell'episodio riferito da Lapide);

3] il convoglio venne bloccato a Padova. E rimase fermo su un binario morto della stazione ferroviaria per oltre tre giorni. 72 ore di attesa. Di acuta sofferenza;

Ministero dell'Interno

FONOGRAMMA IN ARRIVO

SEGRETERIA

Proveniente da LLA R.QUESTURA DI ROMA

COMANDO CITTA'APERTA DI ROMA = MINISTERO INTERNO DIREZ

GENERALE P.S. ET PREFETTURA DI ROMA

trasmesso Costanzo

ricevuto Negri

addì 18/10/1943 *ore* 22

Nr.190906 Oggi alle ore 14 è partito dalla Stazione Tiburtina treno DDA con 28 carri di ebrei (mille circa) fra donne,bambini et uomini diretto al Brennero.Nessun

Fonogramma che comunica la partenza del treno con gli Ebrei rastrellati il 16.10.1943

4] poi, all'improvviso, il treno si rimise in moto non in direzione del **Brennero**, ma verso Tarvisio. Raggiunse la Polonia, si avvicinò a Cracovia, e si fermò presso il *Vernichtungslager Auschwitz-Bir-*

[95] Pinchas Lapide (1922-1993).

[96] Era tenente colonnello [ndr].

[97] P.E. Lapide, *Roma e gli Ebrei. L'azione del Vaticano a favore delle vittime del Nazismo*, Mondadori, Milano 1967, p. 343.

kenau. Il fatto che il convoglio con gli arrestati non seguisse più la linea verso Mauthausen ha motivato delle ricerche per comprendere il motivo del cambiamento. In un arco non breve di tempo (difficoltà a reperire il materiale di merito) si è riflettuto su una serie di aspetti che sono stati ritenuti non deboli.

In particolare, l'orientamento degli studiosi si è mosso per tentare di acquisire qualche dato riguardante ad esempio l'interazione (riservata e non interrotta) tra fiduciari di Pio XII (incluso l'allora mons. Giovanni Battista Montini) e alcuni esponenti del III° Reich. È noto infatti ai ricercatori che una possibile "uscita" dal dramma del rastrellamento romano poteva tradursi sul piano formale accettando le direttive di Berlino (così da evitare reazioni), e sul piano sostanziale assegnando ai perseguitati compiti di lavoro forzato.

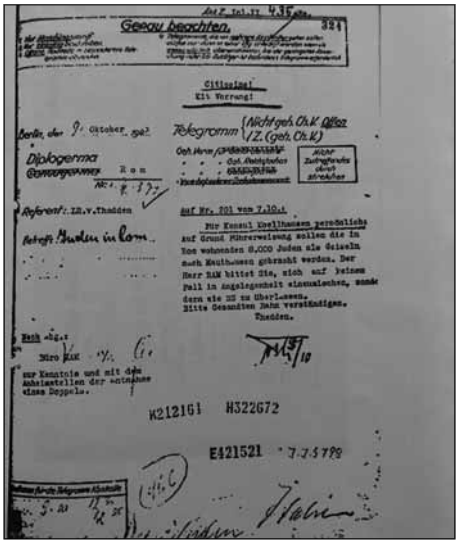
Unitamente a ciò, non deve sfuggire il comportamento di Kappler che si dissociò dalla soluzione "Mauthausen". Il 14 ottobre 1943 (quindi prima del 16), quest'ultimo inviò una lettera al comandante del campo di sterminio di Auschwitz, Rudolf Höß (Höss).[98] Nella missiva informò il responsabile del lager che avrebbe ricevuto intorno al 22-23 ottobre un "carico" di oltre mille ebrei italiani e di prepararsi a concedere loro il "trattamento speciale". Però, nel 1947, interrogato a Forte Boccea disse:

> Pochi giorni dopo l'8 settembre ricevetti per radiogramma da Berlino un ordine, che portava il nome di Himmler, che disponeva il rastrellamento di tutti gli ebrei e il loro trasferimento in un campo di concentramento in Germania.[99]

Tale dato ha fatto subito pensare a una situazione di contrasto. Mentre da una parte, infatti, il documento proveniente da Berlino aveva specificato che la stazione di arrivo del treno doveva essere Mauthausen, Kappler al contrario si mosse diversamente: gli Ebrei dovevano essere trasportati ad Auschwitz.

[98] Rudolf Höß (1901-1947).

[99] Processo Kappler. Interrogatorio dell'imputato in fase istruttoria, 20-28 agosto 1947.


Genau beachten.

Citissime!
Eil Vorrang!

Telegramm {Nicht geh. Ch.K. Offen / Z. (geh. Ch.K.)

Diplogerma

Auf Nr. 201 vom 7.10.:

Für Konsul Kneilhausen persönlich auf Grund Führerweisung sollen die in Rom wohnenden 8.000 Juden als Geiseln nach Mauthausen gebracht werden. Der Herr RAM bittet Sie, sich auf keinen Fall in Angelegenheit einzumischen, sondern wie SS zu überlassen.
Bitte Gesandten Rahn verständigen.
Thadden.

K212161 H322672

E421521

Il treno con gli Ebrei arrestati doveva raggiungere Mauthausen.
Documento originale proveniente da Berlino

Questa vicenda, dai connotati non chiari, si è poi complicata alla luce di un fatto: il treno si fermò per tre giorni a Padova senza motivi legati a blocchi causati da fatti bellici. Perché? Dai dati finora raccolti si ricava un dato: neanche i militari tedeschi che scortavano il convoglio erano a conoscenza dei motivi del fermo. E gli stessi responsabili della stazione ferroviaria rimasero in attesa di direttive. Per gli Ebrei rinchiusi nei vagoni fu una durissima ulteriore sofferenza. È sorta così, tra gli studiosi, l'impressione di essere in presenza di un confronto sotterraneo. Vinse la linea di trasportare gli Ebrei verso le camere a gas di Auschwitz.[100]

[100] Quando il convoglio raggiunse Auschwitz, 820 Ebrei romani vennero subito condotti nelle camere a gas.

QUALCHE ANNOTAZIONE DI SINTESI

I colloqui con lo storico gesuita p. Peter Gumpel si sono svolti nell'arco di anni. Una particolare attenzione è sempre stata rivolta allo **studio delle fonti** (su questo il religioso era molto rigoroso), tenendo conto anche dello stesso Processo di Norimberga.[1]

Tale modo di procedere è stato utile perché ha evitato di non cadere nella passionalità, nel sentimentalismo, e negli schemi ideologici.

Sugli avvenimenti trattati in precedenza l'attuale ricerca storica presso l'Archivio Apostolico Vaticano (*ex Archivio Segreto Vaticano*) ha confermato i dati già resi noti dagli storici[2] **Pierre Blet, Angelo Martini, Burkhart Schneider e** Robert A. Graham, e in seguito da Paolo Molinari SI e Peter Gumpel SI.

Roma, 6 giugno 1944. Senzatetto a p.zza San Pietro

[1] Un esempio: Dieter Wisliceny (1911-1948), stretto collaboratore di Eichmann, alla fine della guerra ammise che "condizioni particolarmente speciali permisero agli ebrei di Roma di porsi tempestivamente in salvo". Diario di guerra del comando germanico a Roma, 16-17 ottobre 1943, Processo di Norimberga, doc. n. NO-315.

[2] Tutti membri della Compagnia di Gesù.

Da taluni autori si è poi tentato di presentare dei documenti come degli ***scoop***. Questi episodi sono stati poi riletti in modo più corretto alla luce di contesti maggiormente precisi.

Sul piano storico le indagini hanno ormai individuato alcuni punti significativi: 1] **il silenzio di più autori** sul comportamento di coloro che non intervennero a favore degli Ebrei perseguitati; 2] le non complete ricerche in archivi di varie nazioni; 3] il problema "psicologico dei salvati"; 4] i dati storici spuri da correggere.

L'abbandono degli Ebrei

1] Sono ormai numerosi gli studi storici che hanno documentato l'**abbandono di fatto degli Ebrei perseguitati** e sterminati da parte di molteplici autorità, organismi, comandi militari.[3] Al riguardo, gli esempi sono diversi.[4] Alcuni, sono indicati qui di seguito a titolo di esempio.

RIFUGIATI

a) Paesi che non vollero aumentare le quote di ingresso di rifugiati (Ebrei) nei propri territori. Dal 6 al 15 luglio 1938, si riunirono presso l'hotel Royal di Evian (Francia) delegati di 32 Paesi. Discussero riguardo ad una criticità: il problema dei profughi ebrei. Quest'ultimi tentavano di fuggire dalla persecuzione nazista in Germania. Il loro espatrio, però, non si poteva effettuare senza un permesso che consentisse loro di stabilirsi in un'altra nazione. La Conferenza di Evian adottò una decisione non favorevole ai perseguitati. Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Belgio, Danimarca, Olanda, Australia,... si rifiutarono di accogliere se non quote irrisorie di profughi ebrei... Non era loro intenzione intraprendere azioni ufficiali per risolvere il problema dei profughi ebrei tedeschi.[5]

[3] Cfr. ad esempio: T.S. Hamerow, *Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista*, Feltrinelli, Milano 2008.

[4] Cfr. anche: P.E. Lapide, *op. cit.*, pp. 287-296.

[5] https://ilbolive.unipd.it/it/news/evian-6-luglio-1938-quando-migranti-ebrei-furono.

Una triste vignetta che fa rif. ai risultati della Conferenza di Evian (The New York Times, 3 luglio 1938

SVIZZERA

b) La Svizzera: rese più rigide **anche le norme del "transito" degli Ebrei**. Impose **che sul passaporto** di quelli in uscita dalla Germania **venisse apposta ben visibile e in colore rosso, una grande J: Jude**.[6]

FRANCIA

c) La Francia: **febbraio 1939, rimandò indietro gli Ebrei** che la Germania tentava di espellere. **Quasi tutti morirono a Dachau**.

USA

d) *L'International Business Machines Corporation* (IBM) interagì sul piano commerciale con la Germania nazista. In particolare, le operazioni di *Deutsche Hollerith Maschinen Gesellschaft* (o Dehomag) consentirono al Terzo Reich di migliorare gli ambiti operativi inclusa la **Shoah** e la **gestione amministrativa dei lager**. Sono poi da aggiungere linee politiche non sensibili ai drammi vissuti dagli Ebrei.[7]

RUSSIA

e) Nei discorsi pubblici che pronunciò durante la guerra, Stalin citò gli Ebrei una sola volta. Ignorò le violenze dei nazisti. Nei quasi due anni che intercorrono dall'invasione tedesca della Polonia all'i-

[6] https://www.joimag.it/ebrei-profughi-in-svizzera-controversie-memoriali/.

[7] R. Alessandrini, *Silenzi e omissioni al tempo della Shoah. Washington e Londra di fronte alla tragedia degli ebrei europei*, in: 'L'Osservatore Romano', 14 agosto 2009.

nizio dell'operazione Barbarossa (giugno 1941), la stampa sovietica – in questo periodo l'Urss era praticamente alleata con Hitler – evitò qualsiasi resoconto su ciò che stava accadendo agli Ebrei nella Polonia occupata dai nazisti. In questo modo gli Ebrei sovietici restarono privi di notizie su quanto sarebbe loro toccato in sorte e sulla natura specifica della violenza razziale.[8]

DIVIETI DI SBARCO

f) Autorità nazionali che **respinsero navi** ove erano imbarcati Ebrei in fuga. Su questo fatto si pensi, ad esempio, alle vicende del transatlantico tedesco 'St. Louis'. Il 13 maggio del 1939 salpò dal porto di Amburgo. Aveva a bordo 963 profughi. Quasi tutti ebrei. Il comandante era il capitano Gustav Schröder. Attraversato l'Atlantico ci fu l'attracco a Cuba (1° giugno 1939). Solo in 22 riuscirono a scendere. Tutti gli altri vennero respinti. Il 'St Louis' fece rotta verso gli USA. Profughi respinti. Si diresse poi verso il Canada. Passeggeri respinti. Si trattava, era detto, di clandestini, privi di diritti. A questo punto, Schröder decise di tornare in Europa. Il Belgio concesse l'attracco nel porto di Anversa. Ci doveva essere, però, una ripartizione di competenze. Il 17 giugno del 1939, un mese e quattro giorni dopo la partenza, agli Ebrei in fuga è concesso di sbarcare. L'Inghilterra ne accoglierà 288, la Francia 224, l'Olanda 181 e il Belgio stesso 214. Di questi sopravviveranno alla guerra solo in 365. Il resto morirà. Molti nei lager di sterminio di Auschwitz e di Sobibor.

COMPORTAMENTI EQUIVOCI

g) Governi che, pur avendo **ostacolato i flussi migratori** degli Ebrei, utilizzarono dopo il secondo conflitto mondiale scienziati tedeschi (con le famiglie) e militari della ex Germania nazista (anche criminali di guerra) per tutelare interessi di parte.

DELATORI

h) Singoli cittadini, anche nella Roma del 1943-1944, che per lucro personale **denunciarono** Ebrei, o si impossessarono arbitrariamente dei loro beni (es. abitazioni, oggetti preziosi, negozi).

[8] https://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/171q04a1.html.

COLLABORAZIONISTI
i) Collaborazionisti dell'Asse, anche nella Roma del 1943-1944, parteciparono attivamente alle **retate ebraiche** (lucrarono in termini economici). Si strutturarono anche in bande armate con dei propri centri operativi.

AUTORI ANTISEMITI
l) Autori che pubblicarono a Roma testi o scritti divulgativi ove l**a figura dell'Ebreo era disprezzata**, derisa, presentata come pericolosa. Esempio: il giornalista Telesio Evaristo Interlandi.[9]

MEDIA
m) Periodici, come gli statunitensi ***Harper's Magazine*** e ***Fortune***, arrivarono a chiedersi se non ci fosse anche una qualche corresponsabilità degli Ebrei nella situazione tedesca. Addirittura, proprio il 16 ottobre del 1943 uscì a Roma l'edizione quotidiana del 'Messaggero' con un articolo antisemita dal titolo: '*Il nemico n. 1*".[10]

COMANDI STRATEGICI
n) Capi di Stato Maggiore che decisero di **non bombardare** le vie di comunicazione che conducevano ai lager di sterminio nazisti.[11]

INTELLIGENCE
o) Dirigenti di *intelligence* e di comandi alleati che, pur sapendo dell'imminente razzìa nell'Urbe (16.10.43), **si rifiutarono** di avvisare le Comunità per non far sapere ai tedeschi che ascoltavano i loro messaggi segreti.[12]

[9] Telesio Evaristo Interlandi (1894-1965). Pubblicò: *Contra judaeos*, Tumminelli, Roma-Milano 1938.

[10] https://ilbolive.unipd.it/it/news/evian-6-luglio-1938-quando-migranti-ebrei-furono.

[11] A. Ferri, Bombardate ***Auschwitz***. Una speranza negata, Il Saggiatore, Milano 2015.

[12] M.L. Napolitano, *I documenti diplomatici come fonte per il dibattito storiografico su Pio XII*, in: 'Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento', vol. 31, Trento 2005, pp. 388-389.

FORZE POLITICHE
p) Forze politiche che **proprio nel pomeriggio del 16.10.43** non rivolsero alcuna attenzione agli Ebrei arrestati e ristretti nel Collegio Militare di via della Lungara.[13]

FORMAZIONI PARTIGIANE
q) Il 16.10.43 non si registrano azioni di formazioni partigiane a favore degli Ebrei perseguitati. Invece, nella notte del 30 novembre 1943 membri di 'Bandiera Rossa' assaltarono la scorta tedesca del camion che trasportava undici partigiani che erano condotti a Forte Bravetta per essere fucilati.

CROCE ROSSA INTERNAZIONALE
r) Responsabili della Croce Rossa Internazionale che preferirono tacere su quanto era loro noto in materia di *Shoah*.[14]

Questi dati, citati a titolo esemplificativo, ci sembrano possedere significatività. Confermano il fatto che intorno a Pio XII esistevano anche delle realtà sociali, politiche e militari **non propense** a salvare gli Ebrei perseguitati, o comunque interessate ad altre scelte prioritarie. **Il Papa era solo**.

La ricerca archivistica

2] Un altro aspetto storico sul quale si dovrebbe sviluppare una più approfondita indagine riguarda **gli archivi di varie nazioni.** Per un lungo periodo di tempo più autori sono rimasti dell'avviso che solo con l'apertura dell'Archivio Apostolico (ex-Segreto) Vaticano sarebbe stato possibile "scoprire" molte situazioni ritenute "compromettenti" per la Santa Sede. Ma questo non è avvenuto.

Si è ripetuta piuttosto la vicenda già osservata con l'accesso agli studiosi delle carte di Pio XI. I documenti attestano una serie di iniziative che sono collegate non solo ai fini istituzionali del Vaticano,

[13] Cfr. al riguardo: Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI, 1943-1946*, a cura di G. Grassi, Feltrinelli, Milano 1977.

[14] F. Nirenstein, *Il caso di un'ammissione terribile*, in: 'Fiamma Nirenstein blog', 1° giugno 1995.

ma anche ai particolari contesti storici che gli Uffici della Santa Sede hanno dovuto affrontare.

In tale ambito, ci si è resi conto di un fatto. Per individuare aspetti non deboli di vicende significative è necessario fare in modo che pure le direzioni di altri Archivi decidano di operare con più trasparenza. Tale vicenda riguarda gli Archivi USA, quelli del Regno Unito,[15] di Madrid, di Parigi, di Berna, di Belgrado, quelli di vari Paesi dell'America centrale e meridionale, quelli di Israele, di Damasco, et al.

Con riferimento a Mosca si deve ricordare che i russi, una volta conquistata Berlino, trasferirono nel loro Paese una quantità notevole di documenti e di oggetti aventi un elevato valore storico. In seguito, ogni tentativo di acquisire dati in merito non ha mai avuto esito positivo.[16]

In tale contesto, si deve annotare un punto. È vero che, da una parte, alcune aperture archivistiche sono avvenute. Ma è anche vero che ciò si è verificato perché sono state applicate delle nuove normative, perché sono stati necessari dei processi, perché sono cambiati alcuni governi, perché alla fine non si potevano più tacere delle verità decisive, e perché alcuni ricercatori hanno fatto luce su verità "scomode" (es. collaborazionisti, ruolo banche svizzere,[17] aggregazioni naziste in Argentina[18] et al.).

I sommersi e i salvati

3] Nel contesto delineato il c.d. "*problema psicologico dei salvati*"[19] ha assunto una rilevanza anche storica. Quando si concluse il secondo

[15] Cfr. ad es.: A. Carioti, *Hass e Priebke, il mistero dei fascicoli off-limits. Il materiale sui due ufficiali nazisti, condannati per le Fosse Ardeatine*, è negli archivi britannici, in: 'Corriere della Sera', 28 dicembre 2007, p. 47.

[16] Una Commissione interministeriale fece anche un tentativo per ricercare i testi appartenenti alla Comunità ebraica romana in Russia, attraverso la collaborazione della Biblioteca Stabile Russa di Letteratura Straniera, ma l'iniziativa ebbe un esito negativo in quanto diverse biblioteche e più archivi russi e di altri Stati entrati nell'orbita politica di Mosca a fine della guerra, non aderirono a un progetto di verifica mirato a conoscere quanto possedevano

[17] Come fu negoziato l'accordo con le banche svizzere - SWI swissinfo.ch.

[18] P.L. Guiducci, *La ricerca storica sulla presenza del III Reich in Argentina*, in: 'Storico.org', sito on line, febbraio 2017.

[19] Tra le diverse pubblicazioni rimangono sempre molto lucide le analisi di Primo Levi (1919-1987).

conflitto mondiale cominciarono ad essere documentate le atrocità che colpirono gli Ebrei, le loro Comunità. In quegli anni si acuì il dramma dei sopravvissuti.[20] Chi non aveva provato gli orrori di un lager di sterminio, chi era stato salvato, chi era riuscito a trovare un rifugio sicuro in ore critiche, avvertì un dolore interiore acuto per il fatto di essere vivo mentre milioni di Ebrei erano morti.

In talune occasioni questa sofferenza lancinante venne ricoperta dal silenzio. Molti preferirono per anni tacere sulle sofferenze subìte, e dimenticarono in più casi anche persone che intervennero a loro favore. Solo in fasi temporali successive si comprese in modo accentuato che occorreva tener viva la memoria dei fatti collegati alla ***Shoah.*** Sorsero così le tante iniziative che a tutt'oggi dimostrano una particolare vivacità (Musei della ***Shoah***; Giornate della Memoria; visite nelle aree dei lager nazisti; pubblicazioni; servizi televisivi, ***et al***.)

Nella realtà fin qui delineata avvenne, però, un fatto. L'intensa e significativa attenzione che riguarda il dramma dell'Olocausto non è stata sempre affiancata da una ricerca storica **su coloro che difesero gli Ebrei**. Ci si limita a qualche esempio. A volte non sono stati ricordati quei sacerdoti cattolici che morirono per difendere gli Ebrei.[21] Una debole memoria ha pure riguardato l'opera svolta dal p. Pancrazio Pfeiffer. Ora è stato pubblicato l'elenco degli Ebrei difesi dal religioso.[22] Verso un rischio di oblio anche l'azione del laicato cattolico a Roma nel 1943,[23] l'opera di p. **Pierre-Marie** Benoît

[20] Tra i molti studi cfr. anche: C. Polizzi - E. Parise, *Sindrome del sopravvissuto*, in: 'State of Mind. Il Giornale delle Scienze Psicologiche', sito on line, 6 ottobre 2014.

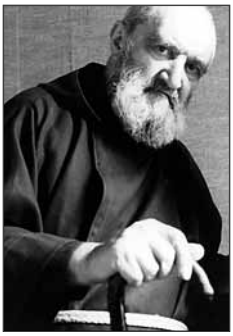
[21] Cfr. ad esempio: P.L. Guiducci, *Alcuni preti uccisi in Italia per aver protetto Ebrei perseguitati (1943-1944)*, in: 'Storico.org', sito online, gennaio 2020.

[22] S. Samerski, *Pancratius Pfeiffer, der verlängerte Arm von Pius XII.. Der Salvatorianergeneral und die deutsche Besetzung Roms 1943/44, Verlag Ferdinand Schöningh GmbH*, Paderborn 2013 (l'elenco degli Ebrei si trova nelle pp. 251-311). P. van Meijl: *Pater Pancratius Pfeiffer SDS und sein Einsatz für die Juden während der Deutschen Besatzung in Rom (1943-1944)*. [Hrsg.: Österreichische Provinz der Salvatorianer, Wien]. Wien, 2007, 154 S.

[23] Ad esempio: prof. Giovanni Borromeo (1898-1961); prof. Arturo Carlo Jemolo (1891-1981); Ferdinando Natoni (1902-2000; membro della milizia fascista); il maresciallo di P.S. Gennaro Lucignano (1903-1964); il sig. Giulio Sella (custode del dormitorio per anziani del Circolo San Pietro a Santa Maria in Cappella, in

O.F.M.Cap. (padre Benedetto),[24] di mons. Enrico Bartoletti[25] del Collegio Capranica, di mons. Pietro Barbieri[26] ("il più grande falsario del mondo"), della Guardia di Finanza,[27] et al.

Solo con l'iniziativa riguardante i "*Giusti tra le Nazioni*" (1963) fu possibile sviluppare delle indagini che hanno posto in luce importanti vicende di solidarietà, spingendo poi anche verso nuove pubblicazioni.[28] In tale contesto, proprio osservando i drammi che colpirono la Comunità Ebraica di Roma nell'ottobre del 1943, ci si accorge che continuamente emergono figure di salvatori che si possono definire "senza volto".



*P. **Pierre-Marie** Benoît O.F.M.Cap. (padre Maria Benedetto)*

Esistono al riguardo delle frasi che si ritrovano nelle testimonianze registrate, trascritte e pubblicate: "fummo avvertiti", "ci dissero",

Trastevere; cit. da Adriano Ossicini); il commissario di P.S. Alfredo Bonanno; cit. da Liliana Picciotto); et al.

[24] Nato Pierre Péteul (1895-1990). Pierre-Marie Benoît (jewishvirtuallibrary.org).

[25] Mons. Enrico Bartoletti (1916- 1976; Servo di Dio). L'8 dicembre del 1943, a causa del suo aperto sostegno in favore degli Ebrei perseguitati venne arrestato. Fu poi rilasciato dopo duri ammonimenti e minacce. Divenne in seguito arcivescovo.

[26] Mons. Pietro Barbieri (1893-1963).

[27] L. Luciani - G. Severino, *Gli aiuti ai profughi ebrei e ai perseguitati. Il ruolo della Guardia di Finanza (1943-1945)*, Museo Storico della Guardia di Finanza, Comitato di Studi Storici, Roma 2008. Cfr. paragrafo: 'Gli aiuti agli ebrei romani', pp. 246-254.

[28] Cfr. anche: I. Gutman - L. Picciotto - B. Rivlin, *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*, Mondadori, Milano 2007.

"venne a dirci", "bussò alla porta per informare che", "venimmo a sapere da", "scappate che ci sono i tedeschi", "telefonò", ecc..[29]

Dietro a queste espressioni ci sono delle persone che agirono nel modo più rapido e silenzioso possibile. In alcuni casi furono Ebrei che contattarono correligionari, ma in molte altre situazioni si trattò di **non Ebrei**.[30]

Tra quest'ultimi sono da considerare anche i fedeli inseriti nella rete dei luoghi di culto,[31] delle Associazioni cattoliche, degli Istituti religiosi, delle Comunità varie. Tali soggetti avevano nei parroci romani (che si riunivano ogni giovedì), nei presidenti, nei rettori e nei superiori di centri religiosi, dei punti di riferimento continuo. I responsabili delle istituzioni cattoliche erano a loro volta in contatto **permanente** con i prefetti di zona e questi con il Vicariato di Roma. Tale organismo, infine, era strettamente dipendente dal Pontefice.

Esistevano, inoltre, dei canali di comunicazione **immediata** tra la Diocesi e il Papa. Ci si limita a qualche esempio:

1. suor Pascalina Lehnert:[32] **assistente domestica** di Pio XII. Aveva ricevuto dal Pontefice l'incarico di distribuire soccorsi agli Istituti religiosi in difficoltà. Guidava di persona un furgoncino. Il magazzino viveri e vestiario era situato al piano terra del Palazzo del Sant'Uffizio;
2. Riccardo Galeazzi Lisi:[33] **medico personale** di Pio XII; lavorava presso l'ospedale tiberino dei Fatebenefratelli, ove furono nascosti Ebrei;
3. card. Vicario Roma, Marchetti Selvaggiani (cit.): **Vicario** di Pio XII per la Diocesi di Roma. il suo ufficio era in via della Pigna ma il suo appartamento privato era in **Vaticano** (Palazzo del Sant'Uffizio);

[29] Due fonti: *La Comunità Ebraica di Roma: Ottobre 1943*, in: AA.VV., 'I nonni di Roma raccontano la storia', Comune di Roma, Assessorato alle Politiche di Promozione dell'Infanzia e della Famiglia, Roma 2006, p. 97. M. Foà: *"Siamo stati tanto fortunati"*, in: 'Memorie di Famiglia 2020', a cura di G. Menasci e A. Orvieto, Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani, Roma 2020, p. 29.

[30] Cfr. ad esempio: P.L. Guiducci, *Tutti gli ebrei del maresciallo Lucignano*, in: 'Avvenire', mercoledì, 15 maggio 2019. Cfr. anche: https://www.youtube.com/watch?v=TxjtorYHlhk.

[31] Si ricorda ad esempio la chiesa di Santa Maria in Cappella (e il suo dormitorio).

[32] Suor Pascalina Lehnert (1894-1983).

[33] Dott. Riccardo Galeazzi Lisi (1891-1968).

4. mons. Pietro Barbieri:[34] Sacra **Congregazione dei Riti**. Per il suo aiuto ai perseguitati fu denominato "il più grande falsario del mondo";
5. p. Hugh O'Flaherty:[35] Sacra **Congregazione De Propaganda Fide**. Per le sue azioni fuori il Vaticano a difesa e protezione di centinaia di perseguitati fu ricercato (senza esito) da Kappler e da Koch. Abitava in Vaticano;
6. suore vincenziane impegnate presso l'ospedale pediatrico del 'Bambino Gesù' (Gianicolo). Il nosocomio è **proprietà della Santa Sede**;[36]
7. p. Gilla Vincenzo Gremigni:[37] come decano dei parroci si occupò dell'interazione tra questi e il Vicariato di Roma, e come direttore generale della Pia Opera di Santa Dorotea per l'educazione e l'apostolato fra le giovani donne: ebbe un compito che lo pose in stretto collegamento con la **Segreteria di Stato vaticana**;
8. suor Giovannina Venturi:[38] superiora provinciale (Roma) Suore di Maria Bambina. Stretto collegamento con la Segreteria di Stato vaticana. Su richiesta di quest'ultima accolse in comunità sfollati e perseguitati.[39]
9. principessa Enza Pignatelli:[40] il 16.10.43 Enza Pignatelli Cortes Aragona venne avvisata della razzìa. Essendo conosciuta dal Pontefice, fu subito **ricevuta in udienza dal Papa**. Informò sul rastrellamento degli Ebrei.

Sono inoltre documentati i contatti continui che **Settimio Sorani** (cit.) aveva con il **Vaticano**[41] e con la Croce Rossa Italiana. Si veda, ad esempio, la lettera che l'avvocato Lelio Valobra[42] indirizzò

[34] Mons. Pietro Barbieri (1893-1963).

[35] P. Hugh O'Flaherty (1898-1963).

[36] P. Conti, *Quando il Bambino Gesù era il rifugio degli ebrei perseguitati dai nazisti*, in: 'Corriere della Sera', 27 gennaio 2014.

[37] P. Gilla Vincenzo Gremigni (1891-1963). Venne in seguito nominato arcivescovo.

[38] Suor Giovannina Venturi (1882-1959).

[39] https://famvin.org/it/2018/07/roma-19-luglio-1943-dal-diario-delle-suore-di-maria-bambina/.

[40] Enza Pignatelli Cortes Aragona (1904-1998).

[41] L. Picciotto, *Salvarsi*, op. cit., p. 108.

[42] Avv. Lelio Valobra (1900-1976). Presidente della DELASEM.

(23.3.44) al nunzio apostolico in Svizzera mons. Filippo Bernardini[43] sulla raccolta di fondi da inviare in Italia.[44] In definitiva, se si conosce l'organizzazione della Diocesi di Roma nel 1943 ci si rende subito conto che la Chiesa – in quel periodo – si muoveva in modo unitario,[45] e che le direttive più importanti provenivano (sovente per vie brevi) dalla **Santa Sede**.[46] Non è corretto, quindi, come ripetuto da taluni autori, affermare che esisteva una separazione tra gli ambienti vaticani e quanti vivevano nella diocesi di Roma.

Roma. Panzer IV, (abbreviazione di Panzerkampfwagen IV, numero di identificazione dell'esercito Sd.Kfz. 161) in via dell'Impero

[43] Mons. Filippo Bernardini (1884-1954). Arcivescovo.

[44] M.E. Macciò, *Genova e "ha Shoah". Salvati dalla Chiesa*, Ed. Il Cittadino, Genova 2006, p. 185, documento n. 18.

[45] Su questo punto si vedano ad esempio le direttive ai parroci emanate dal Vicariato di Roma e conservate in alcuni archivi parrocchiali.

[46] Cfr. ad esempio le dichiarazioni dell'arcivescovo Luigi Traglia (vice gerente della Diocesi di Roma), di p. Ezio Marcelli (parroco chiesa di San Gioacchino), di suor Margherita Bernès (Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli), di mons. Elio Venier (salvò Ebrei a Monteverde; divenne poi direttore dell'ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma); mons. Roberto Ronca (fu rettore del Seminario Maggiore di Roma; divenne poi Vescovo), mons. Pietro Palazzini (fu assistente presso il Seminario Maggiore di Roma; divenne poi cardinale); p. Gilla Vincenzo Gremigni (fu segretario del Collegio dei parroci di Roma; divenne poi vescovo); et al.

I dati spuri: "non accogliere Ebrei"?

4] Nei fatti fin qui indicati, esistono anche dei dati storici spuri che è utile correggere. In tempi recenti, alcuni autori hanno scritto che il Vicariato di Roma, nel 1943-1944, ordinò alle Case religiose di non accogliere Ebrei in fuga. Tale notizia, per la gravità del contenuto e per l'autorità che ha reso noto ciò, ha richiesto una rigorosa indagine (alla quale ha partecipato chi scrive) che ha poi consentito di porre in risalto delle evidenze.

Nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma non sono conservate direttive scritte riconducibili all'affermazione citata in premessa. Inoltre, anche dai contatti con ecclesiastici e con laici che vissero a Roma negli anni della guerra non si trovano indicazioni di divieti. Al contrario sono conservati ancora degli avvisi che, d'intesa con il generale tedesco Stahel [*cit.*], vennero posti all'entrata di molti Istituti religiosi per evitare ispezioni di militari (e quindi per tutelare meglio anche Ebrei nascosti).

In tale contesto, sono state facilmente trovate delle memorie[47] ove continuamente si fa riferimento al panico che investì alcune persone quando nel 1943 si sparse voce che i tedeschi, con i repubblichini, non avevano più rispettato l'extraterritorialità di alcune proprietà vaticane,[48] e che erano penetrati pure in luoghi di clausura per scovare Ebrei nascosti e oppositori del regime.[49]

A questo punto, venne suggerita da taluni ecclesiastici una particolare cautela con riferimento a quelle istituzioni che si trovavano proprio nell'area romana **più controllata dai tedeschi[50] e dai repubblichini**.

---

[47] Citate anche dal prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nei suoi libri. Cfr. anche: V. Failmezger, *Roma nel terrore. L'occupazione nazista 1943-1944*, LEG Edizioni, Gorizia 2021.

[48] Esempio: San Paolo fuori le Mura.

[49] http://www.papapioxii.it/wp-content/uploads/2020/06/Le-61-irruzioni-dei-nazisti-fascisti-.pdf.

[50] Per ricostruire il clima di quel momento si possono citare le memorie della parrocchia romana di San Gioacchino con riferimento alla data del 2 novembre 1943: "[...] arriva una grave notizia: domani avrà inizio la perquisizione di tutti gli istituti religiosi [...]". https://www.sangioacchino.org/node/40.

Tale area includeva: centri di comando, ambasciate dell'Asse, prigione di via Tasso, alberghi che accoglievano ufficiali germanici, caserme degli occupanti, presenza accentuata di spie e di delatori.

In questa zona si trova ancor oggi, ad esempio, la Casa dell'Istituzione Teresiana fondata da san Pedro Poveda (via Celso Cornelio 1).[51]

Dall'accentuata ansia di alcuni, derivarono voci che diffusero notizie spurie. L'unico dato reale fu il suggerimento di accogliere Ebrei in zone decentrate o comunque poco gradite ai fascisti: es. il quartiere di San Lorenzo o quello del Quadraro. Tale indicazione fu legata anche al fatto che taluni Ebrei non resistevano a rimanere ristretti in ambienti protetti, e uscivano per controllare casa e per conoscere la sorte dei propri parenti.[52]

A ulteriore supporto alla verità dei fatti è utile citare quanto contenuto nell'edizione clandestina del giornale 'Il Popolo', n. 3, 10 marzo 1944, 182° giorno dell'occupazione nazi-fascista. In particolare, nell'articolo posto in quarta pagina della rubrica 'Fatti, notizie e commenti', viene contestata l'esistenza di una circolare volta a non dare ospitalità ad estranei (quindi anche agli Ebrei) nei conventi.

Si riporta qui di seguito il testo:

> È ***assolutamente falso*** che la Sacra Congregazione dei Religiosi abbia diramato una circolare per proibire ai conventi di dare ospitalità ad estranei. Nessuna pubblicazione di tale ordine è apparsa negli organi ufficiali della Santa Sede né i superiori dei conventi hanno ricevuta alcuna comunicazione al riguardo.

Aspetti legati a luoghi di protezione

Esistono poi altri scritti che hanno accusato taluni Istituti religiosi romani di aver protetto Ebrei imponendo loro una cifra di soggiorno. Queste affermazioni, in pratica, nella loro portata generale, hanno l'effetto di depauperare un contesto storico di supporto. Anche

[51] Cfr. anche: A. Doria, *Oggi sono venuti i tedeschi. Vita quotidiana a Roma sotto l'occupazione nazista*, Gangemi Editore, Roma 2017.

[52] Su questo punto cfr. anche le testimonianze collegate alla difesa degli Ebrei presso l'Ospedale Tiberino del Fatebenefratelli.

in questo caso è stata necessaria una rigorosa ricerca con il fine di appurare la verità dei fatti.

Al riguardo sono emerse molteplici evidenze. La linea generale che venne seguita da coloro che accoglievano Ebrei (anche famiglie) fu quella di non gravare sulla condizione critica del perseguitato. Ne è un esempio il caso di Leone Terracina che fu salvato dalla famiglia Cencelli che viveva in Vaticano durante l'occupazione tedesca di Roma.[53]

Tale orientamento, sul piano organizzativo, venne meglio realizzato in abitazioni private perché gli Ebrei nascosti erano pochi. Comunque, anche in questo caso, non mancarono drammi a motivo di delatori (es. don Pietro Pappagallo).[54] In tale contesto, le criticità erano evidenti. A Roma la spesa media alimentare per un nucleo famigliare, pari nel 1938 a 408 Lire mensili, sale a 2.533 nel settembre 1943, e a 9.339 nel settembre 1944. Di queste cifre solo il 4% avviene per acquisti con la Carta annonaria, il 26% si riversa nel mercato libero di generi non razionati e il 70% sul mercato nero.

Dalla Segreteria di Stato di S. S. 25 Marzo 1943

Si attesta che il Signor
Prof. Giovanni
Borromeo
figlio di Pietro
e di Emilia Andreoli
nato a Roma
il 15 Dicembre 1898 -
domiciliato in Roma, appartiene al
Corpo della Guardia Nobile Pon-
tificia.

Il Sostituto
della Segreteria di Stato
B. Montini

Prof. Giovanni Borromeo. Primario di Medicina. Ospedale tiberino del Fatebenefratelli. "Giusto tra le Nazioni". Tessera ricevuta da mons. Montini per proteggerlo dagli arresti di tedeschi e di repubblichini

[53] E. Fiorito, *Shoah, la storia della famiglia Cencelli che salvò un bimbo ebreo*, in: 'Il Sole 24 Ore', Italia, attualità, 24 settembre 2019.

[54] Don Pietro Pappagallo (1888-1944). Il 29 gennaio 1944 fu arrestato dai tedeschi dopo la delazione da parte della spia Gino Crescentini. fintosi un fuggiasco in cerca di rifugio presso il sacerdote. Don Pietro venne ucciso alle Cave Ardeatine.

1943. Profughi accolti nelle proprietà vaticane di Castel Gandolfo (Roma)

BEKANNTMACHUNG!

Dieses Gebäude dient religiösen Zwecken und gehört dem Vatikanstaat. Haussuchungen und Beschlagnahmungen sind verboten.

Der Deutsche Kommandant
General STAHEL

AVVISO

Questo edificio serve a scopi religiosi ed è alle dipendenze dello Stato della Città del Vaticano. Sono interdette qualsiasi perquisizioni o requisizioni.

Der Deutsche Kommandant
General STAHEL

Roma, 1943. Uno dei cartelli posti davanti a un Istituto religioso

Nel caso degli Istituti religiosi, già attivi nell'assistenza a sfollati, profughi e indigenti, si individuano più aspetti:

a) ogni Comunità, con un numero non sempre ampio di ambienti, doveva già provvedere a più persone. Diverse erano le età. Vari i problemi interni. Il tutto acuito da un indebolimento del sistema assistenziale e sanitario;[55]

[55] D. Carnovale, *La situazione sanitaria a Roma nel 1943-1944*, in: 'Storia in Network', magazine di divulgazione storica, 1° maggio 2020.

b) i razionamenti costringevano a ricorrere al "mercato nero". La carenza di viveri disponibili sul mercato, aveva causato già nei primi anni di guerra una risalita dei prezzi: il prezzo del pane, da circa 1,80 Lire al chilogrammo nel 1938, arrivò a costare nel 1943 al mercato nero 8,50 Lire, mentre la pasta, che costava 3 Lire al chilogrammo, nel 1943 salì a 9 Lire.

Sul mercato ufficiale risultavano introvabili latte, zucchero, frutta, verdura, grassi (per quest'ultimi la razione diminuì, nella primavera del 1944, a 150 grammi al mese) oltre al sale che divenne pure oggetto di scambio per delazioni ben ricompensate dalle autorità naziste;

Disciplina nel consumo
della pasta, della farina e del riso

La razione mensile è di Kg. 2 di uno solo dei tre generi a scelta e potrà essere prelevata in quattro volte - La somministrazione delle minestre di pasta o riso nei ristoranti sospesa il martedì e il sabato e limitata a un pasto negli altri giorni

Roma, 2 dicembre

Un aspetto del razionamento alimentare

c) **le spie del regime** (anche attraverso i portieri) controllavano pure le Comunità cattoliche verificando l'entità dei viveri che venivano acquistati (in caso di improvviso aumento si contattavano i custodi, i delatori, e i responsabili di istituzioni). A motivo di spie si verificarono ad esempio ispezioni di armati presso: Opera Don Orione (Casa dell'Orfano di Trastevere);[56] convento San Sebastiano fuori le Mura, Russicum; Istituto Lombardo; Istituto

[56] Cfr. *Roma tenne il respiro. Don Piccinini racconta*, Scuola Grafica Orionea, Palermo 1956, IV edizione, pp. 85-87.

Orientale; Ospedale Tiberino Fatebenefratelli; Ospedale Bambino Gesù[57] (proprietà del Vaticano); Collegio Leoniano; ***et al.***;[58]

d) malgrado le difficoltà, l'azione di solidarietà espressa da istituti cattolici fu ampia. Servì a salvare un numero non debole di Ebrei.[59]

In tale contesto, non sempre semplice da gestire,[60] ricevere un apporto economico significava affrontare in modo meno debole le esigenze interne (incluse l'assistenza sanitaria, le realtà dei piccoli, le urgenze legate agli anziani, le situazioni delicate di disabili). Chi non rispettò delle normali linee di equilibrio espresse solo una responsabilità personale, non seguì i dettami della Diocesi e le esortazioni di Pio XII centrate sulla carità.

Rimanendo sul tema dell'**accoglienza**, si può aggiungere un ulteriore dato. Si tratta di una iniziativa del Museo della Liberazione di Roma. Riguarda la rimozione da una parete di una grande lapide. Vi sono incisi gli Istituti religiosi che accolsero Ebrei perseguitati.

La lapide poteva comunque trovare altra collocazione. È stata invece depositata in luogo marginale. Tale fatto, è stato **oggetto di silenzio da parte della Comunità Ebraica di Roma**. Eppure, religiosi come – ad esempio – le Suore di Maria Bambina, i sacerdoti del 'Don Orione', i Salesiani, gli Agostiniani, i Vincenziani e i Fatebenefratelli, rischiarono delle possibili ritorsioni tedesche e repubblichine **pur di salvare Ebrei**.[61]

---

[57] P. Conti, *Quando il Bambino Gesù era il rifugio degli ebrei perseguitati dai nazisti*, op. cit...

[58] http://www.papapioxii.it/wp-content/uploads/2020/06/Le-61-irruzioni-dei-nazisti-fascisti-.pdf.

[59] G. Loparco, *Gli Ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944). Dall'arrivo alla partenza*, in: 'Rivista di Storia della Chiesa in Italia', (2004)1, pp. 107-210.

[60] Problemi di convivenza, caratteri diversi, spazio limitato, divieto di uscire dall'edificio e di fare telefonate, comportamenti da adottare in casi di pericolo, et al..

[61] Cfr. anche: CEDC Digital Library, U*nione delle Comunità Israelitiche Italiane. III Congresso [28 marzo 1946]*, busta 16, fascicolo 158. http://digital-library.cdec.it/.

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA SS

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTÀ

GIUDEI NEI CONVENTI DI MILANO

Come avveniva il passaggio clandestino degli ebrei in Svizzera - Amor cristiano o attività politica? - La cappella dei cappuccini luogo di riunione di giudei polacchi di fede mosaica La centrale direttiva di tutto il movimento a Milano

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

- Perchè proteggete chi mi ha crocifisso ?

Internezza notturna a Poute Tresa

Le SS italiane attaccano i conventi che nascondevano Ebrei (tra questi, il Don Orione)

ALCUNE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*, a cura di I. Gutman e B. Rivlin, Mondadori, Milano 2006 [2004].

AA.VV., *Roma durante l'occupazione nazifascista. Percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano 2009.

D. Alvarez - R.A. Graham, *Spie naziste contro il Vaticano 1939-1945*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, fondo 'Diari storici II guerra mondiale', b. 2132. (*testimonianze sul 16.10.1943*).

Archivio di Stato di Roma, Corte di Assise d'Appello, Sezione Istruttoria, fascicolo 1010 (Roma, giugno 1946, *processo a un gruppo di informatori della Polizia politica fascista*).

G. Ballarati, *Le leggi razziali tedesche*, quaderno n. 2, Scuola di Mistica Fascista, a cura della rivista 'Dottrina Fascista', Milano 1940.

F. Barozzi, *Testimonianze sulla Shoà. I percorsi della sopravvivenza: salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, in: 'Risorgimento e minoranze religiose'. Roma 14.2.1997, atti della giornata di studio, in: 'La Rassegna mensile di Israel', vol. LXIV, n. 1, 1998, pp. 95-144.

M. Bisso, *Roma, i palazzi parlanti raccontano chi salvò gli ebrei*, in: 'la Repubblica', 7 marzo 2021.

P. Blet, *Pio XII e la Seconda guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.

A. Casavola, *Carabinieri tra resistenza e deportazioni 7 ottobre 1943-4 agosto 1944*, Studium, Roma 2021 (IIa ed.).

E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Bari-Roma 2006.

G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Einaudi, Torino 2001.

C. De Simone, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 - 4 giugno '44)*, Mursia, Milano 1994.

M. Del Bello, *La congiura di Hitler. Il rapimento di Pio XII*, Città Nuova, Roma 2014.

Fascicoli di 'Avanguardia', Archivio Movimento 'Fascismo e Libertà - Partito Socialista Nazionale (San Paolo Solbrito; AT).

R.A. Graham, *La strana condotta di E. von Weizsäcker, ambasciatore del Reich in Vaticano*, in: 'La Civiltà Cattolica', 6 giugno 1970, anno 121, quaderno 2879, pp. 455-471.

P.L. Guiducci, *I Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina e gli Ebrei perseguitati nel 1943-1944*, in: 'Storico.org,', sito *online*, febbraio 2020.

Id., *I fatti legati all'occupazione tedesca dell'Urbe*, in: 'San Paolino' Voice, sito *online*, 4 novembre 2019.

Id., *Il Terzo Reich contro Pio XII. Papa Pacelli nei documenti nazisti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

Id., *La rete dell'OVRA in Vaticano*, in: 'Storia in Network', magazine di divulgazione storica online, 1° settembre 2020.

Id., *Pio XII, Defensor Civitatis*, in: "Storia in Network', magazine di divulgazione storica online, 2 novembre 2019.

H. Heiber (a cura), *I verbali di Hitler. Rapporti stenografici di guerra 1942-1943*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2018.

J. Ickx, *Pio XII e gli ebrei*, Rizzoli, Milano 2021.

L. Klinkhammer, *La occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

R. Leiber, *Pio XII e gli ebrei di Roma 1943-1944*, in: 'La Civiltà Cattolica', CXII (1961), pp. 449-458.

A. Majanlahti - A. Osti Guerrazzi, *Roma occupata 1943-1944*, il Saggiatore, Milano 2010.

I. Mancini - C. Vecchio, *Un amore partigiano*, Feltrinelli, Milano 2022. W. Mariaux, *The Persecution of the Catholic Church in the Third Reich. Facts and Documents*. Translated from the German, Burns & Oates, London 1940.

P. Mieli, *Intrighi, spie e delazioni nella Roma di Dollmann*, in:'Corriere della Sera', cultura, 20 marzo 2012. P. Monelli, *Roma 1943*, Einaudi, Torino 2020.

M.L. Napolitano, *Pio XII tra guerra e pace. Profezia e diplomazia di un Papa (1939-1945)*, Città Nuova, Roma 2002.

Id., Quelle già note trattative della Santa Sede con la Germania, *Commento a "Un Papa in guerra" di David I. Kertzer,* in: 'L'Osservatore Romano', 20 giugno 2022.

A. Osti Guerrazzi, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Cooper, Roma 2006.

Id., *Gli specialisti dell'odio. Delazioni, arresti, deportazioni di ebrei italiani*, Giuntina, Firenze 2021.

U. e S. Pacifici Noja, *Il cacciatore di Giusti. Storie di non ebrei che salvarono i figli di Israele dalla Shoah*, Effatà Editrice, Cantalupa 2010.

B. Pafi - B. Benvenuti, *Roma in guerra. Immagini inedite settembre 1943-giugno 1944*, Edizioni Oberon, Roma 1985.

E. Priebke, *Autobiografia*, pubblicazione edita in proprio, Roma 2003, pp. 896.

H. Rauschning, *Colloqui con Hitler*, Tre Editori, Roma 1996 (*cf* pp. 50-52).

A. Riccardi, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei, i nazisti a Roma*, Laterza, Bari-Roma 2008 (2012, collana economica).

D. Rocciolo, *Le parrocchie di Roma e la guerra*. Pagine del bollettino 'Vita Parrocchiale'. Settembre 1943-giugno 1944, in: AA.VV., 'Ricerche per la storia religiosa di Roma', 12, Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza, a cura di L. Fiorani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 467-507.

S. Samerski, *Pancratius Pfeiffer, der verlängerte Arm von Pius XII.. Der Salvatorianergeneral und die deutsche Besetzung Roms 1943/44*, Verlag Ferdinand Schöningh GmbH, Paderborn 2013.

S.C. Steur, *Theodor Dannecker. Ein Funktionär der "Endlösung"*, Klartext Verlag, Essen 1997.

F. Tagliacozzo, *Gli ebrei romani raccontano la "propria" Shoah*, a cura di R. Di Castro, Giuntina, Roma 2011.

D. Tardini, *Diario di un cardinale (1936-1944). La Chiesa negli anni delle ideologie nazifascista e comunista*, a cura di S. Pagano, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.

P. van Meijl: *Pater Pancratius Pfeiffer SDS und sein Einsatz für die Juden während der Deutschen Besatzung in Rom (1943-1944)*. [Hrsg.: Österreichische Provinz der Salvatorianer, Wien], Wien 2007.

E. Venier, *La Chiesa di Roma durante il periodo della Resistenza,* in: 'Rivista diocesana di Roma', settembre-ottobre 1969.

R. Vommaro, ***La Resistenza dei*** Cattolici a Roma (1943-1944), Odradek Edizioni, Roma 2009.
E. Zolli, ***Prima dell'alba***, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

Archivi

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma).
Archivio privato Prof. Pier Luigi Guiducci (Roma).
Archivio privato Prof. Peter Gumpel S.I. (Roma).
Bundesarchiv Militärchiv (Freiburg im Breisgau, Germania).
Archivio Storico Vicariato di Roma (Roma).
Archivio Movimento 'Fascismo e Libertà - Partito Socialista Nazionale' (San Paolo Solbrito; prov. Asti).
Archivio "Roma Città Aperta. Gli anni della guerra" (Roma).
Archivio di Stato di Roma. US Holocaust Memorial Museum (Washington DC).
Archivio Istituto Suore di Maria Bambina (Milano).
Archivio Museo di Roma a Palazzo Braschi.

RINGRAZIAMENTI

Prof. P. Peter Gumpel S.I. (1923-2022). Storico della Chiesa. Curia Generalizia Padri Gesuiti (Roma). Dott. Simone Langner, Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde. Archivio di Stato di Roma (Roma). Prof. Domenico Rocciolo, Direttore Archivio Storico del Vicariato di Roma (Roma). Responsabile Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma). Dott. Daniele Clarizia, Direttore di EDUCatt (Milano). Mons. Pierangelo Pedretti, Prelato Segretario Vicariato di Roma (Roma). Arch. Carlo Galeazzi, Direttore del sito "Roma città aperta. Gli anni della guerra" (Roma). Megan Lewis, reference librarian, US Holocaust Memorial Museum (Washington DC). Suor Carmela Palosci, Responsabile Archivio Istituto Suore di Maria Bambina (Milano). Prof. Carlo Gentile, Università di Colonia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto Martin Buber per gli studi ebraici (Colonia). Dott.ssa Angela Maria D'Amelio (Responsabile Archivio Museo di Roma a Palazzo Braschi). Segretaria Museo Storico della Liberazione di Roma (via Tasso, Roma).

ALLEGATI

ALLEGATO 1
1939. I nazisti contro il card. Eugenio Pacelli

1939. L'allora card. Eugenio Pacelli viene rappresentato da *Der Stürmer* come individuo controllato da ebrei e comunisti. L'accusa, quindi, è quella di essere un burattino.

1939. Der Stürmer. Pacelli, secondo i nazisti, succube di ebrei e comunisti

ALLEGATO 2
Ottobre 1943. La posizione di Himmler riguardo gli Ebrei

Dal discorso del **4 ottobre 1943** a Posen (Poznań)

> [...] Non ne dibatteremo mai in pubblico, però è venuto il momento di parlare molto francamente fra di noi. Mi riferisco all'evacuazione degli ebrei, allo sterminio del popolo ebraico. È uno di quei principi che è facile enunciare: Il popolo ebraico va eliminato, dice ogni membro del partito, ed è ovvio che così sia perché così è scritto nel nostro programma. Bisogna togliere di mezzo gli ebrei, farli fuori, ma certo! Poi però vengono tutti, uno per uno, i nostri cari ottanta milioni di tedeschi e ognuno di loro ha il suo bravo ebreo da pro-

teggere. Sì, è vero, tutti gli altri sono porci, tuttavia questo ebreo in particolare rappresenta un'eccezione, ma non uno di quelli che parlano così ha mai assistito a ciò che poi di fatto succede, non uno che abbia dovuto superare questa prova. La maggioranza dei presenti sa cosa significa trovarsi davanti a cento cadaveri, a cinquecento o a mille. Aver provveduto a tutto questo e, a parte le eccezioni costituite da alcuni episodi di umana debolezza, essere rimasti ugualmente corretti: ecco cosa ci ha resi duri.[1]

Dal discorso del **6 ottobre 1943** a Posen (Poznań)

[...] Vi prego di ascoltare solamente e di non parlare mai con nessuno di ciò che sto per dirvi in questa cerchia ristretta. Noi siamo stati posti di fronte a questo interrogativo: che fare delle donne e dei bambini? Io mi sono deciso a trovare anche in questo caso una soluzione assolutamente netta. Io non mi sono sentito autorizzato a sterminare gli uomini – diciamo pure uccidere o far uccidere – per poi far crescere, nelle persone dei loro figli, i vendicatori contro i nostri figli e nipoti. Bisognava prendere la grave decisione di far sparire questo popolo dalla faccia della terra.

Quanto all'organizzazione che occorreva per eseguire l'incarico, questa è stata la cosa più difficile che abbiamo dovuto affrontare finora. Ed è stata realizzata – credo di poterlo dire – senza ledere la coscienza e la morale dei nostri uomini e del nostro Führer... e con questo desidero chiudere la questione ebraica. Ora voi sapete, e dovete tenervelo per voi. Forse, un domani molto lontano, si potrà vedere se sarà il caso di dire qualcosa di più al popolo tedesco. Io credo che sia meglio che noi – tutti noi –, dopo aver fatto questo per il nostro popolo ed essercene assunta la responsabilità (la responsabilità di un'azione, non di un'idea) ce ne portiamo il segreto nella tomba".[2]

[1] Cfr. anche: M.R. Marrus, *L'olocausto nella storia*, Il Mulino, Bologna 1994, p. 45.
[2] K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, Laterza, Bari 1989, pp. 108-109.

ALLEGATO 3
Settembre 1943. Temuti provvedimenti contro gli Ebrei in Italia

336. Notes de la Secrétairerie d'Etat
(A.E.S. 5719/43, orig.)
Vatican, 27 septembre 43
On craint des mesures contre les juifs en Italie.

Temuti provvedimenti contro gli ebrei in Italia.

Mentre si ha notizia di sequestro di italiani atti alle armi, che dalle autorità tedesche sarebbero stati riuniti e sarebbero attualmente trattenuti nella colonia "IV Novembre" in Ostia, nella Villa Torlonia a Frascati, ed altrove, non si ha, invece, notizia di provvedimenti del genere già in atto, in maniera specifica, contro gli ebrei.

Sta, però, di fatto che questi sono terrorizzati, e che corrono voci assai poco rassicuranti circa imminenti provvedimenti, specialmente contro i capi di famiglie ebraiche.

Per non lasciare intentato un interessamento in loro favore, non si vede altra possibilità che quella di una raccomandazione in forma generale all'Ambasciata presso la Santa Sede, a favore della popolazione civile di qualsiasi razza, specialmente per i più deboli.

All'uopo si potrebbe far avere un appunto all'ecc.ma Ambasciata di Germania ovvero far parola al sig. Ambasciatore, nel caso che egli fosse atteso prossimamente in Vaticano.

Note de Mgr Tardini: Già l'Em.mo ne ha accennato due volte all'Ambasciatore di Germania.

Note de Mgr Montini: Ex Aud. SS.mi. Studiare se non convenga fare una raccomandazione in termini generali all'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede in favore della popolazione civile, di qualunque razza, specialmente per i più deboli (donne, vecchi, fanciulli, gente del popolo...).[3]

[3] *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, volume 9, pp. 480-481, documento 336.

ALLEGATO 4
1943. Alcuni cattolici che salvarono Ebrei perseguitati a Roma

https://www.youtube.com/watch?v=veSp5JMRAmo
https://www.youtube.com/watch?v=7kuEaG2PXxw
https://www.youtube.com/watch?v=3Tei-jahnYM
https://www.verona-in.it/2021/09/20/herbert-kappler-disegnatore-nelle-carte-desecretate-di-pio-xii/
https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2015/06/19/news/la-rete-segreta-di-pio-xii-1.35253734/.

ALLEGATO 5
Novembre 1943. Arrestare tutti gli Ebrei

Il **30 novembre 1943** il Ministero dell'Interno, con l'ordinanza n. 5, dispose l'arresto degli Ebrei, il loro internamento in campi, il sequestro dei loro beni (trasformato in confisca con il decreto del 4 gennaio 1944).

MINISTERO DELL'INTERNO
Gabinetto Ufficio del telegrafo e della cifra
PRECEDENZA ASSOLUTA 1/12/1943
A TUTTI I CAPI PROVINCIA

N. 5 Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia:
"I° tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.
2° Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia."

Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati

IL MINISTRO BUFFARINI-GUIDI

ALLEGATO 6
Alcuni dati su collaborazionisti e delatori a Roma[4]

Francesco Argentino. Collaboratore del reparto speciale comandato da Pietro Koch. Attraverso di lui fu arrestato anche il prof. Pilo Albertelli (1907-1944).[5]

Dante Bruna. Panettiere. Infiltrato tra i partigiani di Monte Mario. Attirò don Giuseppe Morosini (1913-1944) nella sua casa, con la scusa di passargli di nascosto armi e munizioni. Era una trappola ideata per far arrestare il sacerdote in flagranza di reato. La sua delazione gli varrà 70mila lire. Alle 15 del 4 gennaio 1944, mentre il sacerdote stava tornando dall'incontro ***cit***. accompagnato dall'amico Marcello Bucchi, le SS arrestarono entrambi.[6]

Renato Ceccherelli (nato a Firenze nel 1908). Con altri fiduciari arrestava a Roma gli Ebrei e ne saccheggiava le case.[7]

Giovanni Cialli Mezzaroma (nato nel 1897). Costituì a Roma una propria banda ove operarono anche Luigi Liverotti, Vincenzo Antonelli e Luigi Roselli. La base operativa era in via della Scrofa. Furono arrestati oltre settanta Ebrei.[8]

Gino Crescentini (nato nel 1917). Viveva in via Clementina, presso l'albergo Littorio, gestito dalla madre e dal suo convivente Vittorio

[4] Cfr. anche: A. Foa, *Portico d'Ottavia 13. Una casa del Ghetto nel lungo inverno del '43*, Laterza, Bari-Roma 2013. A. Osti Guerrazzi, Caino a Roma. I complici romani della Shoah, Cooper, Roma 2006.

[5] https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=2453.

[6] La Resistenza di un prete: don GIUSEPPE MOROSINI. (gruppolaico.it).

[7] A. Osti Guerrazzi, *Caino a Roma*, op. cit., p. 110.

[8] https://www.percorsidellashoah.it/sentenze/view/&id=12.

Lanzi (una spia al soldo dei tedeschi). Questo personaggio squallido era inserito in una banda formata dal cittadino francese Pietro Negroni, e dai romani Renzo Fellini, Oreste Civetti e Renato Ceccarelli. Si trattava di spie, informatori alle dipendenze del comando tedesco, specializzati nell'individuare Ebrei e loro protettori. Crescentini finse di essere un rifugiato e chiese di essere accolto nell'appartamento di don Pietro Pappagallo (1888-1944).[9]

Mauro De Mauro (1921-1970). Usava falsi documenti che lo identificavano come Roberto Marini. Vice questore di P.S.. Informatore di Kappler e di Priebke. Collaborò con la Banda Koch.[10]

Carlo Del Re (1901-1978). Avvocato. Fiduciario di Kappler. Manteneva contatti in Vaticano.[11]

Celeste Di Porto (1925-1981)**.** Residente in via della Reginella 2. Legata a Vincenzo Antonelli (banda Pollastrini e Bardi). Fu una collaborazionista dei tedeschi e dei repubblichini a Roma. Era ebrea. Tradì i suoi stessi correligionari. Era solita operare tra l'area dell'antico Ghetto e i quartieri limitrofi.[12]

Enrica Di Porto. Detta **"Erichetta l'incipriata".** Legata a Domenico Di Meo. Fu una collaborazionista dei tedeschi e dei repubblichini a Roma. Era ebrea. Tradì i suoi stessi correligionari.[13]

[9] Cfr. anche: R. Brucoli, *Pane e cipolla e santa libertà. Don Pietro Pappagallo, martire alle Ardeatine*, Regione Puglia, Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali Ba/5, Ruvo di Puglia - Corato - Terlizzi, Terlizzi 2009. Cfr. capitolo VI, 'Nel nome del popolo italiano. Il processo al delatore Gino Crescentini, p. 47ss.

[10] https://it.paperblog.com/mauro-de-mauro-al-tempo-della-rsi-55464/.

[11] E. Rossi - G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica: lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 206.

[12] A. Foa - L. Scaraffia, *Anime nere. Due donne e due destini nella Roma nazista*, Marsilio, Venezia 2021.

[13] G. Mellace, *Delitti e stragi dell'Italia fascista dal 1922 al 1945*, Newton Compton Editori, Roma 2015.

Paolo Fauber (nato nel 1876). Antisemita. Guida e interprete delle SS a Roma.[14]

Guido Garulli. Abitava al civico 49 del Portico di Ottavia, secondo piano. Commerciante benestante. Collaboratore dei nazisti. Faceva parte di una rete di informatori organizzati da Erich Priebke (comando di via Tasso). Fu arrestato dai servizi americani OSS (Office Strategic Services). Il 10 giugno 1944 fu processato e condannato per collaborazionismo. Scontò due anni di carcere e poi cambiò casa, andando ad abitare fuori Roma.[15]

Elena Hoehn (1901-2001). Fiduciaria della GESTAPO di Roma. Conosceva la famiglia del colonnello dei CC Giovanni Frignani (1897-1944). Fece catturare i vertici delle formazioni partigiane sorte a Roma dopo l' 8 settembre del 1943. Attraverso di lei venne arrestato Ugo De Carolis (1899-1944). Si trattava di un ufficiale dei CC che nel 1921 aveva iniziato la carriera nella caserma dell'Arma di Trento. L'8 settembre del 1943, questo militare era di stanza a Torino. Poco dopo l'armistizio lo assegnarono a Roma. Qui, entrò in contatto con il fronte militare clandestino diventando capo di stato maggiore del gruppo di resistenza dell'Arma. Tedeschi e fascisti avevano messo su di lui una taglia di cinquanta mila lire, cifra considerevole per quell'epoca.[16]

Pietro Koch (1918-1945). Mediatore di compravendite immobiliari e agricole. Costituì un proprio reparto speciale. Stretto collegamento a Roma con il capitano delle SS di via Tasso Kurt Schutze, del gruppo di Herbert Kappler. Violò aree vaticane extraterritoriali.[17]

---

[14] A. Osti Guerrazzi, *Caino a Roma*, op. cit., p. 113.

[15] https://riflessimenorah.com/i-giusti-e-il-boia/2/.

[16] A. Foa - L. Scaraffia, *Anime nere. Due donne e due destini nella Roma nazista*, Marsilio, Venezia 2021.

[17] M. Griner, *La "banda Koch". Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Bollati Boringhieri,Torino 2000.

Pietro Koch

Leonardo Leonardi (nato a Modena nel 1899). Delatore di Ebrei. Nel 1944 si presentò nel nascondiglio romano della famiglia Di Consiglio fingendo di voler concludere un affare. Da giorni stava contrattando con il capofamiglia, Mosé Di Consiglio, e finalmente era riuscito a vincerne i sospetti. Ma il suo reale scopo era quello di vendere gli Ebrei ai nazisti, al costo di 5.000 lire l'uno. Nel dopoguerra Ester Di Consiglio, grazie alla sua testimonianza, riuscì a far arrestare Leonardi che fu condannato in primo grado a 21 anni di carcere.[18]

Giovanni Pastori. Fiduciario di Kappler a via Tasso. Manteneva i collegamenti a Roma con i collaborazionisti e i delatori. Dipendeva dal capitano Gerhard Köhler.[19]

Luigi Rosselli. Portinaio del gruppo rionale fascista di Piazza Lovatelli. La moglie si chiamava Filomena Mastrani. Era bene introdotta nell'ambiente ebraico. Fissava appuntamenti, ricattava, chiedeva denaro promettendo il ritorno o il rilascio dei razziati.[20]

[18] https://www.combattentiereduci.it/notizie/si-sradicano-le-pietre-non-la-memoria.

[19] V. Failmezger, *Rome. City in Terror. The Nazi Occupation 1943-44*, Osprey Publishing, Oxford 2020, p. 465.

[20] https://www.percorsidellashoah.it/sentenze/view/&id=12.

Franco Sabelli. Romano. Guardia Nazionale Repubblicana. In servizio a via Tasso. Arrestato a Tivoli. Fucilato nel 1945.[21]

Federico Scarpato (1908-1945). Nato a Lucerna. Definito il "torturatore di via Tasso". Adottò il nome di Fritz Schuler. Delatore anche di Ebrei. Accompagnò i soldati tedeschi in vari rastrellamenti. Alcuni cittadini arrestati furono poi trucidati alle Fosse Ardeatine. Nelle sue azioni coinvolse Domenico Viola, Armando Testorio e ***Luigi Guadagni***.[22]

Vittorio Terracini. Informatore dell'OVRA. Parente del dirigente comunista Umberto. Fu stipendiato dal Ministero dell'Interno fino al novembre 1943.[23]

Armando Testorio. Romano. Guardia Nazionale Repubblicana. In servizio a via Tasso. Arrestato a Tivoli. Fucilato nel 1945.[24]

Alfredo Epaminonda Troya (1915-1984). Ex-sacerdote. Ex monaco benedettino vallombrosano. Sospeso ***a divinis***. Collaborò a Roma con Pietro Koch cercando di reperire informazioni anche in ambienti religiosi. Partecipò ad azioni di repubblichini dentro aree vaticane extra-territoriali (basilica di San Paolo fuori le Mura).[25]

[21] https://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/Forte_Bravetta_66_95_mun.pdf., p. 84.

[22] A. Osti Guerrazzi, *"La repubblica necessaria". Il fascismo repubblicano a Roma*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 165ss..

[23] A. Osti Guerrazzi, Caino a Roma, op. cit., p. 71.

[24] https://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/Forte_Bravetta_66_95_mun.pdf., p. 84.

[25] Redazione, *I criminali della Koch. Sette condanne a morte. Sedici imputati condannati da 30 a 22 anni di reclusione*, in: 'La Stampa', domenica 11 agosto 1946, p. 4.

ALLEGATO 7
Una delazione precedente il 16 ottobre 1943

Alla Questura di Roma. 20 settembre 1943.

"[...] Mentre questi immondi inzetti senza patria e senza Dio non solo che si sono arricchiti alle spalle dei poveri famiglie di migliaia di combattenti e di tutto il popolo italiano ma hanno sempre fatto opera di disfattismo e di disgregazione deflorando moglie e sorelle di chi sui campi di battaglia difendeva l'onore della patria. Mentre questi ebrei col loro sporco danaro ottenevano e ottengono quello che vogliono. Quando mai nessuno a provveduto alla completa distruzione di questi parassita e disturbatori della intera umanità. Oggi voi attraverso la radio, la stampa ed i manifesti chiedete che tutti tornino al loro posto di combattimento e accorrano in massa nelle file del nuovo partito fascista Repubblicano, ma o paura che poca cosa si ottenga senza prima la completa distruzione degli ebrei. Io personalmente vi cito alcuni di questi elementi che il giorno 25 Luglio anno fatto scempio contro gli emblema dei fasci situati nelle vie, piazze ed altri pubblici uffici distruggendo quanto loro capitava davanti e tutto ciò che era istituzione del fascismo.
Gridando e incitando a squarciagola finalmente quel vigliacco di Mussolini è finito mentre io impudente e col cuore stretto in una morsa d'acciaio non poté reaggire.
Di questi elementi ve ne cito alcuni da me in parte conosciuti ed in parte fattomi indicare da alcuni vecchi e fascisti.
Sonnino Samuele, abitante in Via S. Maria del Pianto N.17, due figli di questo Settimio e Angelo abitanti in Via Arenula, 41. Livoli Umberto abitante in Via Arenula, 41. Calò Pacifico e figli abitante in Via Arenula, 41. Gai Ettore e moglie abitante in Via Arenula, 16. Fratelli Limentani abitanti in Via Sant'Elena, 29 con negozio in via dei Giubbonari, 4. Zarfati Vittorio, abitante in Via dei Giubbonari e fratelli di questo, tutti abitanti in via del Tempio N. 4. Anticoli Graziano abitante in Via Arenula, 41. Saltarello e figli, non meglio conosciuto abitanti al palazzo dei Ginnasi. Piperno Romeo abitante in Via S. Bartolomeo dei Vaccinari N. 16. Pavoncello Roberto, abitante in Piazza delle tartarughe N. 3. Piperno Angelo abitante in Via del Progresso N. 37. Ex fascisti, figli di padre ariano e di madre ebrea non meglio conosciuti di casato ma ambedue abitanti in piazza Cenci N. 10. Tale Pavoncello non meglio conosciuto col nome

abitante in via Portico d'Ottavia N. 1 e poi tanti e tanti altri di cui non si conosce il nome.
Cosa si aspetta per fare giustizia sommaria di tutti questi luridi individui? [...]".[26]

ALLEGATO 8
Qualche dato sulle ricerche presso gli Archivi Vaticani

https://www.swissinfo.ch/ita/tutte-le-notizie-in-breve/pio-xii--storico--sapeva-della-shoah-e-salv%C3%B2-migliaia-di-ebrei/47312314 (1° febbraio **2022**).
J. Ickx, *Pio XII e gli ebrei*, Rizzoli, Milano **2021**.
M.L. Napolitano, ***Per una nuova democrazia storiografica.*** L'apertura degli archivi su Pio XII e i pregiudizi da sfatare, in: 'L'Osservatore Romano', 3 settembre **2020**.
Id., *Quelle già note trattative della Santa Sede con la Germania*, in: 'L'Osservatore Romano', 20 giugno **2022**.

ALLEGATO 9
La visione storica di Pio XII

Anche nell'attuale periodo alcuni autori faticano a comprendere la **visione storica** di Pio XII. Essa è emersa in modo molto chiaro dagli **attuali studi** successivi all'apertura dell'Archivio Apostolico Vaticano con riferimento al pontificato di Papa Pacelli.

In particolare, taluni studiosi continuano a separare il tema della *Shoah* da quello del nazionalsocialismo. Tale metodologia non può essere considerata corretta sul piano storico perché le due vicende sono profondamente legate tra loro. Si tratta allora di **comprendere** come il Pontefice "leggeva" gli eventi del tempo.

[26] Delazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato.

29.11.45. Incontro tra Pio XII e una delegazione di Ebrei

Si riassumono qui di seguito i punti principali. Pio XII in particolare:

1. conobbe (per dodici anni; 1917-1929) il mondo tedesco,[27] gli attacchi nazisti alla sua persona quando non era ancora Papa,[28] le persecuzioni contro i cattolici di Berlino (es. don **Bernhard Lichtenberg**), della Polonia,[29] e delle aree amministrative germaniche e di altri Paesi,[30] la sanguinaria politica antisemita hitleriana.[31] Per quest'ultima situazione attivò diversi canali cattolici per favorire l'**espatrio degli Ebrei** verso altre nazioni, e per avvisare in tempo utile chi stava per essere attaccato dalle formazioni del Terzo Reich;
2. **non separò la *Shoah* dal nazionalsocialismo** perché l'Olocausto fu una tragica espressione del regime nazista. Per questo motivo, nel 1945, il Pontefice parlò dello "spettro satanico esibito

[27] Discorso di Sua Santità Pio XII "Nell'accogliere", 2 giugno 1945. Cf: 1. 'La Chiesa e il Nazionalsocialismo'.

[28] Delegato Pontificio a Lourdes e a Lisieux.

[29] D. Libionka, *The Catholic Church in Poland and the Holocaust*, 1939-1945, in: C. Rittner, S.D. Smith e I. Steinfeldt (a cura), 'The Holocaust And The Christian World: Reflections On The Past Challenges For The Future', New Leaf Press, Green Forest 2004, pp. 74-78.

[30] Tra gli informatori di Pio XII è da ricordare l'avvocato bavarese Josef Müller (1898-1979). Quest'ultimo faceva parte dei servizi di *intelligence* militare diretti dall'ammiraglio Wilhelm Franz Canaris (1887-1945; in contrasto con Hitler). Müller aveva conosciuto Pacelli quando il futuro Pio XII era nunzio in Germania. Anche da lui il Papa venne informato sulle rappresaglie che subivano i perseguitati dal Terzo Reich ogni volta che il Pontefice (o un suo rappresentante) rendeva pubblica una protesta.

[31] Cfr. anche: https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/antisemitic-legislation-1933-1939.

dal nazionalsocialismo".[32] Per un Papa, tale affermazione costituiva (e costituisce) **il massimo della condanna**;

3. nel marzo 1944 volle risottolineare l'urgenza di una carità senza confini e disse: "[...] Il nostro soccorso brama di estendersi a ogni parte del mondo, **senza differenza di stirpe** o di lingua [...];[33]
4. nell'agosto 1944, davanti a un gruppo di Ebrei romani, evidenziò l'importanza di valorizzare ogni Ebreo: "[...] Per secoli gli Ebrei sono stati ingiustamente trattati e disprezzati. È tempo che siano trattati con giustizia e umanità. Dio lo vuole e la Chiesa lo vuole. San Paolo ci dice che gli Ebrei sono nostri fratelli. Essi devono essere accolti anche come nostri amici [...]".[34]
5. al termine della guerra incontrò più volte diversi Ebrei, **rilevò l'orrore per le atrocità naziste**, **condannò l'Olocausto**. Si annotano qui di seguito alcuni esempi.

- 22 aprile 1945: il Papa incontra Moshe Sharrett,[35] futuro ministro degli Esteri (dal 1948 al 1955), e primo ministro di Israele (dal 1953 al 1955). Condanna del nazismo e della Shoah.

- 29 luglio 1945: il segretario generale del Congresso mondiale ebraico, Léon Kubowitzky,[36] ha un colloquio con Pio XII. Condanna del nazismo e della Shoah.

- 29 novembre 1945: è accolta in Vaticano una delegazione di profughi Ebrei. Condanna del nazismo e della Shoah.[37]

- 12 marzo 1946: viene ricevuto il Rabbino Capo Yitzhak HaLevi Herzog,[38] noto anche come Isaac Herzog (proveniente da Gerusalemme). Condanna del nazismo e della Shoah.

---

[32] Discorso di Sua Santità Pio XII "Nell'accogliere", I, op. cit.

[33] *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, VI, Quinto anno di Pontificato*, 2 marzo 1944-1° marzo 1945, pp. 309-321, Tipografia Poliglotta Vaticana.

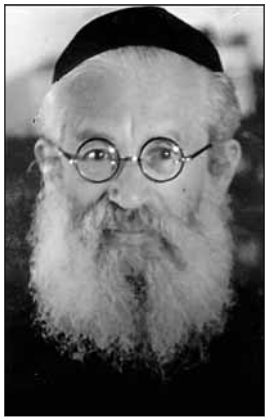
[34] Cit. in: P. Lapide, *Roma e gli Ebrei. L'azione del Vaticano a favore delle vittime del nazismo*, Mondadori, Milano 1967, p. 189.

[35] Moshe Sharrett (1894-1965).

[36] Léon Kubowitzky (1896-1966).

[37] Cfr. '***Acta Apostolicae Sedis*', 37**, 1945, p. 317 s.

[38] Yitzhak HaLevi Herzog (1888-1959).



Rabbino Capo Isaac Herzog

ALLEGATO 10
Marzo 1944. Proseguimento della ricerca di Ebrei a Roma

REGIA QUESTURA DI ROMA

GABINETTO

Roma, li 15 marzo 1944.XXII°

n°052033-A.4.A.

Uffici di P.S. Capitale
Divisioni-Uffici-Squadre Questura
e.p.c. Sig. Vice Questore

Allo scopo di raccogliere maggiori elementi per il proseguimento della lotta contro individui di razza ebraica, si ritiene necessaria la cooperazione dei portieri dei singoli stabili delle rispettive giurisdizioni.-

Costoro in linea di massima non ignorano, e non dovrebbero ignorare quali e quanti ebrei abitano trovato ricovero presso le famiglie abitanti negli stabili affidati alla loro sorveglianza,dalle quali sono stati accolti,con la compiicità dei portieri a scopo di lucro o per sentimenti antinazionali connessi da un falso pietismo.-

Invito pertanto le SS.VV. a richiamare in proposito l'attenzione dei portieri della giurisdizione rammentando loro i doveri a cui sono dovuti verso gli organi di Polizia e gli impegni assunti all'atto del conseguimento del titolo che li ha autorizzati al esercitare il portierato con l'avvertenza che ove venissero a risultare deficienze, saranno adottati nei loro confronti severi provvedimenti./-

IL QUESTORE
P.CARUSO

Il questore di Roma intensifica la persecuzione contro gli Ebrei

ALLEGATO 11
2 ottobre 1943. Permesso di accesso in Vaticano

№ 1481

VATIKANSSTAAT

DER INHABER DER VON DEN VATIKANISCHEN BEHÖRDEN AUSGESTELLTEN IDENTITÄTSKARTE NR. 417 HERR

Galle P. Salvatore

IST ANGESTELLTER DES VATIKANS

IL GOVERNATORE

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

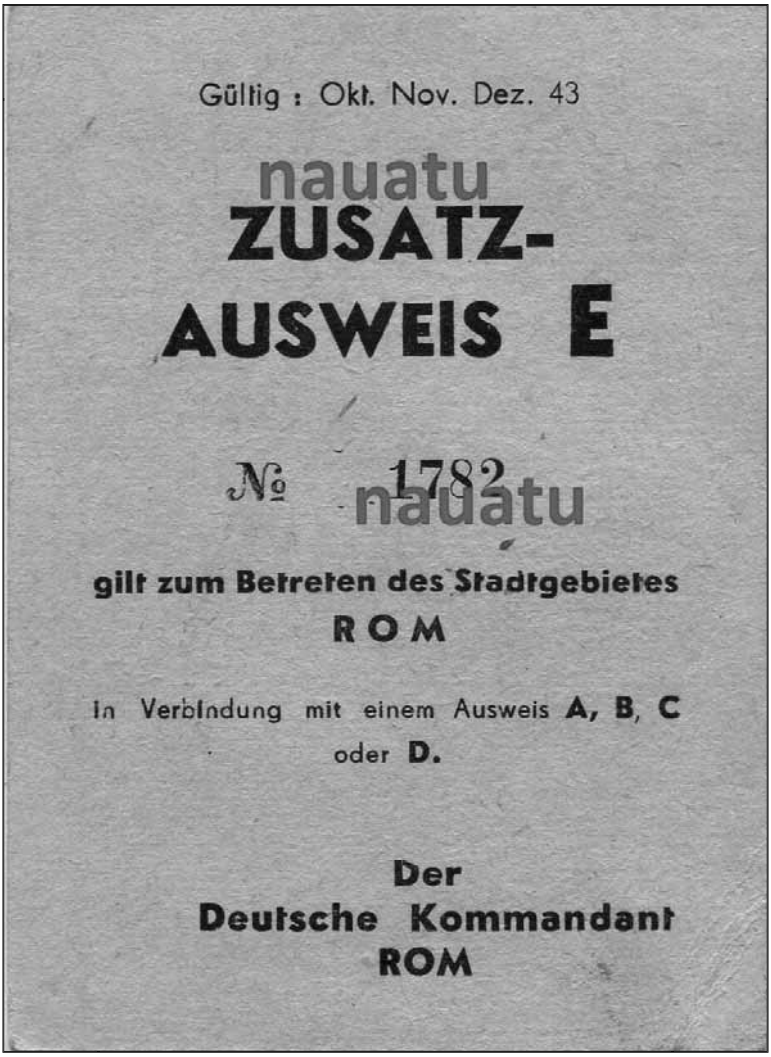
Gesehen! Rom, den 2 OTT. *1943*

Der Deutsche Botschafter beim Heiligen Stuhl

I. A.

Deutsche Botschaft beim Heiligen Stuhl

Lasciapassare tedesco. Roma, 2 ottobre 1943



Lasciapassare tedesco. Roma. Ottobre - novembre - dicembre 1943

finito di stampare
nel mese di gennaio 2023
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

Il 16 ottobre del 1943 formazioni tedesche operarono a Roma un rastrellamento di Ebrei. Gli arrestati furono poi trasportati nel lager di sterminio di Auschwitz Birkenau. Con riferimento a questa tragedia l'A. ne ricorda i dati essenziali, e il ruolo svolto dalla Santa Sede per salvare i perseguitati. In tale ricostruzione si avvale anche degli studi realizzati dallo storico Prof. P. Peter Gumpel S.I. (deceduto nel 2022) inserendo ulteriori aggiornamenti.

SHOAH A ROMA. 16 OTTOBRE 1943. SALVARE GLI EBREI

20 ANNI DI RICERCHE. EVIDENZE. PIO XII. P. PETER GUMPEL SI. L'APERTURA DEGLI ARCHIVI

PIER LUIGI GUIDUCCI

Il Prof. Dr Pier Luigi Guiducci è Storico della Chiesa e Giurista. In decenni di impegno scientifico ha offerto al mondo della cultura circa 200 libri, più di duemila saggi, insegnamenti universitari, conferenze, consulenze in ambito nazionale ed estero. Per l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha pubblicato otto saggi storici.

EDUCatt
Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzio
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-067-5